LA NUOVA CITTÀ MUSSOLINIANA: CARBONIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXV - N. 52

25 Dicembre 1938 XVII

"Sotto lo stimolo dell'Autarchia questa vecchia, fedelissima e per troppo tempo dimenticata terra di Sardegna rivela i suoi tesori. Ma il più prezioso fra tutti è costituito dal suo popolo di tenaci lavoratori e di combattenti intrepidi, che hanno scritto col sangue pagine gloriose e indimenticabili nella Storia d'Italia..." (MUSSOLINI, INAUGURAZIONE DI CARBONIA, IL 18 DICEMBRE DELL'ANNO XVII).

CATRAMINA
BERTELLI
PILLOLE
PASTIGLIE
SALUTE DELLE VIE RESPIRATORIE

ABBONATEVI A
L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

In ITALIA, nell'IMPERO e in ALBANIA l'abbonamento anticipato costa

PER UN ANNO
Lire 180

UN SEMESTRE
Lire 95

UN TRIMESTRE
Lire 48

L'abbonamento annuale dà diritto a ricevere gratis tutti i numeri speciali, compreso quello di Natale, magnifico volume di circa duecento pagine illustrate in nero, rotocalco e tricromia.

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale N. 3/16.000 usando il modulo qui unito.

All'ESTERO l'abbonamento costa:

PER UN ANNO
Lire 280

UN SEMESTRE
Lire 145

UN TRIMESTRE
Lire 75

La differenza in confronto del costo in Italia corrisponde alla maggiore spesa di affrancazione postale.

Nei seguenti paesi l'abbonamento **costa come in Italia**, purchè il versamento avvenga a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali„ presso gli Uffici Postali: Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Lituania, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Città del Vaticano.

IL SOLO SETTIMANALE ILLUSTRATO CHE OFFRA LA DOCUMENTAZIONE COMPLETA DELLA VITA NAZIONALE E DEL MONDO. RASSEGNA DELLA POLITICA E DELL'ATTUALITÀ, DELLA LETTERATURA E DELLA SCIENZA, DEL TEATRO E DEL CINEMA, DELLA MODA E DELLE ARTI, DELLA RADIO E DELLO SPORT

OGNI FASCICOLO DI ALMENO 40 PAGINE IN NERO, CON CIRCA 100 FOTOGRAFIE, CON PAGINE FUORI TESTO IN ROTOCALCO, IN DOPPIA TINTA O IN TRICROMIA, CONTIENE DUE PUNTATE DI ROMANZI ORIGINALI E DISEGNI DEI PIÙ CELEBRATI ILLUSTRATORI ITALIANI

AI NUOVI ABBONATI PER IL **1939** CHE INVIERANNO ENTRO IL 31/12 1938-XVII L'IMPORTO DELL'ABBONAMENTO ANNUO, VERRÀ OFFERTO IN OMAGGIO IL NUMERO DI NATALE

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI ROMA DEL 1942

RICCO FASCICOLO DI CIRCA 200 PAGINE CON TAVOLE FUORI TESTO ED A COLORI. PER I NON ABBONATI **LIRE VENTI**

SE L'IMPORTO DELL'ABBONAMENTO ANNUO VERRÀ INVIATO, NEL TERMINE SUDDETTO, DIRETTAMENTE ALLA S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO, VIA PALERMO 10, SI RICEVERANNO **GRATIS** I NUMERI DEL DICEMBRE A PARTIRE DAL GIORNO IN CUI VI GIUNGERÀ L'ABBONAMENTO

GLI ABBONAMENTI SI RICEVONO ANCHE PRESSO TUTTE LE SEDI SUCCURSALI ED AGENZIE DEL CREDITO ITALIANO

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di Allibramento

Versamento di L. _____
eseguito da _____
residente in _____
via _____
sul c/c N. 3/16'000
intestato a S. A. FRATELLI TREVES EDITORI
Via Palermo 10 - MILANO

Addì (1) _____ *193*

Bollo lineare dell'ufficio accettante

N. _____
del bollettario ch 9

Indicare a tergo la causale del versamento.

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino *per un versamento di L.* _____
Lire _____
(in lettere)
eseguito da _____
residente in _____
via _____
sul c/c N. 3/16'000 *intestato a*
S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - Via Palermo 10 - MILANO
nell'ufficio dei conti di MILANO

Firma del versante

Addì (1) _____ *193*

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Spazio riservato all'ufficio dei conti

Tassa di L. _____

Bollo a data dell'Ufficio accettante

Cartellino numerato dei bollettario di accettazione

L'Ufficiale di Posta

Mod cb. 8-bis (Edizione 1935-XIII)

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* _____
Lire _____
(in lettere)
eseguito da _____
sul c/c N. 3/16'000
intestato a S. A. FRATELLI TREVES EDITORI
Via Palermo 10 - MILANO

Addì (1) _____ *193*

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L. _____

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data dell'Ufficio accettante

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino numerato.

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

ABBONATEVI A

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Da sessantacinque anni questa rivista continua una nobilissima tradizione nelle famiglie italiane, delle quali è la preferita, ed offre con impareggiabile ricchezza di mezzi la documentazione completa della vita nazionale e del mondo a chi vuol tenersi al corrente del momento spirituale e cronistico contemporanei.

Questo primato imbattibile dovuto alla collaborazione degli uomini più rappresentativi in ogni campo, dalla politica all'industria, dalle arti alle lettere, dall'Accademia alle Università, dal teatro al cinematografo, dalla critica alla storia, sarà mantenuto anche quest'anno. Ogni campo della conoscenza e della vita verranno esplorati e volgarizzati dagli specialisti più reputati, dai disegnatori più celebri, dai fotografi più audaci. E la letteratura e le arti avranno in vetrina i loro esponenti più classici e più popolari.

Quando si pensi che in ogni fascicolo si pubblicano due puntate di romanzo, che nel 1938 furono pubblicati:

L'ARCOBALENO di Virgilio Brocchi
FANTASIE DAVANTI A PALAZZO DARIO di L. D'Ambra
LIBERACI DAL MALE di Milly Dandolo
ACQUASORGIVA di Mura
LA TROPPO BELLA di A. Varaldo
GIORNO DI FESTA di I. Montanelli
INCOMPRENSIBILE CUORE di C. Prosperi
RICCARDO BENSON MEZZO MILIARDO di G. Marotta

e che i nostri abbonati nel 1938 ebbero il dono singolare di dodici numeri speciali dedicati a:

GABRIELE D'ANNUNZIO, POETA DELL'ITALIA IMPERIALE, E' MORTO
AUTARCHIA
ITALIA E JUGOSLAVIA
HITLER IN ITALIA
L'IMPERIALE RASSEGNA NAVALE DI NAPOLI
IL DUCE PARLA DALLA DOMINANTE
XXI BIENNALE DI VENEZIA
TERRA DI ROMAGNA
INCONTRO DI TRIESTE COL DUCE
DOCUMENTARIO DELL'ACCORDO DI MONACO
VENTENNALE DELLA VITTORIA

e che ai nuovi del '39 è riserbata anche maggiore e magnifica sorpresa, risulterà che il programma della nostra gloriosa rivista nel nuovo anno comporta un quadro sempre più completo ed interessante della nostra vita: nell'orgoglio imperiale e razziale del Fascismo.

In ITALIA, nell'IMPERO e in ALBANIA l'abbonamento anticipato costa

PER UN ANNO
Lire 180
UN SEMESTRE
Lire 95
UN TRIMESTRE
Lire 48

L'abbonamento annuale dà diritto a ricevere gratis tutti i numeri speciali, compreso quello di Natale, magnifico volume di circa duecento pagine illustrate in nero, rotocalco e tricromia.

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale N. 3/16.000 usando il modulo qui unito.

All'ESTERO l'abbonamento costa:

PER UN ANNO
Lire 280
UN SEMESTRE
Lire 145
UN TRIMESTRE
Lire 75

La differenza in confronto del costo in Italia corrisponde alla maggiore spesa di affrancazione postale.

Nei seguenti paesi l'abbonamento **costa come in Italia**, purchè il versamento avvenga a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali„ presso gli Uffici Postali: Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Lituania, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Città del Vaticano.

GLI ABBONAMENTI SI RICEVONO ANCHE PRESSO TUTTE LE SEDI SUCCURSALI ED AGENZIE DEL CREDITO ITALIANO

Spazio per la causale del versamento

Abbonamento *Nuovo* o *Rinnovo* per l'anno 1939

a L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

da spedire al seguente indirizzo:

Nome _____

Via _____ *N.* _____

Città _____

(Scrivere molto chiaro e grande)

Parte riservata all'Ufficio dei conti.

N. ..... *dell'operazione.*

Dopo la presente operazione il credito del conto è di L. _____

Il Contabile

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un conto corrente postale.

Chiunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti rispettivo.

L'ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

I versamenti eseguiti presso gli Uffici Postali dei CAPOLUOGHI DI PROVINCIA sono GRATUITI.

Presso gli altri Uffici Postali costano soltanto L. 0,40

L. 0,15 fino a L. 50
„ 0,20 „ „ „ 100
„ 0,40 „ „ „ 500

RUFFINO
I. L. RUFFINO
PRODOTTO I. L. RUFFINO
PONTASSIEVE (FIRENZE)
...in fraternità gioconda...
Sulla mensa natalizia il Chianti Ruffino porta l'augurio e la realizzazione della più sana letizia e della più serena unione di spiriti
CHIANTI RUFFINO
nobiltà della mensa

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:

Italia, Impero e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali", in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania.

Anno L. 180 *Semestre* L. 95 *Trimestre* L. 48

Altri Paesi

Anno L. 280 *Semestre* L. 148 *Trimestre* L. 78

Direzione e Redazione: Telefoni 17.754
Amministraz. e Pubblicità: 17.755 - 16.851

S. A. F.lli Treves Editori

MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

C/C. Postale N. 3/16.000

Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 12

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

Dalla pagina 1163 alla pagina 1203

CARBONIA ricchezza nuova d'Italia

SPECTATOR: *Il Canale di Suez* - CONCETTO PETTINATO: *Lettera da Parigi* - C. M. FRANZERO: *Lettera da Londra* - LUIGI DE LILLO: *I luoghi della Triennale delle Terre d'Oltremare* - M. BIANCALE: *Le quattro Pietà di Michelangelo* - MARCO RAMPERTI: *Gli spettacoli giapponesi di Takarazuka* - GJIKA BOBICH: *Del Tauro al Sinai* - ADOLFO FRANCI: *Cronaca dispettosa di una settimana senza sole* - LEONIDA REPACI: *C'è Natale nell'aria* - PIERO TORRIANO: *Carlo Carrà* - LIONELLO SCELSI: *Una poesia quasi inedita di Olindo Guerrini* - ARIELE: *Il IV annuale dei premi di scultura e di musica a San Remo* - MILLY DANDOLO: *Abbiamo veduto la sua stella* (novella) — CAROLA PROSPERI: *Incomprensibile cuore* (romanzo) - GIUSEPPE MAROTTA: *Riccardo Benson, Mezzo Milliardo* (romanzo) - MIS.: *Modo* — Il Ministro Ciano in Ungheria - Attività di Pio XI - Avvenimenti sportivi - Pagina cinematografica - Fatti e personaggi della settimana.

Nelle pagine pubblicitarie (da I a XXIII)

Diario della settimana - Notizie e indiscrezioni - Pagina dei giochi.

DIARIO DELLA SETTIMANA

12 Dicembre - *Roma*. Il Duce siede a mensa, nelle sale del Palazzo Venezia, coi settecento organizzatori e realizzatori della Mostra Autarchica del Minerale Italiano. Grandiose dimostrazioni vengono rivolte al Capo.

Roma. Viene annunciato che prossimamente il Duce presenzierà al rito inaugurale del nuovo centro creato dal Regime in Sardegna, centro al quale è stato dato il nome di Carbonia.

Torino. Muore il generale di Corpo d'Armata Donato Rina, senatore del Regno.

13 Dicembre - *Roma*. Il Duce visita le imponenti opere ferroviarie in corso di costruzione. Dalla stazione di Termini alla costruenda Ostiense. Prenestina e del Littorio. Il Capo è salutato con entusiasmo dalle migliaia di operai addetti ai lavori. Il Duce dispone la paga doppia per la giornata.

Londra. Il Primo Ministro Neville Chamberlain pronuncia al termine di un banchetto offerto dall'Associazione della Stampa Estera, un discorso, in cui riafferma la sua fiducia e la sua volontà di mantenere la pace.

Roma. Si comunica: « I proprietari di fabbricati e di alberghi, gli Enti turistici, gli esercenti di trasporti automobilistici di assistenza e beneficenza, gli industriali dello spettacolo, gli studi di avvocati, di medici, ingegneri e professionisti in genere ecc., sono tenuti a provvedere non oltre il 31 dicembre 1938 di maschere antigas il proprio personale o comunque quanti debbono esplicare opera di protezione antiaerea.

« Le prenotazioni dovranno essere fatte alla presidenza generale dell'Unione Nazionale Protezione Antiaerea (U.N.P.A.) in Roma o alle sue Delegazioni provinciali o agli Enti indicati a pag. 6 del n. 11 del Bollettino dell'Unione. Gli inadempienti incorreranno nelle speciali sanzioni previste dall'art. 7 della legge n. 284 del 6 aprile 1938 ».

Praga. Il Presidente del Consiglio Beneš pronuncia alla Camera un discorso nel quale tra l'altro dice « Siamo felici che le nostre relazioni con l'Italia si sviluppino secondo le reciproche intenzioni e secondo la tradizione dei rapporti tra l'Italia e la Cecoslovacchia. Roma comprende la nostra attuale situazione così come l'ha compresa nei giorni della crisi e la sua voce è attentamente ascoltata da noi ».

14 Dicembre - *Roma*. Il Consiglio dei Ministri approva il bilancio preventivo 1939-40. Cifre chiare e precise rispecchiano la situazione: 10 miliardi stanziati per gli armamenti « imprescindibile necessità data la situazione »; notevoli aumenti sui bilanci dell'Agricoltura e delle Corporazioni per la bonifica, l'irrigazione del combustibili e l'attuazione dei piani autarchici, nuove spese previste per le opere pubbliche.

Roma. Con un'imponente dimostrazione si Re Imperatore e al Duce si scioglie la Camera dei Deputati per cedere il posto alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

15 Dicembre - *Berna*. Le due Camere del Parlamento svizzero eleggono Presidente della Confederazione Elvetica il cattolico on. Filippo Etter.

Bucarest. Si comunica: « Re Carol ha promulgato oggi una legge con cui si costituisce un partito unico chiamato « Il fronte della rinascita nazionale ». Questo partito unico ha per scopo la mobilitazione delle coscienze nazionali in vista del consolidamento della difesa e del progresso dello Stato.

« Sono questi i termini di una nota ufficiale la quale aggiunge: Il Partito prende corpo in seguito ad una domanda firmata da 25 persone tra le quali si trovano venti Ministri attuali o ex Ministri o Sottosegretari di Stato. I Consiglieri reali sono membri di diritto del Partito.

« Tutti i romeni maggiorenni ad eccezione dei militari e dei magistrati hanno il diritto di iscriversi al partito. Solo « Il fronte della rinascita nazionale » è autorizzato a fissare ed a presentare le candidature per le future elezioni parlamentari, amministrative o professionali. Qualunque altra attività politica è considerata come clandestina ed i loro autori saranno puniti con la degradazione civica ».

16 Dicembre - *Roma*. Il conte Ciano riceve l'ambasciatore britannico Lord Perth col quale ha un lungo colloquio.

Roma. Sotto la presidenza del Duce si riunisce il Comitato dei Ministri per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito.

Parigi. Il ministro Bonnet riafferma davanti alla Commissione senatoriale degli Affari Esteri che « la Francia non cederà nemmeno un pollice dei suoi territori d'oltremare ».

17 Dicembre - *Roma*. S. M. il Re Imperatore accompagnato dal ministro dell'Educazione Nazionale visita gli scavi di Ostia.

Varsavia. Un energico richiamo ha il Governo Polacco per il Governo Cecoslovacco in seguito all'attività svolta in Cecoslovacchia per sobillare le minoranze polacche e appoggiare le rivendicazioni ucraine.

Parigi. Giunge il nuovo ambasciatore romeno Tatarescu.

18 Dicembre - *Carbonia*. Il Duce inaugura il nuovo grande centro carbonifero intorno al quale è sorta una città: Carbonia. Il Capo tra l'entusiasmo di migliaia di lavoratori pronuncia un vibrante discorso.

19 Dicembre - *Budapest*. Giunge il conte Ciano, ministro italiano degli Esteri. Egli ha un colloquio lunghissimo con il Presidente del Consiglio ungherese Imrédy e col ministro degli Esteri conte Csaky. Poscia il conte Ciano viene ricevuto da S. A. S. il Reggente Horty.

Roma. La stampa mondiale nella sua quasi totalità pone in grande rilievo la creazione del Comune di Carbonia e il discorso pronunciato nell'occasione dal Duce.

20 Dicembre - *Roma*. Il Duce riceve le novantacinque coppie rurali più prolifiche convenute a Roma per la celebrazione della fecondità della razza italiana. Il Duce rivolgendo cordiali parole ai convenuti tra l'altro dice che « questa battaglia della vita è fondamentale per la Nazione ». Un'entusiastica ovazione saluta le parole del Capo.

Roma. Gli italiani residenti nel Regno e Provincie Libiche ammontano a 44 milioni e 18.000.

Città del Vaticano. Il Santo Padre celebra il 59° annuale della sua ordinazione sacerdotale.

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Pattinate - Milano

Fotoincisioni Alfieri & Lacroix

La nuova Olivetti è una macchina da studio con la capacità di lavoro di una macchina da ufficio, con l'eleganza e la snellezza della portatile. Ha richiesto 4 anni di studi e di esperienze: per quanto nuovo, è un prodotto perfetto. La M 40, la classica macchina da ufficio riuscì a liberare il mercato italiano delle macchine straniere: La studio 42 farà definitivamente trionfare il prodotto italiano all'estero

L'ora degli sport invernali in Svizzera

L'inverno nelle Alpi Svizzere: garanzia di neve e di ghiaccio per ogni sport.

Grazie alla svalutazione del franco svizzero, la vita in Svizzera non è più cara che altrove: un soggiorno in Svizzera è accessibile a tutte le borse.

Gli alberghi svizzeri sono molto curati. Dai più modesti ai più lussuosi tutti offrono il massimo comfort.

La Svizzera accorda ai turisti stranieri RIDUZIONI SUI PREZZI DI VIAGGIO DAL 30 AL 45 % rilascia abbonamenti generali e regionali (praticissimi per chi soggiorna in centri sportivi) a condizioni vantaggiosissime. Biglietti domenicali (dal sabato al lunedì) e benzina a prezzo ridotto per gli automobilisti stranieri che soggiornino almeno 3 giorni in Svizzera.

La scuola unificata svizzera di sci rappresenta il metodo universale che vi rende in breve tempo maestri dello sci.

I turisti italiani ottengono il passaporto turistico valevole un mese (prezzo Lire 20) e le comitive il passaporto collettivo.

Il grande avvenimento del 1939
ESPOSIZIONE NAZIONALE SVIZZERA - ZURIGO -
maggio - ottobre

● **VALLESE:** il regno delle nevi e del sole, nel cuore delle Alpi. Linea internazionale del Sempione. Numerose stazioni fra le quali: Saas-Fee - Crans - Zermatt - Montana - Champéry.

● **GRIGIONI - ENGADINA:** certezza di sole e di abbondante neve da dicembre ad aprile. Installazioni sportive modernissime. Piste ideali per sciatori. Concorsi e manifestazioni internazionali. Abbonamenti a buon mercato sulle ferrovie di montagna, funicolari, ecc. Più di 70 centri di cura con alberghi di ogni categoria a DAVOS (1600 m.) - ST. MORITZ (1850 m.) - AROSA (1800 m.) - Pontresina (1850 m.) - Klosters (1250 m.) - Lenzerheide (1500 m.) - Flims (1100 m.) e dintorni.

● **SVIZZERA CENTRALE:** Engelberg - Andermatt - Rigi. Luoghi alpini soleggiati 1000 a 2000 m.; ferrovie e teleferiche **ALTO TICINO:** Airolo (Bittavia) - Bedretto - Ambri - Piotta - Ritom - Rodi.

● **OBERLAND BERNESE:** ritrovo sportivo invernale dalla neve sicura e abbondante. Centri di discese ed escursioni: Adelboden (1357 m.) - Grindelwald (1057 m.) - Gstaad (1053 m) Kandersteg (1200 m.) - Lenk (1105 m.) - Mürren (1650 m.) - Wengen (1300 m.) - Zweisimmen (980 m.) - Eigergletscher (2323 m.) - Grteselp (1510 m.) - Grimmialp (1260 m.) - Gatelp (1200 m.) - Jungfraujoch (3457 m.) - Kl. Scheidegg (2064 m.) Lauterbrunnen (800 m.) - Rosenlaui (1330 m.) - Saanenmöser (1261 m.) - Schwarzwaldalp (1500 m.) - Wengernalp (1877 m.).

● **ALPI VODESI:** Villars - Chesières - Gryon - Les Diablerets - Leysin - Château-d'Oex - Les Mosses - Caux - Les Avants. Altezza 1000-2000 m. Funicolari per sciatori, piste per pattinaggio.

● **GIURA VODESE:** altitudine 1000 a 1400 m. Ogni sport. St-Cergue - Vallée de Joux - Ste-Croix-les Rasses.

Informazioni e prospetti gratuitamente presso:

"SVIZZERA" Ufficio di Viaggi ed Agenzia Ufficiale delle FERROVIE FEDERALI SVIZZERE

ROMA - Corso Umberto I ang. Via Convertite - Tel. 681304

MILANO - Via M. Camperio, 9 Tel. 85407

e tutte le Agenzie di Viaggi.

LAVANDA LINETTI
LINETTI S.A. PROFUMI-VENEZIA

NOTIZIE E INDISCREZIONI

NEL MONDO DIPLOMATICO

* L'avvenimento diplomatico della settimana è stata la visita del nostro Ministro degli Esteri conte Ciano a Budapest su invito del Reggente Horthy. L'accoglienza è stata quanto mai calorosa e significativa quale espressione della riconoscenza del popolo magiaro per l'Italia fascista. Il conte Ciano, oltre che col Reggente Horthy, ha avuto colloqui molto importanti col Presidente del Consiglio Imrédy e col nuovo Ministro degli Esteri d'Ungheria, conte Stefano Csaky, un fervido amico dell'Italia che conosce profondamente anche perché, come diplomatico, passò molti anni a Roma. Egli ha sempre seguito col più vivo interesse e con schietta simpatia gli avvenimenti italiani e le realizzazioni del fascismo. Nel marzo dello scorso anno il conte Csaky fu in Libia durante il trionfale viaggio del Duce che lo volle suo ospite.

Alla vigilia del suo viaggio per l'Ungheria, il conte Ciano ha avuto un altro colloquio coll'Ambasciatore della Gran Bretagna a Roma Lord Perth, il quale ha richiamato l'attenzione dei circoli politici e diplomatici sull'Italia e la questione del Mediterraneo.

I principali organi londinesi hanno espresso la supposizione che in questo colloquio si sia proceduto a una esplorazione preliminare delle questioni franco-italiane in vista di una possibile iniziativa di Chamberlain per l'apertura di negoziati fra Roma e Parigi.

Un altro importante colloquio, al quale specialmente gli ambienti politici di Varsavia hanno annesso molta importanza, è stato quello del conte Ciano coll'Ambasciatore di Polonia a Roma, generale Wieniawa Dlugoszowski. I giornali polacchi, riportando da Roma l'importanza del colloquio, hanno osservato che in esso devono essere stati trattati i problemi concernenti l'Europa centrale.

* A Budapest, quasi a prepararsi spiritualmente l'incontro del conte Ciano con il Capo dello Stato e con gli uomini del Governo ungherese, si sono felicemente concluse le trattative tra la Commissione italiana e la Commissione ungherese allo scopo di esaminare e rinnovare l'accordo culturale italo-magiaro di tre anni or sono e che ha già tanto servito a intensificare i rapporti culturali, oltre che politici, tra le due nazioni. La Commissione italiana era presieduta dall'on. Alessandro Pavolini, presidente dell'Istituto per le relazioni culturali con l'Estero. La Commissione ungherese era presieduta dall'ex ministro delle Finanze Fabinyi. Ai lavori hanno preso parte anche il ministro d'Italia conte Vinci e il direttore dell'Istituto italiano di Cultura della capitale ungherese.

* Il Ministro del Manciukuò presso il Quirinale, per festeggiare la istituzione di una rappresentanza mancese a Roma, ha offerto un pranzo seguito da un ricevimento nella sede della Legazione in onore del conte e della contessa Ciano. Sono intervenuti il Ministro delle Finanze Thaon di Revel, il Sottosegretario agli Esteri on. Bastianini, gli Ambasciatori di Germania e della Spagna nazionale, l'incaricato d'Affari del Giappone e numerose personalità del mondo diplomatico e politico della Capitale.

* Si ha da Praga che fra i prossimi importanti mutamenti nella diplomazia cecoslovacca si segnala la sostituzione, come Ministro a Roma, del dottor Cermak, che fu già alla Legazione cecoslovacca di Roma come Consigliere. Passò poi a Berlino e, dopo essere stato incaricato d'Affari a Tirana è stato a Praga al Ministero degli Esteri.

* L'Ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, William Phillips, a bordo del *Rex* ha fatto ritorno in Italia dopo una residenza di un paio di mesi in America, dove ha conferito a più riprese col Presidente Roosevelt e col Segretario agli Esteri Cordell Hull su questioni riguardanti, fra l'altro, il problema razziale in Europa.

* L'Ambasciatore del Giappone a Parigi, Yotaro Sugimura, che fu anche Ambasciatore presso il Quirinale, ha chiesto per motivi di salute di essere richiamato e si è imbarcato a Marsiglia per Tokio. Qualche giornale parigino esprime il dubbio che la partenza dell'Ambasciatore giapponese sia in rapporto con la tensione esistente tra Parigi e Tokio in seguito alle ripercussioni del conflitto in Estremo Oriente e soprattutto dopo che l'occupazione di Canton, da parte dei giapponesi, ha conferito un carattere più acuto al problema della ferrovia francese nell'Indocina.

* Si ha da Santiago del Cile che il Presidente della Repubblica ha firmato il decreto che nomina il comandante José Jara Addetto aeronautico presso l'Ambasciata cilena in Roma.

NOTIZIARIO VATICANO

* Il 29 dicembre scorso il Papa è entrato nel Suo sessantesimo anno dell'Ordinazione sacerdotale. Avvenimento veramente straordinario questo, per un sacerdote, per il quale è già eccezionale il 50° della Messa. Per le nozze d'oro giubilari il Pontefice uscì dal Vaticano (al era avuta la firma dei Patti Lateranensi nel febbraio) e si recò a celebrare la Messa a San Giovanni in Laterano, la Chiesa Madre di tutte le Chiese di Roma e del Mondo dove nel 1879 era stato ordinato sacerdote. Più XI sta bene. È di una inconsueta attività e promlezza nel sbrigare gli affari e, cosa da rilevarsi, ha ripreso forza nelle gambe sì che si permette di stare in piedi, di fare qualche passo nella sua stanza. Gli avvenimenti del resto lo confermano.

Sabato Egli ricevette in udienza solenne il Duca e la Duchessa di Genova ai quali si loro giungere nel Cortile di San Damaso, accompagnati dall'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede e dal seguito un plotone delle Guardia Palatina rese gli onori. Nell'antiscamera segreta i Duchi erano attesi dal Maestro di Camera di Sua Santità, monsignor Arborio Mella di Sant'Elia, con i componenti la nobile anticamera ecclesiastica e laica. Subito dopo sono stati introdotti alla presenza del Pontefice, che attendeva i Duchi nella Sua biblioteca privata. Durante l'udienza il Duca ha offerto a Pio XII un ricco ed artistico ostensorio d'oro. Il Papa, che ha molto gradito il dono, ha consegnato alla Duchessa un prezioso rosario ed al Duca la medaglia annuale del pontificato. Terminata l'udienza il Duca ha presentato a Sua Santità il seguito e quindi, ricompostosi il corteo, i Duchi hanno fatto visita al Cardinale Segretario di Stato, Pacelli.

* In forma solenne e col cerimoniale dovuto al suo alto grado, S. E. il Dott. Santos Dominici ha presentato in questi giorni le Lettere Credenziali al Papa con le quali viene accreditato nuovo Ministro della Repubblica del Venezuela presso in Santa Sede.

* Il Papa ha ricevuto in udienza privata Monsignor Drago, Presidente del Comitato dei Congressi Eucaristici insieme al Segretario Padre Di Lorenzo, i quali hanno fatto al Pontefice un'ampia relazione dei 179 Congressi tenuti durante l'anno e hanno riferito sul programma del prossimo Congresso Nazionale Italiano dei Sacerdoti Adoratori che avrà luogo in Roma dal 25 al 28 aprile. Ha pure ricevuto il Presidente dell'Istituto degli Studi Romani che Gli ha offerto una ventina di volumi riccamente rilegati contenenti le pubblicazioni dell'Istituto stesso.

CARBONE DE DOC
PRESCRITTO DAI MEDICI DI TUTTO IL MONDO
RISVEGLIA L'APPETITO ED ASSICURA REGOLARE DIGESTIONE
Aut. Pref. Milano 31-11-936 N. 61476

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
LA GRAN MARCA NAZIONALE

* Il Papa è intervenuto con una parola di pace nel disdido polacco ucraino. Poi che l'Arcivescovo di rito greco cattolico di Leopoli, Monsignor Szepytzki, è intervenuto apertamente in favore degli ucraini, il Nunzio Apostolico a Varsavia, Mons. Cortesi, che si trova a Leopoli ha comunicato alla stampa una dichiarazione in cui è detto fra l'altro: « Il Santo Padre vede con inquietudine gli antagonismi e le lotte che dividono i figli di questa terra, lotte che hanno già provocato tanti mali e minacciano di farne ancora di più gravi. Il Papa esorta a deporre i sentimenti di odio e di rancore ed a trovare i mezzi per una scambievole intesa ». La dichiarazione continua affermando che il Papa desidera che sia resa giustizia a ciascuno e che si cerchi una soluzione con le armi della carità e della giustizia, contando per questo su una azione disinteressata e conciliante del Clero.

* Il Duce, con gesto magnanimo, simpaticamente commentato in tutti gli ambienti vaticani ha voluto restituire all'Ordine di San Francesco di Paola « I Minimi ». Il convento di Sant'Andrea delle Fratte che da molti anni ospitava un distaccamento di marinai del Corpo Reale Equipaggi. Con questa restituzione potranno così essere condotti a termine i grandi lavori di restauro, di consolidamento di un'opera artistica di primissimo ordine dovuta al genio del Borromini cui si deve particolarmente il meraviglioso campanile visibile da via Capo le Case e che anch'esso sarà quanto prima liberato da costruzioni che ne coprono la base.

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 25 al 31 dicembre 1938 comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

ATTUALITA'
CRONACHE E CONVERSAZIONI

LUNEDÌ 26 DICEMBRE, ore 19,40: I e II programma. Lezione di tedesco.
— Ore 20,20: Commento dei fatti del giorno.
MARTEDÌ 27 DICEMBRE, ore 19,40: I e II programma. Lezione di inglese.
— Ore 20,20: Commento dei fatti del giorno.
MERCOLEDÌ 28 DICEMBRE, ore 20,20: Commento dei fatti del giorno.
GIOVEDÌ 29 DICEMBRE, ore 19,40: I e II programma. Lezione di tedesco.
— Ore 20,20: Commento dei fatti del giorno.
VENERDÌ 30 DICEMBRE, ore 19,40: I e II programma. Lezione di inglese.
— Ore 20,20: Commento dei fatti del giorno.
SABATO 31 DICEMBRE, ore 19,40: Guida radiofonica del turista.
— Ore 20,30: Commento dei fatti del giorno.

LIRICA
OPERE E MUSICA TEATRALE

LUNEDÌ 26 DICEMBRE, ore 21: II programma. Trasmissione dal Teatro alla Scala. Inaugurazione della stagione lirica dell'Anno XVII: *Macbet*, melodramma in quattro atti di F. M. Piave, musica di Giuseppe Verdi.
MARTEDÌ 27 DICEMBRE, ore 21: I programma. Trasmissione dal Teatro alla Scala: *Werther*, dramma lirico in tre atti e cinque quadri di E. Blan, P. Millet, G. Hartmann, musica di Massenet.
MERCOLEDÌ 28 DICEMBRE, ore 21: II programma. Trasmissione dal Teatro alla Scala: *Dafni*, poema pastorale in tre atti di Ettore Romagnoli, musica di Giuseppe Mulé.
GIOVEDÌ 29 DICEMBRE, ore 21: I programma. Trasmissione dal Teatro alla Scala: *La Figlia del Re*, tragedia lirica in tre atti di Adriano Lualdi.
SABATO 31 DICEMBRE, ore 21: II programma. Trasmissione dal Teatro alla Scala: *Werther*, dramma lirico in tre atti e cinque quadri di E. Blan, P. Millet, G. Hartmann, musica di Massenet.

PROSA
RADIOCOMMEDIE E COMMEDIE

DOMENICA 25 DICEMBRE, ore 17: III programma. *Pace in terra*, scena di Stello d'Angelo.
— Ore 20,30: III programma. *Natale alpino*, radioscena con Coro Sosat.
— Ore 21: I programma. *Resonet in laudibus*, un atto radiofonico di Alberto Croce (Novità).
LUNEDÌ 26 DICEMBRE, ore 20,30: III programma. *Una moglie per 10.000 dollari*, un atto di Corrado Rossi.
MARTEDÌ 27 DICEMBRE, ore 21: II programma. *Il mio dente e il tuo cuore*, commedia in tre atti di Giachetti.
GIOVEDÌ 29 DICEMBRE, ore 20,30: III programma. *Una recita dei rozzi di Siena nel 1635*, rievocazione di Luigi Bonelli.
VENERDÌ 30 DICEMBRE, ore 21: I programma. *I diavoli nella foresta*, fiaba musicale di Luigi Antonelli, musica del maestro Ettore Montanaro (Novità).
SABATO 31 DICEMBRE, ore 20,30: III programma. *India misterious*, radio-jungla, di Carlo Manzoni.
— Ore 21: I programma. *Fame casalinga*, commedia in un atto di Renard.

CONCERTI
MUSICA DA CAMERA E SINFONICA

DOMENICA 25 DICEMBRE, ore 17: II programma. Trasmissione dal Teatro Adriano: Concerto di musica polacca, diretto dal maestro Bernardino Molinari, col concorso del pianista Stanislao Niedzielski.
— Ore 19: I e II programma. Dalla sala delle benedizioni in Vaticano: Concerto della Radio del Vaticano, diretto da Lorenzo Perosi.
— Ore 21: II programma. Concerto di musica italiana.
— Ore 21,30: I programma. Concerto diretto dal maestro Renato Josi.
— Ore 22: III programma. Concerto di musiche natalizie.
LUNEDÌ 26 DICEMBRE, ore 21: I programma. Concerto del violinista Enrico Pierangeli e della pianista Amalia Pierangeli Muzzato.
— Ore 22,15: I programma. Trasmissione dal Belgio: Concerto di musiche sincopate.
MARTEDÌ 27 DICEMBRE, ore 22,15 (circa): II programma. Concerto del violinista Enrico Campiaola e del pianista Giovanni Bonfiglioli.
MERCOLEDÌ 28 DICEMBRE, ore 21: I programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Rito Selvaggi.
GIOVEDÌ 29 DICEMBRE, ore 21: II programma. Stagione sinfonica dell'Eiar: Concerto sinfonico, musiche di Igor Strawinsky, diretto dall'Autore, con la collaborazione del pianista Sulima Strawinsky.
VENERDÌ 30 DICEMBRE, ore 17: Trasmissione dalla Reale Accademia di Santa Cecilia: Concerto del pianista Claudio Arrau.
— Ore 21: II programma. Musica da camera, concerto del Quartetto dell'Eiar.
SABATO 31 DICEMBRE, ore 22,20: I programma. Concerto del pianista Walter Schaufuss Bonini.

VARIETA'
OPERETTE, RIVISTE, CORI E BANDE

DOMENICA 25 DICEMBRE, ore 17: I programma. Varietà.
— Ore 21,20 (circa): Orchestrina ritmica.
— Ore 21,50: II programma. Ritmi e canzoni.
LUNEDÌ 26 DICEMBRE, ore 20,30: II programma. Orchestra Cetra.
MARTEDÌ 27 DICEMBRE, ore 21,20 (circa): III programma. Orchestra d'archi di ritmi e danze.
— Ore 21,40 (circa): III programma. Al gatto bianco.
— Ore 21,45: III programma. Ritmi e canzoni.
MERCOLEDÌ 28 DICEMBRE, ore 20,30: III programma. *Si*, operetta in tre atti di Pietro Mascagni.
GIOVEDÌ 29 DICEMBRE, ore 21,30: III programma. Varietà.
VENERDÌ 30 DICEMBRE, ore 20,30: III programma. Canzoni italiane.
— Ore 21,20: III programma. Concerto bandistico.
— Ore 22: II programma. Varietà.

LETTERATURA

* Anche quest'anno, come ormai avviene ininterrottamente dal 1910, gli amatori delle pubblicazioni artistiche troveranno l'almanacco Artistico Italiano della Casa Alfieri & Lacroix, che diventa sempre più, di tappa in tappa, fra le pubblicazioni del genere, la più indovinata e signorile.

UTENSILI PER LA CUCINA MODERNA
DI ACCIAIO INOSSIDABILE AL CROMO-NICHEL
"SAECULUM"
S. A. SMALTERIA E METALLURGICA VENETA - BASSANO DEL GRAPPA
Negozio di propaganda:
"CASA DELL'ACCIAIO" Piazza Cavour, 5 - Telef. 65-320 - MILANO
e presso i migliori negozi del genere in tutta Italia

Fiordicampo
Questa Colonia
e
questa Cipria

sono le ultime
creazioni di Niggi
Offritele alle persone care
per Natale e Capodanno
A. NIGGI & C. - IMPERIA

a colpo sicuro

selezionerete la stazione radio che più Vi interessa col

TELEFUNKEN 783

Radiofonografo di gran lusso, supereterodina a 7 valvole, 4 campi d'onda

PREZZO: in contanti . . . L. 3600
a rate: alla consegna . . . „ 392
e 12 eff. mens. cad. „ 295
oppure alla consegna . . . „ 409
e 18 eff. mens. cad. „ 204

Compreso tassa, escluso abbonamento E.I.A.R.

PRODOTTO NAZIONALE

RIVENDITE AUTORIZZATE IN TUTTA ITALIA

SIEMENS Soc. An.

REPARTO VENDITA RADIO SISTEMA TELEFUNKEN
29, Via Fabio Filzi - MILANO - Via Fabio Filzi, 29
Agenzia per l'Italia Meridionale: ROMA - Via Frattina, 50-51

TELEFUNKEN MILANO

TELEFUNKEN

RADIO·TELEFUNKEN·FILM SONORO·KLANGFILM

Il senator Filippo Crispolti continua la pubblicazione dei suoi ricordi personali: ecco una notizia che farà rallegrare quei lettori — e sono moltissimi — che a suo tempo hanno letto *Quattro Papi* e *Corone e Porpore*. Ma l'altro pubblico, quello che non ha letto i due volumi ora citati, si chiederà se ancora oggi possano interessare dei ricordi. A questa parte di pubblico rivolgiamo una preghiera: di accostarsi senza preoccupazioni al volume testè pubblicato dalla Casa Editrice Treves (della quale sono anche gli altri due) con un titolo vago, ma quanto mai attirante: *Politici, Guerrieri, Poeti*. C'è da giurarlo: se uno legge le prime due pagine, non smette più fino all'ultima (e va quindi a cercare le due precedenti opere), tanto è l'interesse suscitato da ricordi che hanno un valore grandissimo, sia per i personaggi ricordati, sia per l'autorità e lo stile di chi li ricorda in episodi che diventano documenti di storia.

Così, in ogni suo scritto. Il Crispolti si è studiato di raggiungere la massima semplicità di stile: non divagazioni nè fronzoli ornamentali. Se ha dovuto narrare fatti, ha cercato, per così dire, che i fatti si narrassero da loro; se ha dovuto pronunziare giudizi, li ha ridotti a formule succinte.

* *Anna Svärd* di Selma Lagerlöf continua e conclude il ciclo del Löwenskölд. La cupa ombra di una maledizione che incombe minacciosa nei due primi volumi (*L'Anello dei Löwenskölд* e *Carlotta Löwenskölд*), si addensa e ha il suo tragico epilogo in pagine d'intensa drammaticità. Il racconto accompagna Karl Artur Ekenstedt nella sua tormentosa vita di errori e di colpe; ma una forza misteriosa e inesorabile lo trascina e lo travaglia, lo allontana da Anna — la giovane sposa della lontana terra del nord —, fa di lui che voleva seguire le orme di Gesù e predicarne, umile pellegrino, la parola nei conventi e nelle vie, il ludibrio delle folle accanto alla donna strumento della maledizione che grava sui Löwenskölд. Il barone vagabondo, la bella bimba innocente, il barone Adriano, il burbero signatore presago della sventura — quanti personaggi noti... — pagano con la vita. Scomparse le vittime che una forza inesorabile ha votato al sacrificio, allora soltanto l'ombra si placa; e quando, dopo gli anni di espiazione passati in Africa tra i negri nella sua missione di bontà e di pietà, Karl Artur torna alla sua terra, la donna che non ha dimenticato il suo amore, lo attende...

Alcuni critici hanno affermato che questa trilogia — tutta tradotta, unitamente ad altre opere, e pubblicata dalla Casa Editrice Treves — è il capolavoro della Lagerlöf: ch'è chi dice anche che proprio del tre volumi che compongono il ciclo dei Löwenskölд, *Anna Svärd* sia il migliore. Che ne dirà il pubblico? Ora può giudicare: *Anna Svärd* è uscita in questi giorni.

* Nel prossimo gennaio uscirà un volume che potrebbe costituire la rivelazione dell'annata letteraria. Forse non era stata ancora scritta una vita di Maria di Nazareth, altamente storica, senza ingombro di citazioni, attraente, senza ornamento retorico e romanzesco, ma semplicemente incorniciata nella purezza di linee del Vangelo, nei colori e nei paesaggi d'Oriente, invitante i lettori ad una spontanea penosità del vero eterno. La narrazione sobria di questa storia, la cui grandezza è unica sulla terra, perchè comprende tutti i misteri sopranaturali, lascia Maria nell'umile e nascosta sua vita, nei doveri domestici di fanciulla, di sposa e di madre, che meglio dànno risalto alla sua regale bellezza e all'ombpolenza di Dio, che opera i prodigi in apparenze comuni. L'opera di Maria Zolo, che sarà pubblicata dalla Treves, ha linee artistiche originali e moderne: prodotto di studio e di fede vissuta, stile e contenuto si armonizzano e fondono in una agile serena bellezza d'arte autentica, che dona la fede dei padri, dispone le anime ad accogliere la lezione universale contenuta nel Fatto divino, principio fisso di una cronologia e centro della storia. È questa di Maria Zolo una narrazione destinata alla vita e all'universale.

* In una lezione di Luigi Medici all'Istituto di Cultura di Milano, la cara, indimenticabile figura di Emilio De Marchi è rivissuta dinanzi ad un folissimo pubblico: molti ascoltatori forse lo hanno rivisto, questo magnifico scrittore della nostra infanzia; altri lo ha forse imparato a conoscere, per non dimenticarlo. Ma se la parola fluida e avvincente dell'oratore ha saputo rievocare un mondo di personaggi attorno al loro autore, tutti gli ascoltatori hanno certamente pensato di tornare alle vecchie letture d'un tempo per trovare in esse quelle bellezze di argomento e di stile che hanno fatto di Emilio De Marchi un maestro. Verità e poesia, romanzo drammatico e umorismo, pagine educative, tutte le opere di un insigne scrittore nella cui arte rivivono le migliori qualità manzoniane di osservazione psicologica e di osservazione sincera, possono ancora oggi educare, dilettare, entusiasmare la gioventù della nuova Italia imperiale. *Demetrio Pianelli, Arabella, Giacomo l'idealista* — per non citare che i libri maggiori, accanto a *Il cappello del prete, Redoleo, L'età preziosa* — sono ancora i libri sani della nostra letteratura. Quanti, uscendo dalla bella lezione non hanno pensato se nella loro biblioteca — sia pur piccola e modesta — avevan trovato posto le opere del De Marchi? Non è difficile imaginare che una risposta negativa avrà indotto a cercare quei volumi, tutti editi in una bella collana dalla Casa Editrice Treves. E chi sa che oltre a comprarli per sè qualcuno non abbia pensato anche che un simile dono potrebbe essere la più bella strenna natalizia.

* Guido Stacchini ha licenziato, con i tipi di Sonzogno, il IV volume del Ciclo «Voci del Tempo Nuovo».

Filippiche non smentisce il valore delle opere precedenti che comprendono il Ciclo stacchiniano ormai famoso anche oltre confine: *Il naufragio dell'Europa IV, L'Eden di Ginevra* e *Il Titano liberato*.

Filippiche, per il coraggioso ardore polemico di cui dà prova il poeta dell'èra nuova, si annunzia come un successo di pubblico assolutamente eccezionale.

Filippiche provano che a critica più fervore, se giusta, è fruttuosa.

* Per festeggiare il quarantesimo di vita libraria del cav. Alberto Angiono, già direttore della Libreria Hoepli ed attualmente direttore della Libreria Hoepli alla capitale, il comm. Carlo Hoepli ha radunato a Roma a cordiale simposio una numerata schiera di collaboratori, amici ed estimatori del suo fido apprezzato collaboratore. Erano presenti i dirigenti della Federazione Librai e delle Messaggerie Italiane, scrittori e giornalisti. Il comm. Hoepli, tessendo l'elogio dell'Angiono, ha illustrato la funzione del libraio-editore. Al festeggiato venne offerta anche una artistica medaglia commemorativa. Numerose le adesioni.

Select aperitivo

BELLE ARTI

* Con la maturità Mario Bacchelli è giunto ad una chiarezza nuova. Non che l'indole sua non si fosse già nettamente spiegata come quella d'un realista tutto saldo e pacato e attento agli spettacoli della natura; ma gli è che della sua origine bolognese gli restava ancora qualcosa di grezzo non so che sensualità e gravezza di materia e una certa torbidezza di colore. Oggi, questo pittore, dopo il lungo contatto con la terra di Toscana, si è affinato e chiarito e rasserenato. Il suo occhio s'è fatto più semplice, la sua mano più leggera: in sostanza la sua pittura, senza nulla perdere della primitiva sodezza, appare più fresca e colorita. Si vedano i numerosi dipinti che il Bacchelli oggi espone a Milano (Galleria Gian Ferrari) sono per lo più vedute di città e paesi di Toscana, tutte piene d'una serenità affettuosa e attraente. « Non c'è in esse — scrive Guelfo Civinini, presentando l'artista — tutto un diffuso lirismo quietamente commosso, a volte un po' estatico, che avvolge e ravviva la realtà, e senza nessun bisogno di deformazioni o deliramenti surrealistici ne ricerca e ne rivela gli spiriti più segreti? Bacchelli è per me assai più che un eccellente pittore: è soprattutto un caro poeta ».

* La XIX esposizione della romana « Galleria di Roma », inauguratasi negli scorsi giorni, è dedicata agli artisti piemontesi, e ospitata, come in la precedente degli artisti altoatesini e tridentini, nei nuovi locali adiacenti al Teatro delle Arti.

Gli espositori piemontesi sono presentati dal senatore Rubino, il quale così scrive in catalogo: « L'Italia vuol sempre più e meglio conoscersi e giudicarsi anche nel campo della produzione intellettuale e dal giudizio e dalla conoscenza trarre norme e impulsi per un sempre più vigoroso e *terapistico operare*. Così è che da questi scambi di intelligenze, da queste rassegne di temperamenti e di stili che riflettono con necessaria varietà indoli e caratteri locali, nasce il vasto panorama dell'unità spirituale italiana e si precisa il quadro di un'arte veramente nazionale ». La mosegna, vivace ed attraente, reca bene un compendio dell'arte che si fa oggi in Piemonte, da Casorati a Muggi, e da Albino Galvano ad Alessandro Lupo. E così si ritrovano i gustosi guazzi di Paulucci, e le colorite pitture di Menzio, e le capricciose figure di Spazzapan, e le fresche invenzioni di Martina, e ancora i paesi di Giuseppe Manzone, di Alberto Caffassi, di Carlo Terzolo, di Gianni Tribaudino, di Gigi Cuniolo, di Teonesto Deabate, e le figure di Dafne Maugham, di Giuliano Enrprin, di Calvi di Bergolo, di Alberto Cravanzola, di Piero Monti, di Domenico Valinotti, ecc.

Altrettanto notevoli gli scultori, tra cui ricordiamo Rodolfo Castellano, Filippo Tallone, Umberto Mastroianni, Michele Guerrisi, Adriano Alicati, Claudio Formica, Giacomo Giorgis, Angelo Saglietti ed altri. Nella sezione del Bianco e Nero piacciono, sopra tutti, Cino Bozzetti, Dina Bellotti, Marcello Boglione, Francesco Mennyel, Carlo Pautasso e Augusto Carutti.

All'inaugurazione della Mostra parteciparono S. E. Thaon di Revel e il Presidente della Confederazione professionisti e artisti on. Pavolini.

* A Genova ha esposto (Galleria di Genova) una giovane pittrice ligure Irene Zini, la quale dimostra attitudini varie e spiccate, sapendo passare dalla pittura di paese al ritratto con efficacia di effetti e sicurezza di modi.

* A onorare la memoria di Beppe Ciardi sono mostrati a Milano (Bottega d'Arte Salvetti), numerosi dipinti di lui. Particolarmente interessanti riescono taluni saggi minori ed altri giovanili, e meno noti, nei quali la personalità dell'artista già s'afferma vigorosa pur tra le reminiscenze della maniera paterna. Segnaliamo, tra gli altri, la *Biancheria al sole*, dove in piccolo spazio e con sobrietà inconsueta di mezzi il pittore perviene ad una intensa e vivace espressione.

* A Ostia antica s'è rinvenuta, nello scavare attorno ad un religioso edificio dell'antica città, una bellissima statua, preziosa testimonianza dell'arte svoltasi a Roma nei secoli imperiali. La statua rappresenta Mitra: a tutto tondo. Il dio è figurato con la maschia testa levata al cielo, i capelli ricciuti liberi dal berretto frigio, l'espressione ispirata, tenendo con una mano la testa del toro abbattuto e calcando con le gambe il corpo dell'animale consacrato. Il vigore espressivo del volto e la bellezza nervosa delle gambe, nonostante certa sproporzione nella figura per chi la guardi da un lato piuttosto che dall'altro, testimoniano grande perizia artistica. La statua è scolpita da un Critone ateniese, cioè da uno scultore neo-attico venuto nell'Urbe al tempo di Augusto.

* A Villarazzo di Castelfranco Veneto, patria di Giorgione, in un edificio del Rinascimento esistono alcuni grandi affreschi, che un critico straniero dopo una recente visita, ora attribuisce allo stesso Giorgione. L'attribuzione, che ha suscitato già vivo interesse e discussioni, parrebbe avvalorata da notevoli affinità stilistiche, specie nella trattazione dei paesaggi. Lo stato di conservazione, sebbene non sia perfetto non toglie tuttavia freschezza alle scene, le quali sono eseguite, e massime quelle campestri, con viva eleganza e fertosità di [illegible].

NOTIZIARIO DELLA « DANTE ALIGHIERI »

Roma. Con decreto del 26 novembre 1938-XVII, l'on. Felice Felicioni è stato confermato nella carica di Presidente della Società Nazionale « Dante Alighieri ».

Roma. Numerosi Comitati della « Dante » del Regno hanno fatto giungere alla Sede Centrale dell'Associazione vibrate proteste per le inevitili dimostrazioni antitaliane in Tunisia, dove la « Casa della Dante », luminosa fiaccola d'italianità, fu presa a particolare bersaglio. Alcuni Comitati, tra i quali quello di Roma, di Milano e di Livorno, hanno fatto già pervenire alla Sede Centrale notevoli somme affinché venga sempre maggiormente potenziata la difesa indefessibile dei diritti naturali del popolo italiano.

Roma. Il Sottocomitato femminile romano della « Dante » ha ripreso la serie dei suoi brillanti venerdì con un'interessante conferenza del conte Pier Silvio Rivetta (Toddi) sul viaggio della Missione del P. N. F. in Giappone. Assisteva S. A. R. la principessa Maria di Savoia, Presidentessa Onoraria del Sottocomitato.

Cleveland. Si è costituito un Sottocomitato giovanile, al quale hanno già dato la loro adesione oltre 150 italiani ed italo-americani.

Nizza. Il Comitato ha dato inizio alla stagione 1938-39 con un concerto della pianista romana Vera Gobbi-Belcredi, inviata dalla Sede Centrale.

Tirana. Lo svolgimento dei corsi di lingua e di cultura italiana a Tirana ed in tutti gli altri principali centri dell'Albania, affidati anche quest'anno alla « Dante Alighieri », è in pieno fervore.

In ogni momento e ovunque l'ora esatta

L'orologio DUOPLAN è una creazione JAEGER LE COULTRE che presenta vantaggi unici:
un meccanismo "grande" in una cassa di piccolo formato
la sostituzione "gratuita" ed "immediata" del movimento per qualsiasi guasto
"l'assicurazione" contro i rischi di smarrimento, di furto o di rotture irreparabili.

Modello in acciaio a partire da L. 1000
Modello in oro 18 K. " " " 1925

DUOPLAN
JAEGER-LECOULTRE

MILANO EBERHARD VIA DANTE, 2
ROMA HAUSMANN & C. CORSO UMBERTO I, 406
TORINO ASTRUA PIAZZA CASTELLO, 18
NAPOLI C. TRUCCHI PIAZZA TRENTO, 48

STREGA
LIQUORE DIGESTIVO DELIZIOSO

MUSICA

* Pare oramai certo che la direzione generale della grande stagione lirica del 1939 al Teatro Colon di Buenos Aires sarà affidata al maestro italiano Ettore Panizza, coadiuvato dal maestro Ferruccio Calusio Carlo Piccinato del Teatro Reale dell'Opera di Roma assumerà nuovamente la regia degli spettacoli, con la collaborazione della coreografa Margherita Wallmann. Le scritture degli artisti sono ancora in corso. Parteciperanno alla stagione Giacomo Lauri Volpi, Galliano Masini, Maria Caniglia, Gina Cigna, Gianna Pederzini, Bruno Landi, Giacomo Vaghi, Isabella Marengo, Ilde Reggiani Gianna Pederzini sarà la protagonista di *Cenerentola* di Rossini

* Il maestro Salvatore Allegra, di cui pochi anni addietro fu rappresentata a Milano e in altre città l'opera *Ave Maria* con notevole successo, ha terminato ora di comporre una nuova opera dal titolo *Il medico suo malgrado*, il cui libretto è stato ricavato dalla celebre omonima commedia di Molière

* Il maestro Gaspare Scuderi, di cui fu rappresentata recentemente a Genova l'opera *Donata*, sta portando a compimento una composizione sinfonica, *Lo scherzo delle rondini*, e sta lavorando intorno ad una nuova opera lirica

* L'opera nuovissima del prossimo Maggio Musicale Fiorentino sarà il *Re Lear* del maestro Vito Frazzi Il libretto di quest'opera è stato ricavato dall'Accademico d'Italia Giovanni Papini dalla tragedia di Shakespeare

* Nel prossimo Maggio Musicale Fiorentino figureranno anche importanti manifestazioni sinfonico-corali Un complesso tedesco eseguirà la *Matthäuspassion* di Bach, l'orchestra e il coro del Comunale di Firenze la *Messa da requiem* di Verdi, l'orchestra e il coro dell'Augusteo di Roma la *Nona sinfonia* di Beethoven, *La Resurrezione di Cristo* di Perosi, e due composizioni di due giovani musicisti italiani l'Alcesti del compianto maestro Giovanni Salviucci e il *Salmo* di Goffredo Petrassi Infine, parteciperanno a tre concerti i tre grandi solisti Paderewsky, Rachmaninoff e Kreisler

* Il drammaturgo danese Olaf Bang ha scritto un dramma intitolato *Erotci*, ispirato alla vita e all'arte di Beethoven. Il dramma verrà messo prossimamente in scena al Teatro Reale di Copenhagen con musiche tratte dalle principali opere del sommo maestro di Bonn

* La stagione lirica di Carnevale, che s'inizia il 23 dicembre al Teatro Petruzzelli di Bari, comprende le seguenti opere: *La Gioconda*, *La Traviata*, *Fanna*, *La Bohème*, *Andrea Chenier*, *La forza del destino*, *Il piccolo Marat*, *Tosca*, *Carascioio*. Elenco artistico: Giulietta Azzevedo, Amalia Bertola, Anna Maria Cioli, Anita Conte, Scilla Costanzi, Maria De Ferrero, Germana di Giulio, Maria Farnarano, Renza Ferrari, Elisa Gatti-Porcinai, Zara, Gey, Maria Lincel-Casali, Maria Macaluso, Jolanda Magnoni, Lucia Melo, Augusta Oltrabella, Alberta Onici, Rachele Ravina, Giulia Vittori; Andrea Benatti, Franco Bevai, Luigi Borgonovo, Mario Borriello, Giovanni Buttironi, Masino Colajacovo, Paolo Civil, Michele Fiore, Mario Cubiani, Giuseppe Maradini, Ottavio Marini, Renato Morzanti, Giorgio Micheli, Giuseppe Momo, Francesco Naclbene, Giodo Olivato, Renzo Pini, Pietro Sopranzi, Franco Taturo, Giacomo Vasari, Oscar Vidal, Franco Zaccaria. Maestri direttori e concertatori d'orchestra: Pasquale La Rotella, Napoleone Annovazzi, Riccardo Santarelli, e Franco Vittadini per l'opera *Carscciolo*

* Salvatore e Michele Scalera, il maestro mons. Casimiri, Raffaele De Renzis e Adriano Belli hanno presentato al Duce la prima copia del primo volume delle *Opere complete* del Palestrina, che nel giro di cinque anni saranno raccolte e stampate in 34 volumi Gli utili che si ricaveranno dall'opera saranno devoluti dai Fratelli Scalera ad istituire borse di studio a favore di giovani poveri che abbiano speciali attitudini per la musica Il Duce si è vivamente compiaciuto con tutti coloro che collaborano a questa monumentale opera che per la prima volta dopo tanti secoli è stata realizzata in Italia

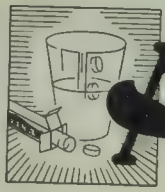
* Nel prossimo Maggio Musicale Fiorentino lo spettacolo d'inaugurazione avverrà col *Trovatore* di Verdi, messo in iscena da Oscar Wallek, su bozzetti di Primo Conti. *Il Guglielmo Tell* di Rossini sarà messo in iscena su bozzetti di Vagnetti. Il *Re Lear* avrà per regista Guido Salvini. Le scene di quest'opera saranno di C. E. Oppo. *Le astuzie femminili* avranno a regista Corrado Pavolini, e scene su bozzetti di Sensani. *L'enfant et les sortilèges* sarà presentato da Guido Salvini, con scene su bozzetti di Calvo e di Salvini

da «Apparel Arts»

Soffiantini

Sartoria · Abbigliamento

Milano · Corso Buenos Aires 26



ASPIRINA

impera ovunque quale **RIMEDIO SOVRANO** contro le malattie da raffreddamento.

Il nome Aspirina garantisce la genuinità di un preparato che riunisce in sè assoluta purezza, innocuità e sicura efficacia. La costante bontà delle compresse di Aspirina ha fatto meritare a questo prodotto la qualifica di: Calmadolori mondiale.

BAYER

Pubbl. Aut. Pref. Milano 55584-XV 21-9-37

* Nelle grandi stagioni liriche che si sono iniziate, o stanno per iniziarsi, nei teatri tedeschi, Verdi e Puccini appaiono nei cartelloni in prima linea, seguiti subito da Wagner. I due grandi compositori italiani sono presenti di rigore in ogni teatro. Delle loro opere seguitano a godere le preferenze l'*Aida*, il *Rigoletto*, *La Bohème* e la *Tosca*. Di Wagner verrà particolarmente curato il ciclo dell'*Anello del Nibelungi* nella regione della Ruhr, e cioè a Duisburg, a Essen, a Bochum. Accanto a queste opere classiche e ormai consacrate dalla fama, come pure ai capolavori di Mozart, che a Essen verranno tutti scenicamente rinnovati, riapparirano altre opere tedesche pure lungo tempo trascurate: l'*Euriante*, che tanto preoccupò Weber, il *Fidelio* di Beethoven, *Il barbiere di Bagdad* di Cornelius e *La Bisbetica domata* di Goetzen

* L'amicizia italo-germanica si manifesta con sempre maggiore evidenza nei programmi dei teatri lirici tedeschi. Durante questo inverno in Germania si daranno non solo molte opere di Verdi e Puccini, ma anche una serie di opere moderne, quali, ad esempio, *Il Campiello*, *Le burughe chiozzotte* e altre di Wolf-Ferrari, *Antonio e Cleopatra* di Malipiero, *Fiamma* di Respighi, *Resurrezione* di Alfano. Il Teatro di Stato di Dortmund allestirà, sotto gli auspici dell'Ambasciatore italiano in Germania, un ciclo di opere di Giordano, Cilea, Mascagni, Pedrollo, Zandonai, Camussi

* L'orchestra municipale della Concessione internazionale ha dato per la prima volta a Scianghai un concerto di musica sinfonica di autori italiani, prevalentemente moderni, tra i quali Casella e Pizzetti. La manifestazione artistica italiana, molto apprezzata e gradita dal pubblico cosmopolita, è stata resa possibile dal generoso contributo del Governo fascista, che ha consentito all'orchestra sinfonica, costituita dal maestro italiano Paci e da oltre un decennio notissima in Estremo Oriente, di migliorare il suo rendimento. Tutta la stampa ha sottolineato con simpatia e gratitudine il contributo dato dal Governo e dall'arte italiani alla più notevole espressione artistica di Scianghai

* Il vecchio maestro Franz Lehar si è deciso a ringiovanire la sua celebre operetta *La vedova allegra*, che in questo nuovo rifacimento andrà in scena la sera di San Silvestro all'Opera di Berlino. Lehar ha sostituito alcuni pezzi con nuove melodie ed ha smeltito tutta l'azione, in modo che l'operetta sia più aderente ai nuovi tempi e ai nuovi gusti.

TEATRO

* Nei giorni scorsi il Soprintendente del Maggio Musicale Fiorentino, maestro Mario Labroca, e i suoi collaboratori hanno definito il programma dei due grandi spettacoli all'aperto che avranno luogo a Firenze tra gli ultimi giorni del prossimo maggio e i primi di giugno. Per questi spettacoli si sono scelte una favola pastorale, l'*Aminta* del Tasso, ed una commedia popolaresca del Cinquecento, *La strega* del Grazzini. La prima sarà recitata nel Giardino di Boboli dalla Compagnia del Teatro Eliseo di Roma, e cioè da Andreina Pagnani, Rina Morelli, Amelia Chellini, Gino Cervi, Ernesto Sabbatini, Carlo Ninchi e Paolo Stoppa sotto la regia di Renato Simoni. La favola pastorale avrà i commenti musicali di Cristoforo Gluck. *La strega* di Anton Francesco Grazzini detto il Lasca, scritta verso il 1566, verrà rappresentata in una caratteristica piazza fiorentina del Quattrocento quella del Peruzzi, con adattamenti scenici di Mario Chiari e costumi del pittore Severini. L'allegra e faceta commedia, con lievi adattamenti di Luigi Bonelli, avrà a regista Giorgio Venturini, e ad interpreti Raffaele Nicotti, Augusto Marcacci, Pettinelli, Aristide e Tullia Baghetti, ecc. Per essa il maestro Vito Frazzi ha scritto appositamente un commento musicale

* Cesare Meano del quale sta per essere rappresentata in Germania la bella e divertente commedia *La nascita di Salome*, ha finito di scrivere un nuovo lavoro di genere ironico dal titolo *Spettacolo fuori programma*. Protagonista di questa commedia è un prestigiatore, il quale si serve ad utilizzare nelle contingenze della vita i giuochi della sua arte col più impensati e curiosi risultati. I tre atti si svolgono tutti in un bizzarro ambiente di guitti del varietà

* Si è costituito a Napoli un Comitato di cui fanno parte il Podestà, spiccate personalità politiche, artistiche e letterarie della città, Accademici d'Italia, rappresentanti del Ministero della Cultura Popolare, per onorare il commediografo partenopeo Achille Torelli, nato nel 1841 e morto nel 1922. Detto Comitato si farà promotore della pubblicazione delle opere teatrali più significative dell'illustre commediografo che diede al teatro italiano un capolavoro come *I mariti* (1867) e innumerevoli altre commedie, le quali ebbero nell'Ottocento varia fortuna. Fra queste *Scrollina*, *La moglie*, *Triste realtà*, *Donne moderne*, *La missione della donna*, *La verità*, *Gli onesti*, che furono recitate dai più grandi attori dell'Ottocento, e cioè da Tommaso Salvini, Adelaide Tessero.

NELLE VOSTRE ORE LIETE

BRINDATE GANCIA, lo squisito, italianissimo Spumante Gancia Riserva Reale.

La Casa BRINDATE GANCIA vi offre la possibilità di vincere, non un premio prestabilito che potrebbe non interessare, ma un regalo, sempre di notevole valore che può anche consistere in **un buono di L. 10.000** per l'acquisto proprio di quel dono o di quei doni che in cuor vostro segretamente desiderate.

Pubblicità Reciardi

brindate

Gancia

Virginia Marini, Cesare Rossi, Clementina Cazzola, Eleonora Duse, ecc

* Stefano Landi, il figlio di Luigi Pirandello, ha affidato al Teatro delle Arti di Roma la rappresentazione del suo nuovo dramma *Roma selvata*, a cui però l'autore ha cambiato il titolo con *L'innocenza di Coriolano*. Sebbene la figura del grande romano non appaia mai in scena, egli è il vero protagonista di questo dramma, pensato e scritto nel nostro clima attuale.

* Il Circolo della Stampa di Firenze ha promosso un grande spettacolo per commemorare i trentanni di una commedia fiorentina di Augusto Novelli, *L'Accademie*, che ebbe per lungo tempo [illegible] nei teatri italiani e può considerarsi la più originale e bella del facondissimo scrittore toscano e sicuramente una delle più tipiche di tutto il repertorio fiorentino, antico e moderno. *L'Accademie* è una festosa rievocazione della vita fiorentina del principio di questo secolo. Si svolge tutta in una sola giornata, con perfetta unità di luogo, di tempo e di azione, ed è agile, snella e ravvivata di un dialogo fresco e spigliato. È stata messa in scena con grande cura e interpretata da eccellenti attori, tra quali, naturalmente, Raffaele Niccoli, nella parte di Don Tebaldo. Gli sono stati compagni Ada Checchi, Dori Cel, Wanda Bernini, Fernando Farese, Alberto Archetti, Giovanni Rovini, Egle Ariata ecc. Ha partecipato allo spettacolo anche Edoardo Spadaro.

* L'annunciata Compagnia Cimara-Cellini-Pavese inizierà la sua attività il 31 gennaio a Milano e poi reciterà a Torino, Genova, Venezia Trieste, Firenze, Roma, Napoli, Tripoli e San Remo. Dopo di che s'imbarcherà a Genova per l'America del Sud, dove compirà un giro di oltre due mesi, tra Buenos Aires Plata, Montevideo, Rio de Janeiro. Luigi Cimara ha completato in questi giorni i quadri della Compagnia, di cui faranno parte, con Gina Cellini e Luigi Pavese, anche Tina Lattanzi, Emma Campi, Mirella Pardi, Barbara Landi, Italia Marchesini, Rosina Pavese, Mario Antonelli, Edoardo Toniolo, Vittorio Campi, Alberto Carloni, Osvaldo Genazzani, Mario Luciani, Giorgio Priaro, Angelo Rita

* *Il pericoloso sesso* è il titolo di una nuova commedia tedesca di A. Zinn, rappresentata con molto successo allo «Schauspielhaus» di Brema. Il protagonista della commedia è un famoso attore cinematografico, che ha divorziato sei volte e sta per raggiungere il settimo matrimonio. Ma a questo punto tutta la sua storia e la sua fortuna minacciano di crollare trovandosi di fronte come rivale in amore un figlio, natogli dalla prima moglie. Naturalmente è questa prima moglie che salva la situazione e riconduce l'attore alla sua prima casa coniugale

DISCHI

* Con un «tris» di assi si inizia il più recente catalogo de «La Voce del Padrone». I tre sono Tito Schipa, Beniamino Gigli e Augusta Oltrabella che ci danno tre dischi di grande interesse. Schipa lo sentiamo nella «Marcella» di Giordano: la sua voce (che il disco tecnicamente perfetto ci rende senza la minima alterazione) fluisce in quell'aria di terzo atto che pur essendo una pagina di rara bellezza quasi sempre nell'esecuzione teatrale viene soppressa. È così possibile conoscere un brano tra i più belli dell'ispirazione giordaniana che andando poi a sentire l'opera si potrà idealmente ricollocare in quella armoniosa cornice da cui spesso con troppa facilità viene tolto.

Gigli ci fa se non conoscere qualcosa di nuovo, almeno riudire qualcosa di dimenticato: è con «L'ultima canzone» di Tosti e con «Occhi di Fata» di Denza che il nostro grande tenore riesce a far sboccare dal nostro cuore quel tenero tormento che si chiama nostalgia. Tosti e Denza, penserà qualcuno, roba vecchia! Provate a sentire questo disco e poi ci saprete dire se nell'arte, quando l'opera grande o piccola, è bella esista il vecchio o il giovane, l'antico o il moderno. E Gigli, con molta intelligenza, ci fa godere le due romanze cantandole appassionatamente proprio come si usava sì tempo nel quale erano in voga, ma senza quei falsetti e quei sospiratì finiti che fanno andare oggi in solluchero tante sartine e dattilografe.

Augusta Oltrabella la ritroviamo con tutti i suoi pregi riconosciutissimi in due pagine indimenticabili: «Suor Angelica» (*Senza mamma, o bimbo!*) e «Fedora» (*Vedi, io piango*). In questo duetto le è compagno valoroso Zilioni

Dopo quest'uscita di prim'ordine il catalogo ci dà altri dischi molto interessanti. Vi troviamo ad esempio quella «Boutique Fantasque» cui il Respighi diede veste istrumentale nuova adattando la musica di Rossini per quei balletti che il Daghilew portò trionfalmente in giro per il mondo al primi del nostro secolo. Poi due dischi del «Quartetto di Roma» quattro del «Quartetto Pro Arte» e infine una fiorita di canzoni, ballabili motivi dal film «Biancaneve» e un sacco di altra roba divertente e ben selezionata. Segno evidente che anche per la musica leggera negli stabilimenti milanesi de «La Voce del Padrone» non si fa di ogni erba un mucchio, ma si cerca il meglio seguendo criteri d'arte e di buon gusto.

* «Columbia» ha rintracciato quel «Children's corner» di Debussy che il maestro scrisse per una sua figlioletta, accompagnando l'album che conteneva le composizioni con una dedica piena di tepido amor paterno. Di questo delicatissimo «Cantuccio dei bambini» «Columbia» ci fa sentire *Serenata alla bambola* e *Ninna nanna di Jimbo*. Senza trar giù la solita filastrocca di elogi diciamo soltanto che quei genitori che vogliono educare l'animo dei loro ragazzi all'amore per la musica questo disco non dovrebbero lasciarlosi scappare. Anche per gli adulti però queste composizioni del Debussy hanno un fascino al quale difficilmente ci si sottrae.

«Columbia» presenta inoltre un repertorio vario, interessante, per tutti i gusti, scelto appunto per far passare un buon Natale ai discofili

CINEMA

* Il cinematografo è una delle attività umane che meglio si prestano alla generale discussione. Tutti parlano del cinema, ma non sempre ciò può essere utile; così nell'attuale momento, assai delicato, le troppe chiacchiere non hanno fatto che confondere le idee. Questa situazione viene esposta da Domenico Meccoli nell'articolo d'apertura del fascicolo 59 di *Cinema*, in rivista diretta, con piena e sensibile aderenza ai problemi del cinematografo nazionale e mondiale, da Vittorio Mussolini. Nello stesso fascicolo, l'ing. Enzo Cambi interviene con una do-

NON SI MANGIA LA FOGLIA..
DIVANI-LETTO NOVARESI
non rivelano il doppio uso
MILANO — V. Torino 52
GENOVA — Sal. S. Matteo 29
CHIEDETE CATALOGO

VALSTAR

IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

cumentata esposizione nella polemica intorno ai problema del suono

Corrado Pavolini, uno dei più intelligenti scrittori italiani che si occupano di cinematografo, ha scritto un gustoso «Taccuino americano» sulle sue conoscenze di Hollywood.

Di Enrico Caprile è un articolo intorno ad un'acesa discussione politica sollevatasi in India a proposito di un film; di Giulio Fracasso un esame del problema artistico del colore: «Comporre non riprodurre».

Continuando, poi, la pubblicazione dei «Vecchi film in museo», esposizione storico-estetica di alcuni film notevoli nella storia del cinema, la Rivista riesuma questa volta *Rotaie* di Camerini, con un articolo dovuto a Francesco Pasinetti.

Grande curiosità desta sempre nel pubblico la tecnica della ripresa cinematografica. Ciak, perciò, esamina una nuova macchina per «fare la neblia», mentre Il Cronista scrive una delle sue solite gaie cronache della vita dei teatri di posa

Inoltre: Ida Jenbach informa sull'attività cinematografica veneziana, Gabriele Baldini commenta la parabola artistica di Adolphe Menjou, Mosco e Metz collaborano insieme alla divertente rubrica «Brunone e Chiarello», Gino Visentini critica i film più recenti e Puck nella «galleria» fa un completo profilo di Amedeo Nazzari. Completano il numero le solite interessanti rubriche.

* Corrado D'Errico dirige attualmente a Cinecittà le riprese di *Diamanti* di produzione «Alfa».

Il soggetto di *Diamanti*, tratto dal romanzo di Salvator Gotta «A bocca nuda», è stato sceneggiato da Mariani dell'Anguillara, Usellini, Ettore Margadonna. Direttore di produzione Eugenio Fontana Interpreti principali: Doris Duranti, Laura Nucci, Gemma Bolognesi, Enrico Glori Lamberto Picasso, Fausto Guerzoni Assistente: Gino Bellone Operatore: Aldo Tonti. Le scenografie e gli arredamenti sono opera dell'Architetto D'Angelo Le musiche sono del Maestro Rosellini e Derevischi. Ispettore di produzione Piero Cocco

Amleto Palermi dirige per conto della «Manenti» *Napoli che non muore* tratto da un soggetto di Palermi stesso, sceneggiato da Ernesto Murolo e Cesare Giulio Viola. Interpreti: Marie Glory, Fosco Giachetti, Paola Barbara, Bella Starace Sainati, Armando Migliari, Ennio Cerlesi Operatore Anchise Brizzi Architetto Gino Franzi Fonico Vittorio Trentino

Mario Mattoli dirige *Orgia di sole*, un film «Fono Roma» di produzione Angelo Besozzi-Aurora, tratto dalla commedia «Un déjeuner de soleil» di André Birabeau. Interpreti: Elsa Merlini, Vittorio De Sica, Giuditta Rissone, Enrico Viarisio Operatore Galles. Fonico Giovanni Bianchi

Augusto Genina dirige per conto dell'«Astra-Ufa», in doppia versione italiana e tedesca, il film *Castelli in aria*, la cui lavorazione è ormai a buon punto. Interpreti principali: Lilian Harvey, Vittorio De Sica, Otto Tressler, Fritz Odemar. Operatore: Ander Fonico Ettore Forni. Architettura e scenografie di Gastone Medin Musiche del maestro Cloegnoti Direttore di produzione Ferruccio Biancini. Soggetto tratto da una novella di Franchy sceneggiato da Augusto Genina

* È imminente l'inizio di lavorazione a Cinecittà dei seguenti film: *Traversata nera*, di produzione «Imperator». Regista: Domenico M. Gambino Interpreti: Mario Ferrari, Camillo Pilotto, Primo Carnera e Renato Cialente. Questo film entrerà in cantiere nel mese di gennaio

Oltre *Traversata nera* l'«Imperator» inizierà nella seconda quindicina di gennaio la lavorazione di un film in doppia versione italiana e spagnuola intitolato *I figli della notte*, tratto dalla commedia omonima di Torrado e Navarro Regista, Perojo.

Montevergine, di produzione «Diana», su soggetto di Paolucci, sceneggiato da Vittorio Malpassuti e Carlo Campogalliani.

Grandi magazzini, di produzione «Armato», che verrà affidato alla regia di Vittorio Camerini e all'interpretazione di Vittorio De Sica, Assia Norris, Virgilio Riento ed altri di cui non sono stati ancora resi noti i nomi Otto Untanselberger ne sarà il fonico.

Il Cavaliere di San Marco, di produzione «Juventus», per la regia di Gennaro Righelli Interpreti principali: Amedeo Nazzari, Mario Ferrari e Laura Nucci

* Un grande film sudafricano viene annunziato in questi giorni. L'iniziativa è dovuta all'Unione sudafricana e la sua trama si aggirerà intorno alla vita del Presidente Ohm Krüger. In questa produzione — il cui costo sarà di 100 mila sterline — e vi saranno circa 100 attori con parti di rilievo. La figura del Presidente verrà impersonata dal maggiore attore locale Hendrik Haanekom Il film verrà girato in due versioni inglese e boera. Tutti gli interpreti saranno di nazionalità sudafricana

* Dalla lirica allo schermo. Lily Pons, la celebrata soprano francese che i «masaimi» lirici americani hanno ormai definitivamente accaparrata — e a quali condizioni domandarlo all'amministrazione del Metropolitan e del Colon — è assai nota in Italia, oltre che per una precedente interpretazione cinematografica, anche e soprattutto per l'attività artistica ivi svolta anni or sono attraverso pochi ma scelitissimi concerti a Roma, a Milano, a Verona. Lily Pons, come i privilegiati che l'hanno ascoltata possono testimoniare, è la vera, grande, ideale «stella» lirica del nostro tempo Ai suoi incomparabili mezzi vocali — un celebre critico ha definito la sua «una voce rossiniana» — ella unisce una straordinaria avvenenza fisica e una figurette esile e slanciata quale, possiamo affermarlo, nessun'altra cantante può vantare

È vero che sullo schermo siamo ormai abituati a vedere cantanti eccezionalmente attraenti, ma non bisogna dimenticare che le celebrità canore dello schermo posseggono in realtà delle semplici voci da microfono e non potrebbero affrontare un'autentica scena lirica

Lily Pons, che non è azzardato definire «La Malibran del nostro tempo», è stata, com'era fatale, attratta dalle possibilità dello schermo e poiché oltre ad essere una grande cantante è anche una autentica attrice e — a giusto si assicura — una provetta ballerina. Il suo debutto cinematografico è stato coronato dal successo più lusinghiero. Di questo successo troviamo la più brillante motivazione nel film *Notte di Carnevale* che Lily Pons ha interpretato insieme ad Henry Fonda per il famoso produttore Pandro S. Berman, sotto la regia di John Cromwell

Notte di carnevale, che sarà presentato in Italia dalla «Minerva Film», è una squisita commedia musicale che accoppia spunti della più sbrigliata fantasia a motivi di schietta umanità. Gli altri interpreti principali sono: Eric Blore, Mischa Auer, Paul Porcasi e la parte musicale, ricchissima e scettisissima, offre, oltre a brani di opere famose — *Rigoletto* e *Lakmé* — tre stupende canzoni di Jerome Kern, il popolare compositore di Roberta

Tutti gli elementi, come si vede, contribuiscono a fare di *Notte di Carnevale* un film di straordinario successo

* Il Ministro degli interni cecoslovacco ha proibito una serie di pellicole bolscheviche o giudaiche, presentate agli uffici di Praga per la proiezione pubblica. Esse fanno parte della lista *Nel mondo di mendicanti*, *Melattia bianca*, *Marinai ballici*, *La voce di Israele*, *La folla della rivoluzione*, *Golem*, *I Rothschild* e *Il re si diverte*.

* L'attrice cinematografica francese Françoise Rosay interpreterà per conto di una casa di produzione tedesca una delle parti principali della pellicola *Un caso disperato*. Le altre parti saranno assunte da Carl Ludwig Diehl e Jenny Jugo.

* L'«Astra Film», dopo aver girato nel teatro n. 5 di Cinecittà una suggestiva scena — quella della «diva» — di *Castelli in aria* con Hilde von Stolz (una delle protagoniste della famosa *Maschenata*) ed una grandiosa scena di ballo con l'intervento di venti bellissime danzatrici, ha trasferito l'intero complesso artistico del film a Fiesa

Tutto è pronto nel grandioso teatro «Giuseppe Verdi» della città toscana per la ripresa di grandi scene d'insieme a cui prenderanno parte, sotto la guida di Augusto Genina, oltre i protagonisti Vittorio De Sica e Lilian Harvey e gli altri attori, più di mille comparse e due musiche. Si tratta della riproduzione di un ballo in bianco e nero che sarà un capolavoro di sfarzo e di buon gusto. L'installazione elettrica per l'illuminazione e per l'azionamento di sei altalene giganti dalle quali saranno distribuiti i biglietti vincenti della famosa lotteria «Tre giorvincenti della famosa lotteria «Tre gior-

WATT RADIO
L'APPARECCHIO DI PARAGONE

Cassetta da L. 60
Elegante Cassetta decorata contenente
1 Panettone N. 3 (circa Kg. 0,750)
1 Panfruito per N. 8 persone
1 Scatola Amaretti
4 Torroncini Mandorle
6 Torroncini Mandl. Nocc.
1 Sacchetto di Caramella "Prestiglio"
1 Sacchetto Caramelle "Gala"
1 Scatola Mandorlato
1 Astuccio Pralline e Candula
Stampa omaggio
(per imballo e porto nel Regno L. 7,50 in più)

Prezzi franco di porto ed imballo nel Regno e Colonie. Esclusa A. O. I.

Scatole con
PANETTONE da Kg 1 L. 25,00
" " 1,5 " 33,50
" " 2 " 42,50
" " 3 " 63,00
" " 5 " 104,50

Cassetta da L. 100
Grande Cassetta decorata contenente
1 Panettone N. 4 (circa Kg. 1)
1 Panfruito per 12 persone
1 Scatola Amaretti
1 Vasetto marroni sciroppo
2 Torron
10 Torroncini
1 Barattolo Caramelle "Asa Natale"
1 Barattolo Marronita
1 Scatola "Aralda" Bonboni di cioccolato
Pubblicazioni omaggio
(per imballo e porto nel Regno L. 12,50 in più)

Ad una persona di riguardo, alle famiglie di parenti ed amici offrite per Natale o S. Silvestro una Cassetta Motta. E' un dono che tutti accettano volentieri perchè porta in casa i dolci migliori per le feste

Panettoni Motta

Apposito Ufficio Spedizione per l'inoltro con ogni mezzo in tutto il mondo.

UFFICIO PROPAGANDA MOTTA

Il fedele compagno di viaggio

m in Paradiso » ha richiesto le più attente cure ed ha adeguato impensierito i tecnici della Centrale elettrica pasana non abituati a così notevole dispendio di energie.

Intanto l'Astra Film pur con a inevitabili ritardi del caso e del momento conferma le notizie apparse intorno alla sua più imminente produzione. Eccone il programma, già in avanzato stato di elaborazione dopo laborioso trattativa: La ferre sans revanche di cui sarebbe protagonista Dolores Del Rio girato in italiano e francese. Salvo impegni di questa film sarà regista Augusto Genina. Bello all'Opera regista Neufeld del cui in doppia versione Conference mondiali in cooperazione con la « Terra Film » in versione italo-tedesca (probabile regista Genina), oltre a due film musicali di cui uno con la Sullivan e l'altro di cui sarebbe regista Karl Lamac.

* L'« Ago Film » metterà in cantiere a Cinecittà, nel prossimo mese di gennaio il film *Venere di Roma*, per la regia di Gombos.

* Se si pensa che in questi giorni si compiono due secoli e mezzo da quando il frate Don Perignon, nella cantina dell'Abate Hautevillers, a Champagne, scoprì le spumante, si può ad un dipresso misurare quanta strada, da 250 anni a questa parte, l'argenteo spumante abbia compiuto rallegrando l'umanità. Don Perignon, al quale il caso portò fortuna, divenne celebre scopritore della preziosa bevanda nel modo seguente: egli versò una certa quantità di vino « corretto » in una bottiglia, che chiuse poi ermeticamente. Allorquando, poco tempo dopo, tentò di aprire la bottiglia, con sua grande meraviglia il turacciolo uscì violentemente dal collo della bottiglia stessa e lo colpì al viso. Lo spumante era scoperto! Uno strano caso vuole che nel nuovo film « Ufa », *Ninon*, diretto da Herbert Maisch e interpretato dalla cantante Erna Sack, durante una festa in casa della celebre Ninon de Lenclos venga servito il primo vino di Champagne — una originale duplicità degli avvenimenti in quanto proprio nell'anno in cui si celebra il giubileo dello spumante un nuovo film, nella gaia cornice della sua trama, ci mostra il lieto primo anniversario dello Champagne.

* In *Napoli che non muore* tanto l'architetto che l'arredatore hanno avuto campo di sbizzarrirsi ma anche di fare delle vere opere d'arte.

Le costruzioni di questo film vanno dagli ambienti tipici napoletani specie per la villa De Fusco, che in quelli di grandi alberghi, locali di divertimento ecc. Specialmente nel costruire i vari ambienti della casa De Fusco tanto l'architetto Franzi che l'arredatore è vero collaboratore del primo il Brosio hanno avuto una felicissima inventiva. Caratteristici porticati, grandi terrazze, con le tipiche rivestiture di mattonelle istoriate proprie del napoletano, interni grandi, spaziosi, pieni di colore come si trovano nelle vecchie ville napoletane, che pure conservando un sapore Ottocentesco hanno sapientemente mischiato del mobilio moderno. Nella camera degli sposi novelli, l'arredamento è tutto moderno, ma di un gusto raro e sobrio, pure essendo ricco, e lussuoso. Il bianco e l'azzurro vi imperano; i fiori sono dovunque e dalle grandi vetrate filtra il sole. Una vera meraviglia poi è la grande cucina spaziosa, anche a mattonelle, linda, invitante e veramente patriarcale. Insomma tutti gli ambienti armonizzano mirabilmente con l'intenzione degli autori e del regista, per questa indovinata opera cinematografica che riconfermerà i successi di *Napoli che non muore*.

* Un film fra cacciatori di animali da pelliccia e Laponi. - Due anni fa su un noto paleocenico berlinese fu rappresentata una commedia: « Orsi » (« Bären »). Essa trattava lo stesso conflitto sul quale si basa la trama del nuovo film « Ufa » *Aurora boreale*, (« Nordlicht »), la cui sceneggiatura è stata scritta da Herbert B. Fredersdorff in collaborazione ad Hans Lelp; con la messa in scena di questo film Fredersdorff è al suo primo lavoro di regista.

Per comprendere appieno la diversità della vita delle persone che abitano le regioni polari, in confronto alla vita che si svolge nel turbinio delle città che intersecano i più caldi paralleli bisogna avere dinanzi agli occhi la visione precisa delle terre nordiche con le loro sconfinate distese brulle, la solitudine che le domina, il freddo, la magica aurora boreale e i ghiacciai eterni, il pericolo degli orsi e ancora di più quello del ghiaccio che si spezza aprendo improvvisamente larghi crepacci nei quali possono scomparire persone e interi equipaggi di slitte. Bisogna figurarsi tutto ciò. La solitudine induce gli uomini che si allontanano per la caccia e le donne che restano a casa, a profonda riflessione. I sentimenti e le decisioni hanno maggiore chiarezza che altrove ma sono sentimenti anche più tenaci e più elementari. Non esistono comprensesi, e non vi sono distrazioni; non si recede da ciò che è stato una volta detto e pensato.

Due uomini si interessano della stessa donna. Il più fortunato del due rivali, si reca per l'ultima volta a caccia alla vigilia del matrimonio. Passano settimane e mesi, ma egli non fa ritorno. Si ritiene per certo che abbia trovato la morte nell'Artide. La ragazza che gli amava e che lo amava, accetta di sposare un altro giovane. Si festeggiano le nozze solennemente secondo le usanze nordiche. Il giovane creduto morto torna dopo due anni. Vuole rassegnarsi, dopo aver appreso ciò che è avvenuto, ma non può. Il fardello del destino è pesante da portare, nella solitudine sconfinata dove sorge soltanto un piccolo gruppo di capanne e dove gli abitanti non possono evitare d'incontrarsi. A tutto questo si aggiunga che il giovane vede che il matrimonio della ragazza da lui amata è stato infelice e che la ragazza stessa soffre.

Anche l'altro, l'avversario, non si sente a suo agio in questa nuova situazione, e vuole diventare cacciatore di animali da pelliccia. Il caso vuole che i due facciano parte della stessa spedizione. I due nemici mortali si trovano quindi insieme, il destino li ha uniti anche se volevano evitarsi. Lontano, sui ghiacci, la vita dell'uno è attaccata a quella dell'altro, uno non può vivere senza l'altro. Quale grande monito! Quali meandri dell'anima si aprono, paurosabili ai crepacci dei banchi di ghiaccio!

Non è il caso di rivelare di più degli avvenimenti che si svolgono in questo film, per la realizzazione del quale Kirmse ha ideato fantastici ambienti. È stato ricostruito un piroscafo adatto per i viaggi in Groenlandia e uno sfondo perfettamente realistico che gli attori principali hanno veduto più tardi identico in Norvegia e in regioni ancor più nordiche, dove si sono recati per gli esterni, la cui ripresa è durata un mese. Gli operatori Günther Rittau e Kyrath hanno ben ragione di essere fieri del materiale che hanno portato tornando dopo queste settimane di lavoro. La musica del film è stata scritta da Herbert Windt, il geniale compositore del commento musicale del due film delle Olimpiadi. Egli ha trovato in questa pellicola una nuova materia, la bellezza e la grandiosità della natura, collegate misteriosamente e intimamente agli avvenimenti vissuti dalla gente.

E vediamo gli interpreti del film: ecco Otto Wernicke che dà vita alla figura di un grasso agiato commerciante, il quale ha trascorso la vita nel Nord e si è creato un mondo e una sapienza affaristica tutta propria; Karen Fredersdorff attrice dello Stadttheater di Magdeburgo, nuova recluta della cinematografia, che interpreta la furba signora Hansen, maturata attraverso una vita intensa; il loro figliolo Olaf — al quale l'attore René Deltgen conferisce la demoniaca ambiguità voluta dalla parte. Inoltre l'attore Ferdinand Mariani, altro, che rivelegia per consolatarsi le grazie di Petra, la cui interpretazione è affidata a Hilde Sessak. Vi sono poi un cacciatore di animali da pelliccia, interpretato da Josef Sieber e una truccatura riuscitissima, sua moglie, figura alla quale dà vita l'attrice Lotte Rausch, e la schiera dei loro figliolì, capeggiata da Christine Garden. Friedrich Gnass, un berretto di pelliccia e volto indurito dalla salsedine interpreta la parte del lappone Nils. E poi vedrete ancora Fritz Kampers, Werner Funck, Fritz Hoopts, Heinz Wemper e Paul Schwed.

Ci vuole del coraggio per trascorrere la propria vita nelle regioni dell'estremo Nord e combattere quotidianamente contro tutti i pericoli; ma ci vuole anche del coraggio e scalare e penetrare i segreti delle anime, il

COGNAC
RENÉ BRIAND
Concessionaria S. E. I. V. I. - Torino - Casella Postale 140

carattere e la vita delle persone che hanno scelto per propria patria le terre dell'aurora boreale. Ed è appunto ciò che fa questo film.

* L'anno commerciale 1937-38 della Ufa ha visto un poderoso incremento del grande consorzio cinematografico tedesco. Le entrate complessive di quest'anno sono aumentate infatti a 67,71 milioni di marchi, con un'eccedenza rispetto all'esercizio precedente di 12,6 milioni. In virtù di tale incremento le somme investite per la produzione delle pellicole poste in programma nella stessa annata sono salite a 41,29 milioni di marchi, contro 31,39 milioni dell'anno 1936-37. Fra le spese generali figura un milione di marchi elargito a scopi sociali. Nello stesso tempo si sta provvedendo all'aumento del fondo sociale a favore dei dipendenti dell'impresa. Queste spese hanno fatto sì che neanche quest'anno si potessero distribuire dei dividendi. Le sale di proiezione gestite dalla Ufa in Germania ammontano ora a 120. Nell'esercizio 1937-38 si sono contati 40 milioni di spettatori, con un aumento dunque del 7,8 % rispetto all'anno precedente. La produzione cinematografica della Ufa è stata quest'anno di 34 pellicole spettacolo in edizione tedesca, 6 in versione straniera, 28 cortometraggi, 21 film culturali e documentari in tedesco e 19 in lingue straniere. Il numero dei giornali cinematografici prodotti dalla stessa impresa tedesca è salito a 156, mentre che la produzione delle pellicole industriali e di propaganda è scesa a 127. In considerazione dell'aumentata attività e della comunanza di interessi con la Terra-Filmkunst, è stato necessario ampliare gli stabilimenti di Neubabelsberg e prendere in fitto quelli appartenenti alla Carl Froelich e C., anch'essi a Berlino.

* La « principessa del ghiaccio » norvegese Sonja Hene non si è soltanto fermata ai successi nel campo cinematografico, della radio e delle grandi manifestazioni di pattinaggio, ma si è proposta di imporsi nella vita letteraria. In questi giorni sarà pubblicato in lingua norvegese il suo primo volume che ella ha voluto intitolare *La favola della mia vita*. È fuori di dubbio che, data la popolarità dell'attrice in Norvegia e in America, il libro avrà larga diffusione e sarà tradotto in molte versioni. Gran parte della biografia conterrà la narrazione della carriera sportiva della stella e si concluderà con gli episodi più salienti della sua attività cinematografica ad Hollywood.

* Il regista tedesco Fritz Peter Buch si sta occupando attualmente della riduzione cinematografica del dramma di Schiller *Amore e Cabala*. Le parti principali di questa pellicola saranno affidate ai più noti elementi tecnici ed artistici della cinematografia germanica.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *Il soddisfacente andamento dell'attività edilizia nel 1938.* L'industria edilizia che dopo l'intenso fervore costruttivo durato sino a tutto il 1935, nel corso del 1936 e parte dello scorso anno aveva attraversato un periodo di relativa stasi se non di vera e propria depressione, durante il 1938 ha ripreso con ritmo moderato ma regolare e deciso il movimento ascendente. Infatti l'indice mensile che rispecchia l'andamento di questo settore dell'attività industriale del Paese, mentre nel gennaio risultava a 81,5 a fine settembre scorso era già salito a 98,1, cioè ad un livello di poco inferiore a quello medio del 1928 e del corrispondente mese del 1937.

D'altra parte nei primi dieci mesi dell'anno corrente il numero degli appartamenti delle costruzioni approvate nelle 17 principali città italiane è salito a 21.128 superando quello del corrispondente periodo del 1937 ed avvicinandosi sensibilmente al numero totale degli appartamenti approvati nelle stesse città durante tutto il 1937 che risultò di 21.550. Ancora più significativo è l'incremento nel numero delle stanze, salito, fino a tutto ottobre a 80.520 contro 77.729 nei primi dieci mesi del 1937. Malgrado il consueto rallentamento stagionale che potrà verificarsi nei mesi invernali, nel complesso l'anno 1938 si chiuderà in sensibile e soprattutto promettente vantaggio su quello del precedente.

* *Attività del mercato monetario italiano.* Tra gli indici più significativi del soddisfacente e dinamico svolgimento della vita economica nazionale, sono certamente da porre i dati che sintetizzano l'attività dell'istituto di emissione e dei nostri gloriosi Banchi di Napoli e di Sicilia. Per quanto riguarda le operazioni della Banca d'Italia particolare rilievo presenta il crescente volume degli sconti e delle anticipazioni, in confronto allo scorso anno. Infatti nell'ultimo quadrimestre luglio-ottobre, gli sconti concessi alle aziende bancarie nazionali, sono ammontati a 5 miliardi 262,5 milioni di lire, contro 3 miliardi 132 milioni nello stesso quadrimestre del 1937. Quanto alle anticipazioni, nel quadrimestre indicato esse sono salite a 12 miliardi 133 milioni mentre lo scorso anno, nel corrispondente periodo, ammontarono a 10 miliardi 974 milioni.

D'altra parte secondo le rilevazioni dell'Ispettorato per la difesa del risparmio, a fine agosto scorso gli assegni in circolazione degli Istituti autorizzati avevano raggiunto l'importo di 781,3 milioni di lire, contro 759,7 milioni a fine agosto precedente e 734,9 milioni a fine agosto 1937. Anche le emissioni dei vaglia cambiari da parte della Banca d'Italia e dei Banchi di Napoli e di Sicilia, che sono i soli istituti a ciò autorizzati, si sono finora svolte con ritmo più intenso dello scorso anno che pure segnò un sensibile incremento rispetto al 1936.

Infatti nei primi otto mesi dell'anno corrente tali emissioni hanno oltrepassato i 53 miliardi di lire mentre nel corrispondente periodo dello scorso anno risultavano al quanto inferiori a questa cifra.

Ove si ponga mente che le esigenze che determinavano queste operazioni vengono accuratamente vagliate nel loro fondamento dai dirigenti degli Istituti interessati e che pertanto le cifre riportate riflettono tutti e soli i bisogni inerenti al normale flusso della vita economica del Paese, è agevole riconoscere che anche dall'aspetto monetario risulta confermato il soddisfacente andamento dell'attività industriale e commerciale italiana nell'anno che volge al termine.

* *La forte contrazione del commercio estero in Inghilterra.* Nell'anno in corso il commercio estero in Inghilterra è andato diminuendo con progressione che da lungo tempo non si era verificato nei traffici britannici. Infatti mentre nel primo trimestre dell'anno le esportazioni avevano accusato una diminuzione, in volume del 7,9% rispetto al corrispondente periodo del 1937, nel secondo trimestre il declino è risultato del 15,8% e nel quarto trimestre del 14,4 sempre in confronto al corrispondente periodo dell'anno scorso.

In valore la regressione è passata da 0,2% nel primo trimestre a 13,7% nel secondo ed a 15,7% nel terzo trimestre in confronto ai corrispondenti trimestri del 1937. Per le importazioni nel Regno Unito il declino è stato del 9,5% nel secondo trimestre e del 4,1 nel terzo, quanto al volume degli acquisti, mentre in valore la diminuzione nel trimestre luglio-settembre del corrente anno è risultata del 14,3% rispetto al corrispondente trimestre del 1937.

(Continua a pag. XVI)

Una strenna scelta
fra i rinomati prodotti "4711"
procura gioia e riconoscenza

LA CELEBRE 4711 CASA DELLE
Acque di Colonia

CELANO
Prosecco di Conegliano
SOC. AN. VINI
CONEGLIANO (VENETO)

PROSECCO CELANO
DIFFIDARE DELLE IMITAZIONI
Chiedere le bottiglie con l'etichetta qui a fianco riprodotta

ALDEBARAN
ALTAIR
MIZAR
QUESTO NATALE DOVREBBE
PROPRIO PORTARVI UNA
STELLA RADIOMARELLI!
RADIOMARELLI

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttore
ENRICO CAVACCHIOLI

Anno LXV - N. 52
25 DICEMBRE 1938 - A. XVII

Il recente viaggio in Ungheria del nostro Ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano ha reso ancora più saldi i vincoli di sincera amicizia che uniscono le due Nazioni. L'illuminata energica azione del Duce, la potenza dell'Asse Roma-Berlino hanno finalmente ottenuto completa giustizia per la Nazione magiara, che ancora una volta ha espresso al rappresentante di Mussolini i sentimenti più fervidi e grati. - Ecco, qui sopra, il conte Ciano con Imrédy e Csaky dopo i colloqui nella sede della Presidenza del Consiglio a Budapest.

Il Lustro 21 dicembre è caduto il settimo anniversario della morte di Arnaldo Mussolini. Ma è così viva e presente la memoria del grande Scomparso nel cuore di tutti gli Italiani che il dolore per questo lutto incolmabile è sempre più acerbo e profondo. L'altissimo intelletto l'illuminata opera politica e giornalistica, l'immensa bontà del signor Arnaldo saranno sempre ricordati e rimpianti con la devozione più commossa ed unanime

UN PEDAGOGIO INTOLLERABILE

IL CANALE DI SUEZ

Un esempio tipico di quella mentalità, che a giusto titolo si può definire «paassista», l'offrono, da alcune settimane, quei giornali francesi, che si sono inalberati all'idea che l'Italia possa comunque pretendere ad una revisione del regime del Canale di Suez. Ufficialmente, il Governo francese non ha avanzato nessuna richiesta, ma ci vuol poco a comprendere, anche all'infuori delle note diplomatiche, quelle che possono essere le legittime aspirazioni dell'Italia in questo settore, e sarebbe più rispondente al vero parlare, piuttosto, di diritti scaturiti dalla evoluzione dei tempi e dalla forza stessa delle cose.

Nella storia europea il taglio dell'istmo di Suez costituisce un avvenimento di importanza capitale. Fornito di uno sbocco verso l'Oceano Indiano e l'Estremo Oriente, il Mediterraneo, che era divenuto, dopo la scoperta dell'America, un lago chiuso davanti all'Atlantico, riacquistava improvvisamente la sua funzione millenaria, ritornava ad essere il nodo delle strade marittime universali, il punto di confluenza degli Oceani, il luogo di raccolta, di smistamento e di scambio, per il quale ogni ricchezza avrebbe dovuto necessariamente passare prima di trasferirsi da un continente all'altro. Infatti per la scomparsa vastità del Pacifico, la nuova via dell'Atlantico, di Gibilterra e di Suez, era la più breve e, come tale, destinata a conquistare in futuro i due poli vitali dell'economia moderna, i grandi mercati di produzione americani e i grandi mercati di consumo asiatici.

Nel sistema europeo il risorgere dell'arteria mediterranea portava ad un capovolgimento dei destini politici. Presto o tardi le nazioni del sud, protese verso l'Africa, sarebbero divenute per la loro stessa posizione geografica, quelle naturalmente destinate a convogliare, a regolare, a dirigere la corrente mondiale dei traffici, mentre le potenze continentali e nordiche ne sarebbero rimaste più o meno tagliate fuori. La grande linea dorsale delle energie economiche, che aveva, fino allora, raggiunto l'Oriente attraverso Londra e Berlino, scendeva lungo il parallelo di Roma. L'avvenimento non fu, forse, valutato in tutta la sua importanza rivoluzionaria, perchè l'Europa era ancora tutta occupata nella fase storica continentale.

E all'indomani della guerra europea che si incominciò ad avvertire la portata di queste evoluzione ed è all'indomani dell'Impero italiano che il problema dei rapporti fra le Potenze variamente interessate al problema dell'equilibrio mediterraneo incominciò a farsi sentire.

Uno di questi problemi riguarda precisamente il regime del Canale di Suez.

La gestione del Canale di Suez è affidata ad una società privata. La «Compagnia universale del Canale marittimo di Suez» è, infatti, una società anonima, con sede a Parigi, fondata nel 1858 e che verrà a scadere nel 1968. A questa data il Canale e tutte le opere relative passerà in proprietà dell'Egitto. Il capitale sociale, di 200 milioni di franchi, è diviso in 800 000 azioni di 250 franchi nominali, di cui 446.796 sono in circolazione fra il pubblico e 353.204 in possesso del governo britannico, che, non avendo mai creduto all'impresa, avendola, anzi, osteggiata, si affrettò ad acquistarla dal Kedive non appena avvertì il valore eccezionale della nuova via di comunicazione. Dal canto suo, l'Italia — si pensa a quei tempi modesti — sottoscrisse soltanto per 2719 azioni. Il Consiglio d'Amministrazione è composto, a norma dello statuto, di 32 membri scelti «fra le nazionalità più interessate all'impresa». Interessate in che senso? In rapporto al capitale investito oppure in rapporto ai traffici che ad esso fanno capo? O all'una e all'altra cosa insieme? Fu seguita la prima interpretazione ed ecco spiegato perchè, nel Consiglio d'Amministrazione della Compagnia «universale» figurano 19 francesi, 10 inglesi, 2 egiziani e 1 olandese.

Come si pone, oggi, il problema di Suez?

Basta seguire l'evoluzione di questi ultimi anni per trovare la risposta adeguata. A questo proposito, si deve ricordare l'eccellente relazione presentata dal dott. Alberto Pirelli nel recente Convegno Volta. Essa si può riassumere così: l'impresa del Canale è stata creata ed è gestita da una società privata, mentre presenta tutti i caratteri di una impresa di utilità pubblica e di interesse internazionale: non è un paradosso che una via di comunicazione indispensabile agli scambi di una buona meta del mondo resti sotto il controllo esclusivo di una società franco-britannica i cui amministratori si occupano più degli interessi degli azionisti che di quello degli utenti?

Che il rilievo non sia fuori posto, è attestato dalle cifre degli incassi, dai dividendi riservati agli azionisti. Si dice tutto quando si ricorda che le azioni sono salite, dai 250 franchi originari, a 14.521 nel 1932: a 20.484 nel 1936; a 25.285 nel 1937. I dividendi seguono un corso corrispondente da 510 franchi per azione nel 1932, a 540 nel 1935, a 600 nel 1936, a 820 nel 1937. Se questo non è supercapitalismo, ci dicano dove si può andare a cercarlo.

Una parola sulle tariffe. Ogni individuo che attraversa il Canale paga il pedaggio corrispondente a quaranta lire italiane, mentre le merci pagano variamente, secondo la loro natura, ma, in generale, la tassa oscilla fra il due e il tre per cento del loro valore. I francesi dicono che si tratta di imposizioni oneste e quasi consensuali; ma un osservatore imparziale e di indubbia competenza, un collaboratore tecnico del Journal de Genève, osservava, giorni fa (18 dicembre) che «l'Italia ha un interesse di prim'ordine ad attraversare l'istmo di Suez in condizioni migliori». E soggiungeva: «Le tariffe attuali sono care, anche se non costituiscono un vero e proprio ostacolo all'incremento del commercio; sono care, come dichiaravano, di recente, gli stessi armatori inglesi in uno dei loro organi, il Shipping World, e si può facilmente dedurre che cosa costa e, più ancora, verrà a costare all'Italia il passaggio, attraverso Suez, dei suoi soldati e dei suoi coloni».

È la verità. Fra gli utenti l'Italia oggi occupa il secondo posto, immediatamente dopo l'Inghilterra. Nel 1937, infatti, la sua partecipazione al traffico totale è stata del 16.04 per cento e ha pagato alla Compagnia la cospicua somma di 175 milioni. È verissimo che l'Inghilterra paga al Canale un tributo ancora più importante, ma siccome essa è ad un tempo cliente e azionista, non è chi non veda come essa riprenda in gran parte quello che versa. Simile compenso non giuoca in favore dell'Italia, che partecipa al capitale sociale con una quota trascurabile.

Si dice, da parte francese, che la Compagnia ha, di recente, ridotto le tariffe. Nessuno la nega; ma esse continuano ad essere straordinariamente onerose. E perchè le ha ridotte? Forse per andare incontro, con larghezza di criteri e comprensione dei tempi nuovi, alle esigenze di un traffico che è un così importante tramite di civiltà? Nessuno potrebbe in buona fede sostenerlo. Le modeste riduzioni sono unicamente dovute alla preoccupazione di difendersi dalla concorrenza del Canale di Panama, le cui tariffe sono inferiori del 60 per cento, e dalla concorrenza della via del Capo, dopo che i porti sudafricani hanno diminuite le loro tariffe del 50 per cento nell'intento di convogliare verso di loro una parte del traffico intercontinentale.

Ma si vuole una riprova quanto mai eloquente e decisiva dello spirito che anima gli amministratori della Compagnia? Nel luglio del 1883 in un accordo fra la Compagnia e i rappresentanti del Governo britannico fu stabilita una scala mobile dei diritti di transito e assicurata una riduzione graduale delle tariffe in rapporto all'aumento degli utili della Compagnia. In altre parole, le tariffe avrebbero dovuto commisurarsi all'entità dei traffici e dei dividendi, in modo da ridursi in relazione all'aumento degli uni e degli altri. Che cosa è avvenuto di propositi così ragionevoli ed equi? Questo: nel 1900, nonostante i suoi opulenti guadagni, la Compagnia riuscì ad annullare la convenzione facendo accettare al Governo britannico questa massima: «Ogni nuova riduzione delle tariffe dovrà essere preceduta da un aumento di dividendo»! Così è avvenuto ieri, così è avvenuto oggi. Si ricordino le cifre poc'anzi citate che riguardano i dividendi e si vedrà che esse segnano un aumento — e quale aumento — nonostante la decantata riduzione delle tariffe imposte dalla concorrenza del Panama e dei porti del Sud Africa.

Che cosa concludere? La sola conclusione logica è quella suggerita dal dott. Pirelli: interessare gli utenti ai benefici dell'impresa e dare all'amministrazione della Compagnia una forma più largamente internazionale. Soluzione ovvia, che ci riporterebbe allo spirito originario dell'impresa. Per sostenere del Lesseps, che la voleva «universale», si ricordi che nel 1871 il Presidente del Board of Trade, Lord Farrer, affermava che «il Canale avrebbe dovuto essere posto alle dipendenze di una commissione europea, allo scopo di conferire alla Compagnia i caratteri di una vera e propria impresa di pubblica utilità».

A queste ragioni la stampa non ha nulla di serio da obiettare. Essa osserva che il traffico italiano del 1937 trova la sua spiegazione nella guerra e, come tale, deve essere considerato come «eccezionale». L'argomento non regge e stupisce che sia stato messo avanti da uno scrittore della forza del Pernot. La guerra etiopica è finita nella primavera del 1936. Ne conseguì che il traffico del 1937 e del dopoguerra, della fase, cioè, di assestamento e di messa in valore, fase che è appena incominciata e che ara proseguita con l'energia e col metodo che sono propri del Fascismo. Si tratta di un'opera che richiederà il lavoro di varie generazioni e che è destinata ad un progressivo incremento, e proprio nel ventennio prossimo, alla fine del quale la Compagnia si scioglierà.

Si crede di trovare un forte argomento contro il buon diritto italiano nell'articolo 24 dello statuto della Compagnia, il quale dispone che la Compagnia sarà amministrata «da un Consiglio di trentadue membri scelti fra le nazionalità più interessate all'impresa». Ma cosa si deve intendere per nazionalità «interessate»? Quelle che hanno il maggior numero di azioni, si legge nel Temps, perchè «quando mai si è visto i clienti di una impresa industriale emettere la pretesa di amministrarla?». La risposta è facile. Nel caso specifico, come si è già osservato, non si tratta di una impresa industriale di diritto privato; ma della concessione di un grande servizio di diritto pubblico. In concessioni di questo genere i consumatori sono sempre rappresentati o direttamente o attraverso lo Stato, che si ne fa tutore e garante. Per analogia, dato che non esistono organi internazionali di controllo, e logico che la garanzia nell'interesse degli utenti deve essere esercitata dagli utenti medesimi in conformità delle situazioni nuove determinatesi.

Ci troviamo, ancora una volta, davanti ad un conflitto di mentalità. Da una parte la mentalità privatistica, supercapitalistica, plutocratica, che vede nelle imprese di pubblica utilità (e soprattutto in queste, perchè sono insuperabili, veri e propri monopoli) un mezzo efficacissimo per sfruttare i consumatori indifesi; dall'altra la mentalità pubblicista, progressista, che si modella sul lavoro e sui diritti del lavoro e che tende a distribuire fra il maggior numero i benefici della tecnica, della scienza, del progresso. È un paradosso inaudito che i portati del genio umano, quelli stessi che furono concepiti nell'interesse di tutti, siano oggetto di accaparramento e di sfruttamento da parte di privilegiati, che sognano di avvantaggiarsi degli stessi sacrifici che i popoli nuovi hanno coraggiosamente affrontato per conquistare il loro posto nel mondo. È semplicemente impensabile che l'Italia abbia sostenuto i sacrifici e i rischi dell'impresa etiopica per concorrere ad aumentare i dividendi di una Compagnia privata, celebre in tutto il mondo e Parigi e a Londra, possono crederlo dovunque lo sfruttamento del lavoro umano e la legge della ricchezza, ma non lo si crede a Roma, non lo si pensa in nessuno di quegli ambienti attraverso i quali è passato lo spirito dei tempi nuovi. Anche la Compagnia del Suez dovrà rivedere i suoi statuti. Non sarà, dopo tutto, la fine del mondo.

SPECTATOR

IL VIAGGIO A BUDAPEST DEL MINISTRO CIANO

Entusiastiche manifestazioni di amicizia all'Italia hanno avuto luogo a Budapest in occasione della recente visita del nostro Ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano. Osservate qui a destra le accoglienze tributate all'Ospite al suo arrivo alla stazione, che era pavesata di tricolori e di stemmi delle due Nazioni. - Qui sotto si vede il conte Ciano che attraversa a piedi la Heldenplatz e a destra il momento in cui, all'arrivo, il generale Jany porge il benvenuto al Ministro. - A piè di pagina il conte Ciano accanto alla signora Horthy, col Ministri Imrédy e De Kanya dopo il pranzo offerto in suo onore dal Ministro degli Esteri ungherese.

LETTERA DA PARIGI

Per due volte il ministro Bonnet ha dichiarato alla Commissione degli Esteri di aver ingiunto all'ambasciatore Poncet di rifiutarsi di discutere con l'Italia le questioni pendenti davanti all'opinione pubblica dei due paesi. Questa intransigenza ha un motivo. L'accordo franco-tedesco del 6 dicembre ha accreditato a Parigi il convincimento che in caso di conflitto con l'Italia la Francia potrebbe contare sulla neutralità del Reich.

Su che riposa tale convincimento? Impossibile stabilirlo con sicurezza. Secondo Bonnet, von Ribbentrop gli avrebbe assicurato che la Germania non ritiene avere interessi diretti in Mediterraneo né in Spagna. In Spagna rimangono al momento attuale non più di 3500 volontari tedeschi, i quali non solo non partecipano ad azioni di guerra, ma si dispongono a rimpatriare. In Mediterraneo le rivendicazioni dell'Italia costituiscono un problema strettamente franco-italiano, non un problema dell'Asse. In altri termini, la reciproca garenzia dell'inviolabilità della frontiera renana sarebbe sufficiente a coprire la Francia contro ogni pericolo di ripercussione continentale di un eventuale urto con l'Italia.

Dato e non concesso che le affermazioni attribuite a von Ribbentrop dal capo del Quai d'Orsay siano autentiche, è lecito chiedersi se la fede accordata loro dal governo francese sia giustificata

Richiamiamoci con la memoria alla recente crisi cecoslovacca, e non tarderemo a trovar traccia di dichiarazioni italiane che fanno esatto riscontro alle dichiarazioni di disinteresse poste dagli ufficiosi parigini sulle labbra del ministro del Reich circa la crisi franco-italiana. Anche il governo di Roma, quando si trattò dei Sudeti, si astenne dall'intervenire ufficialmente in una vertenza che non lo riguardava in modo diretto, e ai sondaggi fatti presso i suoi rappresentanti dagli agenti inglesi e francesi oppose un rigoroso riserbo. Ciò non toglie che il 27 settembre l'Italia iniziava la mobilitazione dell'esercito e il 28 quella della flotta, mentre la mattina del 29 un consiglio di guerra stava per riunire a Monaco i ministri Ciano e von Ribbentrop coi rispettivi capi di Stato Maggiore Pariani e von Keitel. Aveva forse l'Italia, in quella circostanza, ingannato i franco-inglesi? Nemmeno per ombra. L'Italia aveva affermato a costoro che la vertenza germano-ceca non la riguardava, ma non s'era neppur sognata di soggiungere che l'asse Roma-Berlino avesse cessato di esistere. Neutrale finché la questione si manteneva nei limiti d'un conflitto diplomatico, era evidente ch'essa non poteva fare a meno di intervenire non appena il conflitto diplomatico degenerasse in un attacco armato contro l'alleato dell'Asse. L'importanza storica del discorso Ciano del 30 novembre sta nell'aver chiaramente stabilito questo punto. Ora come non vedere in quel precedente la chiave della linea di condotta adottata oggi dal Reich nei riguardi della vertenza mediterranea? Von Ribbentrop ha detto a Bonnet che la vertenza franco-italiana non lo riguarda, ma non si è neppur sognato di soggiungere che l'asse Berlino-Roma abbia cessato di esistere: al contrario, se dobbiamo attenerci ai ragguagli della stessa stampa ufficiosa parigina, egli avrebbe fatto notare che l'asse resta più che mai la base della politica tedesca. Non dovremmo dunque concludere che, qualora il conflitto diplomatico degenerasse in un attacco armato contro l'alleato dell'asse la Germania farebbe quello che l'Italia fece il 27 e 28 settembre e avrebbe fatto il 29 se l'appello *in extremis* di Bonnet e di Chamberlain a Mussolini, dando a Hitler causa vinta, non avesse reso inutile la guerra?

Orbene, è proprio questa la conclusione cui gli ambienti diplomatici francesi si rifiutano.

Vero è che, secondo un certo gruppo di osservatori, l'evoluzione ulteriore del conflitto franco-italiano è destinata a condurci a una seconda Monaco: Francia e Italia si spingeranno sino ai primi atti della mobilitazione, ma all'ultim'ora Chamberlain lancerà un appello a Bonnet. Bonnet chiederà a von Ribbentrop la mediazione di Hitler. Hitler telefonerà a Mussolini di ritardare di ventiquattr'ore l'inizio delle ostilità, e Mussolini convocherà i Quattro a Milano, dove la pace verrà salvata un'altra volta dal patriottismo illuminato di Daladier. Ipotesi seducente, mercé cui gli amatori di paralleli storici non si rifiutano nemmeno la soddisfazione di riconoscere nel prossimo viaggio a Roma di Chamberlain una seconda Godesberg!

Ma ai Machiavelli francesi una soluzione di questo genere sembra troppo scolastica, oltre che troppo contraria agli interessi della Francia. La storia non si ripete mai esattamente, e meno che mai a così breve distanza di tempo. Costoro hanno immaginata, dunque, un'altra soluzione. Italia e Francia mobiliteranno: ma la Germania non si presterà a nessuna mediazione e lascerà che la guerra scoppi, per lanciarsi nel frattempo alla conquista dell'Ucraina. Divise dal Reno doppiamente fortificato e tutelate dalla dichiarazione di pace del 6 dicembre, Francia e Germania, i due nemici secolari, agiranno, una volta tanto, di conserva, dedicandosi ciascuna al rispettivo avversario e limitandosi a restare l'una di fronte all'altra con l'arme al piede.

Che tale soluzione sia stata, per lo meno, contemplata, risulta dai commenti dedicati dal *Temps* al viaggio di von Ribbentrop a Parigi e, meglio ancora, dal discorso di Flandin al congresso dell'Associazione della Stampa democratica, il 17 dicembre. «Gli accordi di Monaco, ha detto in sostanza l'ex presidente del Consiglio, aprono una nuova èra nella storia dei rapporti franco-tedeschi. Si può deplorare che l'ideale ginevrino della sicurezza collettiva sia tramontato, ma sospendere il destino della pace ai rami d'un albero morto sarebbe ormai la peggiore delle imprudenze. La Francia deve rinunciare a lasciarsi coinvolgere nei conflitti che possono nascere su frontiere lontane che non sono le sue, per interessi che non la concernono. Quello che a noi importa è assicurare la difesa del nostro territorio metropolitano e coloniale. Su questo terreno, se i nostri vicini credono poter rivolgerci domande e minacce inaccettabili, avranno la risposta che si meritano».

Che significa, in lingua povera, il linguaggio di Flandin? Francia e Germania non hanno più bisogno di farsi guerra. Se la sono fatta abbastanza, e non vi hanno guadagnato nulla. Coltivino, finalmente, l'una e l'altra in pace il rispettivo orto, ossia il rispettivo imperialismo. Alla Germania l'Oriente, con la Cecoslovacchia e l'Ucraina; alla Francia il Sud, col Mediterraneo e l'Africa. «Buttiamo a mare i patti con la Polonia e con la Russia, paesi dei quali, alla fin fine, non ci importa nulla, e occupiamoci unicamente di ridurre alla ragione l'Italia, che sta alle porte di casa nostra e le cui ambizioni potrebbero infliggere un colpo alla nostra potenza imperiale. Abbandoniamo, insomma, la politica megalomanica di Richelieu e di Versaglia per raccogliere le vele in una politica domestica di sacro egoismo e di conservazione dei beni acquistati». Flandin non è ministro degli Esteri, ma le sue idee fanno strada, e non è detto che Bonnet non le divida. Il *Temps*, in ogni caso, portavoce fedele del Quai d'Orsay, mostra di apprezzarle e di auspicarne il successo.

Qual'è ora su tutto questo, il parere di von Ribbentrop? Qual'è il parere di Hitler? Le ambizioni tedesche sull'oriente europeo sono esse davvero a discrezione di Parigi? Protetta alle spalle dalla linea Sigfrido, ha davvero la Germania bisogno di subordinare la propria politica continentale all'avallo del Quai d'Orsay? La rinunzia della Francia a ingerirsi nelle sorti dell'Europa orientale non costituisce essa piuttosto un tentativo, alquanto ingenuo, di vendere la pelle dell'orso? Se al mercato propostole la Germania opponesse un rifiuto, che potrebbe fare la Francia all'infuori di prenderne atto?

Son questi i quesiti ai quali gli apologisti parigini della dichiarazione franco-tedesca del 6 dicembre non pensano o preferiscono non rispondere. Intanto la campagna antitaliana continua, con un lusso di orchestrazione che la campagna antitedesca ai tempi dell'Anschluss e della crisi cecoslovacca non raggiunse mai. Senonché le sinistre, che quando si trattò dei Sudeti gettarono fuoco e fiamme, sembrano stavolta meno eccitate delle destre. E una ragione c'è. Se il conflitto franco-italiano dovesse avere quale corrispettivo la neutralità della Francia di fronte a un eventuale urto fra il Reich e i russo-polacchi, se la dichiarazione del 6 dicembre implicasse la fine dei patti che legano Parigi a Varsavia e a Mosca, il sovietismo e l'ebraismo avrebbero fatto, fidando nella Francia, un pessimo affare. Comunisti e socialisti possono, sì, ammettere che l'antimilitarismo raggiunga in soffitta il *Capitale* di Carlo Marx e che il mito della lotta di classe ceda provvisoriamente il passo a quello della lotta di nazione; ma purché la nazione da combattere sia, prima d'ogni altra, la Germania, e non già perché la Germania sia posta in grado di fare con più agio la guerra alla patria dell'Internazionale. Le smanie antitaliane degli ambienti ufficiosi e della loro stampa trovano dunque, nelle file dell'ex fronte popolare, accanto a inevitabili simpatie sentimentali, nuove e vivissime diffidenze razionali; e Bonnet, per aver detto di no a Mussolini vi subisce attacchi non meno acerbi di quelli che vi subiva ieri allorché supplicava Mussolini di intervenire perché a Monaco si salvasse la pace.

L'unico guaio è che oggi il fronte popolare ha cessato di esistere, Daladier e Bonnet hanno fatta la pace con le destre, la Confederazione Generale del Lavoro vede i propri effettivi agretolarsi sotto il peso del fiasco dello sciopero del 30 novembre e la finanza francese sembra sfuggita per sempre al baratro della demagogia. In queste condizioni, l'ascendente socialcomunista sulla politica del Quai d'Orsay non supera i limiti, relativamente modesti, della questione spagnuola, nella quale destre e sinistre si dànno la mano per continuare a fare quel che hanno fatto sin qui.

Parigi, dicembre.

CONCETTO PETTINATO

Gli spiritosissimi studenti di Parigi fanno una di quelle dimostrazioni antitaliane che in verità ci lasciano indifferenti. Basta osservare lo sparuto numero e l'imberbe volto dei dimostranti per concludere che ci vuol altro per impressionare la fortissima e cosciente gioventù italiana, fiera, patriottica e sicura dell'avvenire della Patria.

LUOGHI DELLA TRIENNALE DELLE TERRE D'OLTREMARE

PRIMAVERA 1940. Appena diciotto mesi ce ne separano; ma appunto perciò tutta la Zona Flegrea è da qualche tempo la mèta di gerarchi, di tecnici, di artisti. Sorgerà lì la « Triennale delle Terre di Oltremare », su di una superficie di seicentomila metri quadrati, mentre nelle successive mostre saranno utilizzati altri quattrocentomila metri quadrati, sì che la nuova città ch'è per sorgere all'estremo lembo occidentale di Napoli avrà un'estensione di oltre un milione di metri quadrati. Basta questo semplice dato per farci già vedere in atto da Fuorigrotta a Bagnoli e ad Agnano la Mostra, con opere alcune di carattere permanente, altre destinate via via a scomparire per dar luogo a successive manifestazioni. Il piano organico della « Triennale » risponderà a tre specifici criteri di massima: storico, per tutta la vasta materia riguardante il nostro glorioso passato d'espansione mondiale e coloniale, antico e recente; geografico, per i diversi Governi coloniali, ai fini della presentazione e distribuzione (Libia, A. O. I., Egeo, Tien Tsin); merceologico-scientifico per tutto il complesso della produzione, dell'attività economica e delle ricerche, sia in Colonia che in Italia.

Fu l'indomani della proclamazione dell'Impero — nell'estate 1936 — che il Duce volle dare a Napoli, ch'era stata — e continuava ad essere — la testa di ponte della Madrepatria verso l'Africa romana, il privilegio di organizzare la colossale rassegna della vita coloniale e colonizzatrice dell'Italia; e sin d'allora il Prefetto e le Gerarchie locali si misero all'opera per obbedire agli ordini del Duce, per creare la città, in un luogo che fosse contemporaneamente ameno e di facile accesso, che avesse dinanzi a sé una vasta area disponibile, che nel tempo stesso consentisse l'inizio di quell'auspicato sbocco dico della città antica verso l'occidente, là donde vennero i fondatori o per lo meno i primi civilizzatori di Napoli, i Cumani. Furono i Cumani il popolo più evoluto dell'antichità italica — dall'XI all'VIII secolo a. C. —, che conquistò Napoli e fondò Dicearkeia, la romana Puteoli, l'attuale Pozzuoli, che con Miseno fu il porto di Cuma. La quale fra il 700 e il 500 avanti Cristo raggiunse l'apice della floridezza, specialmente, a quel che si ritiene, durante la tirannia di Aristodemo. E fu anche la dimora e il sepolcro di Tarquinio il Superbo, fuggiasco da Roma (496 a. C.).

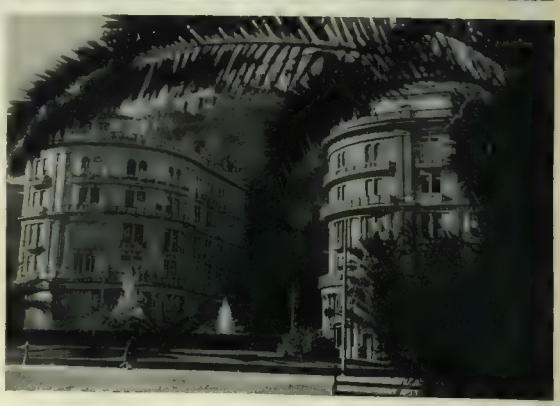
E con felice intuizione si pensò alla Zona Flegrea, quella nella quale più vivo, sempre attuale, è il ricordo di Roma. Dal centro marinaro di Mergellina si dipartono infatti due bracci che formano quasi la classica forcina, uno che giunge a Posillipo, al Capo, a Marechiaro, alla Gaiola, a tutti i luoghi che duemila anni di poesia — in parole, in colori, in musica — hanno reso celebri nel mondo intero, e l'altro che attraverso il cunicolo scavato nel tufo della collina porta a Fuorigrotta, a Bagnoli, ad Agnano, a Pozzuoli, ossia in quei Campi Flegrei che la storia, la leggenda, la scienza hanno rivestito di incomparabile fama. Flegrei, cioè ardenti: la regione abbruciata, la chiamò un geologo napoletano del '700. E qui infatti, dal cratere spento di Agnano, ai crateri vivi della solfatara, oggetto della meraviglia dei profani e dello studio dei vulcanologi insigni d'ogni tempo, tutta la regione dai laghi sorti sui vulcani ai monti affiorati sul territorio — gli Astroni, la Montagna Spaccata (il Monte Nuovo, ad esempio, prima del secolo decimosesto non esisteva) — pare che viva un'imperitura vita d'ardore, di fuoco sotterraneo, di inestinguibile fiamma.

Dal Lucrino, ove villeggiavano i ricchi romani, al Fusaro, ove il « cives » Sergio Orato impiantò il primo vivaio di ostriche, sino a Baia, sino a Bacoli, sino a Capo Miseno è tutta la storia imperiale di Roma che parla ancora e sempre il suo inobliabile linguaggio. Baia, da Baio, il timoniere di Odisseo, luogo di delizie, con le ville sontuose; Miseno, dall'araldo di Enea quivi seppellito, ove gli antichi posero i Campi Elisi; il lago d'Averno, donde si discendeva agl'inferi; Cuma, ove nell'antro misterioso profetava la Sibilla; Puteoli, porto repubblicano e imperiale, col tempio di Serapide, sulle cui colonne i litodomi — molluschi mangiatori di pietre — ci informano dell'innalzarsi e dell'abbassarsi del suolo: il fenomeno di bradisismo più evidente; e con l'efficace rappresentazione del miracolo della fede: qui nel 305 dell'Era Cristiana fu decapitato il martire Gennaro, dopo infinite prove, e qui sulla pietra ove il Vescovo martirizzato posò il santo capo perché la marmaia del carnefice lo recidesse dal busto, rifiorisce ogni anno nel giorno a Lui sacrato dalla Chiesa la chiazza di sangue che il masso aveva bevuto.

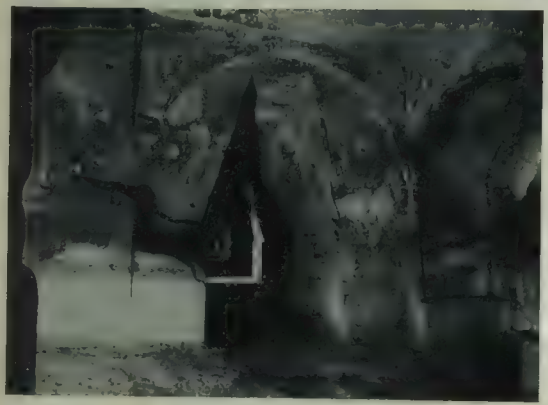
Ed oltre la conca del golfo di Napoli e di Pozzuoli, il libero mare, il Tirreno su cui si affaccia Torregaveta, su cui si adagia Cuma, su cui si stende la pineta di Licola...

Questa è la regione abbruciata, fertile e ardente, mare, laghi, monti, vigne e città antiche, ruderi e palpito di vita di oggi, popolo agricolo e prolifico, bellezza straordinaria di paesaggi, ricordi storici incancellabili, fasto di ieri, sobrietà odierna.

A Piedigrotta, il cui nome suscita in tutte le menti il ricordo delle canzoni, del tripudio, della festa, sorge oltre il tempio sei volte secolare, dedicato alla Vergine, la stazione della Direttissima collegante Napoli con Roma nel più breve tempo. E poco lungi è — opportunamente sistemato ed isolato, circondato dai sempre verdi lauri — il colombario con le ceneri del Can-



In alto: il superbo aspetto della strada da Lucrino a Cuma già rifatta. Al centro: la defenda chiesa di San Vitale, nel cui pronao è la tomba di Leopardi. - Qui sopra: la galleria della « Laziale » che sarà degnamente sistemata in occasione della Mostra delle Terre d'Oltremare.



Stupendi panorami partenopei. - In alto: il pittoresco aspetto della spiaggia verso Miseno. - Al centro: la celebre Grotta della Sibilla a Cuma. Qui sopra: il panorama del lago d'Averno, con la Baia e il Capo Miseno. In questi luoghi torna alla mente la storia imperiale di Roma.

tore di Enea. Presso di lui riposerà al più presto il cenere del Cantore della Ginestra — è proprio di questi giorni la decisione dell'imminente demolizione della Chiesa di S. Vitale a Fuorigrotta, nel cui pronao è ora la tomba del Poeta —; e sarà nello stesso parco eretto un ricordo destinato a perpetuare la memoria del Cantore di Marechiaro. Sarà dunque questa la zona della poesia. Alle spalle di essa era una volta la grotta romana, il cunicolo scavato nel tufo collinoso di Posillipo, e famoso per la descrizione che ce ne ha lasciata Petronio nel «Satyricon». Reso impraticabile quello, fu costruito un tunnel, attraverso il quale passava il tram; per alcuni disturbi statici, anche questo — una ventina d'anni or sono — dovè essere abbandonato; e poiché una società edilizia ne aveva aperto un terzo, questo fu — ed è tuttora — utilizzato; ma del precedente, mediante opportune assicurazioni, si procederà fra poco alla riapertura, sì che le comunicazioni con Fuorigrotta si avvantaggeranno di due gallerie. E ciò accadrà proprio nell'occasione dell'inaugurazione della «Triennale», che, come abbiamo detto, proprio tra Fuorigrotta e Bagnoli avrà sede.

L'antico villaggio rurale, completamente trasformato, diverrà il modernissimo quartiere dell'occidente cittadino, vivrà di una vita nuova. Le espropriazioni e le demolizioni in corso ne segnano l'inizio. E la tomba del Leopardi, come si è detto, sarà traslata nel parco Virgiliano. Fu nel giugno 1837 che Antonio Ranieri fece notteteempo trasportare in quel S. Vitale, che allora era una chiesetta di villaggio, la salma dell'amico glorioso ed infelice. Pietro Giordani ne dettò l'epigrafe; l'architetto Ruggiero ne disegnò il sepolcro. Molti anni dopo, nel 1898, ricorrendo il centenario della nascita del Poeta, la tomba fu dichiarata monumento nazionale, sistemata nel pronao dell'ampliato tempio, affrescato dall'or compianto Paolo Vetri, l'illustre pittore, genero di Domenico Morelli.

Questa zona risanata, amena, ricca di tanta storia, è la città della Mostra d'Oltremare. Mediante una serie di mostre particolari essa riallaccerà attraverso un ponte ideale il primo Impero mediterraneo di Roma con l'Impero Fascista, mercè la schematica illustrazione di quelle che furono la espansione colonizzatrice dell'Urbe dei Cesari, l'irradiazione civile e mercantile delle Repubbliche marinare italiane, la vasta azione dei nostri pionieri, esploratori, missionari e mercanti in Africa, le conquiste coloniali nostre sino alla fondazione ed al potenziamento dell'Impero d'Etiopia.

Inoltre la «Triennale» illustrerà ed esalterà tutto il complesso di attività politiche, sociali, economiche con le quali l'Italia Fascista intende fare dei possedimenti italiani di oltremare una fonte rigogliosa e perenne di benessere, autarchia e potenza per la Madrepatria.

La storia coloniale, modernamente intesa, comincia coi Romani. Prima di Roma, si può parlare di emigrazioni di popoli, o perché navigatori e dediti agli scambi, come i Fenici, o perché attratti dal miraggio di terre più fertili e più ricche, come nel caso dei popoli primitivi discesi in Europa dal nord o risalitivi dal Mezzogiorno e dall'Oriente. Solo Roma intese la conquista coloniale come apporto alla sua civiltà in terre straniere, e mentre Cesare faceva sentire la forza di Roma a Galli e Germani, l'Africa costituiva, con lui e dopo di lui, l'approdo del Legionario che dopo le guerre diventava colono e il costume, la legge, la religione, la lingua e la letteratura di Roma imponeva al vinto e all'aborigeno. Le tracce di questa conquista, più profonda di quella militare, sono dovunque testimoni della grandezza imperiale, e la Libia specialmente rivela ogni giorno più l'indistruttibilità del suo legame con l'Urbe.

Dopo duemila anni i ventimila coloni pur ieri partiti per la Quarta Sponda, sono destinati a rinverdire non soltanto le vestigia di Roma, ma la terra che si prepara ad una nuova fecondità, dissodata, lavorata, amata dal contadino italiano.

Della colonizzazione romana nell'Africa e nell'Oriente europeo la Mostra d'Oltremare ci rappresenterà al vivo le lunghe e gloriose vicende, come ci farà vedere quanto l'espansione ha fatto nel mondo; e seguirà la Mostra delle Repubbliche Marinare, che costituirà la documentazione della continuità ideale della potenza imperiale dopo la caduta dell'Impero; le glorie dell'Impero: le glorie marinare e mercantili di Amalfi, Pisa, Genova, Napoli, Venezia saranno rievocate ed esaltate.

E quanti viaggiatori, esploratori, geografi, naturalisti, mercanti, missionari, che attraverso i secoli, spesso con sacrificio della vita, apportarono un contributo alla conoscenza ed all'esplorazione africana saranno presenti nella documentazione della Mostra dei Pionieri ed esploratori, nella quale un reparto speciale sarà destinato alle imprese compiute da S. A. R. il Duca degli Abruzzi.

Le conquiste coloniali, dallo storico sbarco a Massaua nel 1885 alla proclamazione dell'Impero, fondato dal Duce, le attività che il P. N. F. esplica in Colonia e nella Madrepatria per le Colonie; la Mostra delle Industrie, delle Comunicazioni, del Turismo, del Credito e del Commercio, della Cultura e della Propaganda, della Produttività della terra, dell'Arte — che avrà una retrospettiva a partire dal secolo XIV —, del Libro e del Giornale, ed infine della Civiltà cristiana, oasis della mirabile, tenace opera missionaria sacrificante vite ed energie per strappare alle barbarie le orde primitive, i selvaggi equatoriali, i barbari delle coste, i poveri esseri che di umano non avevano se non il nome.

La Libia, l'Africa Orientale, le isole Egee, le concessione di Tien Tsin saranno illustrate geograficamente in un panorama rapido, esauriente, completo, cioè dalla più vicina alla più lontana colonia italiana.

Passeggeremo nel villaggio sahariano, e nei villaggi etiopici, faremo i nostri acquisti nel suck tripolino, il tipico mercato, coi suoi artigiani e le sue attraenti e caratteristiche botteguccce, e ammireremo la flora e la fauna africana, negli appositi parchi; saremo insomma trasportati nel cuore dell'Africa in una visione completa ed armoniosa.

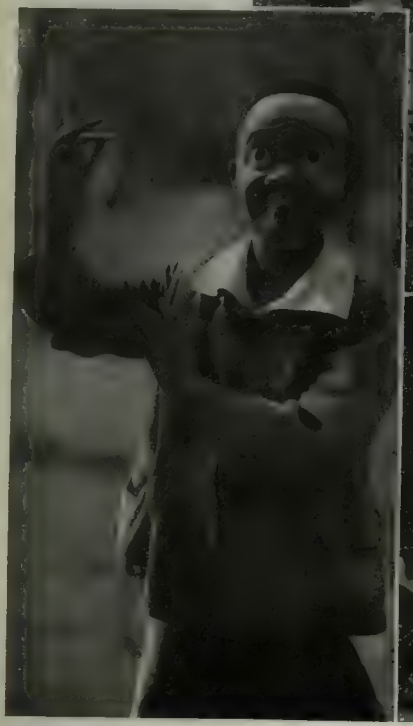
La prima «Triennale delle Terre d'Oltremare» dovrà dire e dirà, di qui ad un altro anno e mezzo, agli italiani e agli stravamente e indelebilmente la via della civiltà con la tenacia, col sacrificio, con l'eroismo dei suoi figli sotto la guida del Duce, per assurgere alla sua alta funzione storica di erede legittima di Roma nell'età moderna.

LUIGI DE LILLO

Qui sopra: il tempio di Serapide liberato, a Pozzuoli. - Qui sotto: la chiesetta di San Gennaro alla Solfatara, dov'è la pietra col sangue del Santo. - A destra, i sotterranei dell'anfiteatro di Pozzuoli, rimessi ora in luce

MASCHERE DEL TEATRO GIAPPONESE

Una delle più antiche attività dell'artigianato giapponese è quella della fabbricazione delle maschere teatrali. Questi singolari scultori imparano per lo più il mestiere dai loro genitori che a loro volta lo appresero dai nonni e dai bisnonni. Vi sono dunque famiglie i cui membri sono fabbricanti di maschere per tradizione. Oggi molti perfezionamenti sono stati apportati ai sistemi di lavorazione ma ogni pezzo viene tuttora riprodotto sui modelli classici. La storia fa rimontare l'uso della maschera per gli attori giapponesi a tempi ormai remoti e l'origine della maschera stessa ai [illegible]. Le maschere dànno allo spettatore una vera e profonda emozione: esse servono a esprimere gelosia, ira, follia come anche gioia, estasi, felicità. Qui a destra vediamo una completa collezione di maschere, finemente modellate, del tempo di Kamakura e di Muromachi. – Qui sotto ci si presenta una maschera comica popolare e, sotto a destra, assistiamo alla lavorazione delle maschere in un laboratorio di Tokio



LETTERA DA LONDRA

La politica internazionale non è mai stata così mutevole e fluida; e quello che pur ieri sembrava un punto fermo diventa oggi soltanto un punto di partenza. L'accordo di Monaco era stato presentato dalle democrazie come la base sulla quale erigere l'edificio di una pacificazione generale: appare ogni giorno più evidente che Monaco fu soltanto l'inizio di un sistema di revisioni territoriali e politiche da cui potrà derivare la collaborazione per la pace dell'Europa.

In poco più di due mesi l'Europa ha veduto due gesti di conciliazione delle democrazie — la ratifica dell'accordo anglo-italiano e l'accordo franco-tedesco —, l'accentuarsi dell'affermazione tedesca sull'Europa orientale e le aspirazioni mediterranee dell'Italia Fascista. Dinanzi a quest'ultimo fatto — il più significativo di tutti, perché materiato di realtà viva e pulsante di determinazione — quale è la politica dell'Inghilterra?

~

Il giorno 12 dicembre il Primo Ministro Chamberlain dichiarava alla Camera dei Comuni che non esiste alcun trattato o patto che impegni l'Inghilterra ad andare in aiuto della Francia nella eventualità di un conflitto extraeuropeo. La sera dopo, nel discorso pronunziato al banchetto della Associazione della Stampa Estera di Londra, Chamberlain riteneva opportuno dire che le relazioni della Gran Bretagna colla Francia son così intime che vanno al di là degli impegni legali. Ma sopra queste affermazioni — e in seconda, a ben guardarla, non è che la conferma della prima — sta la determinazione del signor Chamberlain di recarsi a Roma in gennaio perché egli spera di trovare a Roma un'atmosfera in cui Gran Bretagna e Italia possano meglio intendersi a vicenda, creare una maggiore fiducia reciproca e collaborare per avvicinarsi sempre più a quel senso generale di stabilità e di sicurezza a cui il signor Chamberlain vuole arrivare.

Noi potremmo rilevare lo sforzo di taluni giornali ufficiosi inglesi — precipuamente il *Times* — per preparare l'opinione pubblica a delle concessioni che, se non soddisfino, per lo meno vadano incontro alle legittime aspirazioni italiane; e quel continuo e insistente ventilare, e da parte del *Times* interpretare, « certi punti » che l'Italia potrebbe avere in mente e che si chiamano partecipazione all'amministrazione del Canale di Suez e questione del porto di Gibuti e della ferrovia di Addis Abeba, fa nascere il sospetto che questi punti rappresentino invece quello che l'Inghilterra avrebbe intenzione di suggerire all'Italia come mediazione per una pace mediterranea.

Ma è in questa ricerca di un senso generale di stabilità e soprattutto di sicurezza che dobbiamo trovare l'interpretazione della condotta dell'Inghilterra davanti alla crisi franco-italiana.

~

Dobbiamo ricordare che al momento culminante della crisi dello scorso settembre il signor Chamberlain aveva detto ai Comuni che se pur l'Inghilterra non poteva andare in guerra per impedire l'annessione delle provincie sudetiche della Cecoslovacchia, vi era una questione che l'Inghilterra considererebbe vitale: se l'Inghilterra, aveva detto Chamberlain, dovesse convincersi che qualche altra Potenza adopra la minaccia della forza per dominare l'Europa, l'Inghilterra allora dovrebbe considerarla come una sfida. Dicendo questo Chamberlain non faceva altro che ripetere in forma nuova la vecchia politica britannica: quel *divide et impera* che è stato per tanto tempo la norma della politica della forza che la Gran Bretagna ha applicato con eccellente vantaggio. Manipolando cioè con abilità il principio dell'equilibrio delle forze, l'Inghilterra ha sempre impedito che alcuna Potenza controllasse l'Europa. Ogni volta che una Potenza diventava troppo forte, la Gran Bretagna incoraggiava i suoi nemici e vi portava l'elemento decisivo del suo intervento: così era avvenuto per la Francia di Napoleone; nel 1914 la Gran Bretagna era scesa in guerra per impedire alla Germania di dominare l'Europa; e quando questo era stato fatto, la Gran Bretagna si era sentita preoccupata che la Francia diventasse troppo forte nel Continente; e non è un mistero che quando nel '33 il Nazismo andò al potere, certi ambienti conservatori inglesi ne furono lieti perché ansiosi di vedere sorgere una barriera alla minaccia sovietica e forse anche francese.

Ma col passare dei mesi va crescendo fra gli inglesi la convinzione che l'accordo di Monaco era stato una resa delle democrazie alla Germania totalitaria; e in questa rivolta a quello che i Freudiani chiamerebbero un complesso d'inferiorità, gli uomini politici inglesi si pongono la domanda: quale relazione vi è fra la politica della Germania e quella dell'Italia?

Uno scrittore che abitualmente rispecchia le vedute degli ambienti governativi faceva alcuni giorni fa delle ammissioni molto illuminanti sulla evoluzione della coscienza politica delle democrazie. Noi inglesi, diceva, abbiamo già dimostrato il nostro desiderio di buoni rapporti coll'Italia mediante l'accordo di Roma; e la Francia non meno dell'Inghilterra si sta rassegnando all'idea di un Media Europa in cui la Germania sia dominante: ma quale correlazione vi è fra le ambizioni tedesche nella *Mittel Europa* e le ambizioni italiane nel Mediterraneo? Perché proprio quando Von Ribbentrop e Daladier si sono dati delle reciproche garanzie di sicurezza, il popolo italiano deve chiedere delle cessioni di territori francesi nel Mediterraneo e i giornali tedeschi devono appoggiare queste domande?

Lo scrittore risponderà ponendo a se stesso quest'altra domanda: dove sta il punto in cui la Gran Bretagna deve, in una situazione mediterranea, dire basta? Fra Inghilterra e Germania, diceva, non vi è rivalità, anche perché la Gran Bretagna ha ancora, per sua fortuna, una supremazia sui mari. D'altra parte, il riarmo a cui la Gran Bretagna sta assoggettandosi mostra che vi è un nemico potenziale, questo è la Germania. Ma se la Germania minacciasse l'Inghilterra, un conflitto non sarebbe per l'Europa Occidentale ma per l'Europa Orientale. Per quanto l'Inghilterra si possa andare abituando all'idea di una Media Europa che arrivi fino ai Balcani, nel mare non possiamo tirare delle frontiere, e per questa ragione l'Inghilterra diventa ultrasensibile davanti all'idea di un qualsiasi avvicinamento della Germania al Mediterraneo o di qualsiasi uso che la Germania possa fare della sua alleanza coll'Italia per guadagnare un piede territoriale o navale nel Mediterraneo. Le domande italiane per Tunisi sono forse intese a procacciare all'Italia altri vantaggi; ma affinché la Germania non commetta l'errore di valutazione della politica di Chamberlain che commettono taluni critici inglesi, è necessario dire appunto: dove deve l'Inghilterra dire basta? E la risposta è che bisogna dire basta quando l'Italia o la Germania siano in posizione di minacciare le comunicazioni inglesi nel Mediterraneo o di assalirci in Asia. Ciò detto, e quando questo sia ben capito, una Media Europa tedesca non ci spaventa: ma per mantenere questa politica è necessaria un'alleanza con la Turchia che ci assicuri il passaggio dal Dardanelli nel Mar Nero, e quindi non nell'Europa Centrale ma nel Mediterraneo, dalla Spagna ai Dardanelli, sta per l'Inghilterra la chiave di una politica di pace costruttiva.

Non può sfuggire ad alcuno l'importanza e il significato di questa tesi. Ci si può allora domandare, parafrasando lo scrittore inglese: dove e quando l'Inghilterra sentirà che i suoi interessi mediterranei le imporranno di dire basta? Ed il pericolo per la Gran Bretagna sorgerà soltanto il giorno in cui la Germania avrà messo piede nel Mediterraneo, oppure è costituito anche da una espansione dell'Italia indipendentemente dalla correlazione che può esistere fra la mediterraneità italiana e il continentalismo tedesco? Cioè, il pericolo potenziale sulla strada di Bagdad e dell'Estremo Oriente l'Inghilterra lo vede soltanto nell'espansione della Germania oppure anche dell'Italia?

~

Insomma, l'Inghilterra sente che sullo scacchiere europeo ritorna il pericolo del 1914: una Germania predominante su tutta l'Europa Centrale e Sud-orientale, con una minaccia agli interessi britannici in Asia o attraverso la strada di Bagdad o con una pressione diretta o indiretta sul Mediterraneo. L'Inghilterra legge chiaro nella proposta tedesca che la Gran Bretagna accetti di avere un'armata aerea pari a un terzo di quella della Germania in cambio del consenso già dato dalla Germania nel '36 di una flotta tedesca non superiore a un terzo di quella britannica: quando l'Inghilterra aveva fatto quell'accordo navale con la Germania, senza consultare la Francia e senza neanche dare alla Francia l'opportunità di parteciparvi, i governanti inglesi avevano creduto di avere tratto la Germania dalla parte della pace e del disarmo; ma adesso sentono che Hitler aveva accettato una flotta inferiore perché concentrava tutte le sue energie nel creare un esercito e un'armata del cielo tremende, e quando questo sarà completo dedicherà le sue energie alla flotta.

Davanti a questa immanenza il problema delle colonie tedesche passa in secondo piano, come una questione che, per il momento, appartiene ancora al campo dell'ipotetico, e sulla quale il Ministro delle Colonie può dire che il Governo Britannico è convinto che non vi è oggi alcuna corrente dell'opinione pubblica inglese che sia disposta a cedere ad alcun altro paese la cura di alcuno dei territori per i quali la Gran Bretagna è responsabile, e il Governo Britannico non prende neanche in esame questo problema, perché non lo considera ammissibile nel campo della politica pratica. Atteggiamento a cui fanno coro le proteste per i *pogrom* contro gli ebrei, salvo poi a ripetere che il Governo Britannico sarà disposto a discutere il problema coloniale come parte della sistemazione generale dell'Europa.

E così il nostro giro d'orizzonte ci riconduce al punto di partenza: che cosa intende l'Inghilterra per una sistemazione nella quale essa veda quel senso di stabilità e di sicurezza a cui il signor Chamberlain vuole arrivare? Nulla è più fazioso dell'elucubrare congetture; ed è meglio guardare non quello che l'Inghilterra vorrebbe fare ma quello che dovrà fare: guardare cioè le necessità che l'Inghilterra dovrà fronteggiare, e valutare le determinanti della sua condotta, le quali vanno dalle inevitabili concessioni a un regime democratico parlamentare fino alle superiori necessità di difendere la struttura dell'Impero. Noi siamo convinti che le necessità imperiali passeranno in primo piano: soltanto il pericolo di un conflitto generale potrebbe mutare la proposizione; e questa è l'incognita che induce Chamberlain a perseverare nel suo spirito di conciliazione, onde tenere lontano quanto più possibile dai monti impervii della politica europea quel grido che farà precipitare la valanga.

Londra, dicembre

C. M. FRANZERO

Il Primo Ministro inglese Mr. Neville Chamberlain mentre pronuncia un discorso al pranzo per il cinquantesimo anniversario dell'Associazione della Stampa estera a Grosvenor House, in Park Lane.

NOVELLA DI NATALE

ABBIAMO VEDUTO LA SUA STELLA

Un uomo camminava nel centro della grande città. Andava senza fretta verso casa sua, una bellissima casa. Faceva molto freddo, ma l'uomo non lo sentiva, perché indossava un magnifico cappotto foderato di pelliccia; e il suo viso d'uomo sano e contento usciva da un morbido bavero di castoro biondo.

Era la vigilia di Natale, e l'uomo si sentiva contento perché era andato a fare gli auguri alla donna che amava e a portarle in dono ciò che ella desiderava da tempo, un anello con uno smeraldo. Aveva visto il caro viso illuminarsi di gioia e di tenerezza riconoscente, e la piccola mano delicata diventare anche più piccola, un petalo trasparente, e quasi abbandonarsi sotto il peso della grossa gemma. L'uomo era contento, perché possedeva i due beni che riteneva fossero i maggiori della terra, e cioè l'amore e il denaro.

Mentre si toglieva di tasca la chiave, avvicinandosi a casa, sentì che qualcuno gli afferrava un braccio; istintivamente scosse il braccio, liberandolo dalla stretta. Un ragazzino si era aggrappato a lui, un ragazzino sparuto e lacero, con una giacchetta da uomo, troppo grande per lui, abbottonata fin sopra il mento. Si aggrappò di nuovo, alzando verso di lui gli occhi dallo sguardo stranamente eccitato e stanco.

— Signore, datemi un soldo, ho fame!

L'uomo si liberò di nuovo dalla stretta: introdusse la chiave nella serratura, aperse la porta, entrò, la richiuse. Ma mente si toglieva la pelliccia, le ultime parole del ragazzino gli risuonarono all'orecchio «ho fame».

«Forse ha fame davvero» — pensò

Si rimise in fretta la pelliccia, riaperse la porta, scese in mezzo alla strada: ma il ragazzino non c'era più. Fece qualche passo, fino alla svolta: niente. Andò verso le strade vicine, girò intorno alla casa: niente. Rientrò, assorto e preoccupato.

«Forse non è vero — pensò finalmente, per consolarsi. — Forse i ragazzini dicono che hanno fame, per commuovere la gente. I ragazzini sono dei piccoli imbroglioni».

Ma poi si accorse che questo pensiero non gli bastava, e non lo consolava affatto. E benché per tutto il giorno continuasse a ripetersi queste parole, nel fondo della sua memoria la voce del ragazzino ripeteva «ho fame». E non gli era possibile liberarsi di quella voce, come si era facilmente liberato della piccola mano che aveva stretto il suo braccio.

La sera, quando si avviò per il pranzo di vigilia nella grande trattoria di lusso, camminava adagio, guardandosi intorno. Sperava d'incontrare il ragazzo, sperava che si sarebbe avvicinato a lui tendendo la mano, e allora gli avrebbe dato con gioia molto denaro.

«Ma forse non mi riconosce — pensò — e non mi chiede nulla perché io l'ho respinto una volta».

Questo pensiero lo riempì di amarezza, perché egli non era un cattivo uomo e aveva respinto il ragazzo come può succedere a noi tutti, che abbiamo dei momenti buoni e dei momenti cattivi, indipendentemente dalla nostra volontà.

Nella grande sala si riunivano a pranzo i suoi amici; e vi era anche la donna che egli amava, bella e felice: ogni tanto alzava la mano e lo smeraldo brillava verso di lui come un sorriso.

Ma l'uomo non riusciva a sorridere.

— Che hai? che hai? — gli chiedevano con insistenza gli amici.

E ad un tratto egli susurrò, come tentando di liberarsi della voce interna:

— Ho fame.

Allora gli amici e la donna amata risero follemente, e gli presentarono piatti colmi di squisite vivande.

— Mangia, mangia, affamato!

Egli parve irritarsi; avrebbe voluto dire che non si trattava d'uno scherzo, e che essi non potevano capirlo; ma a poco a poco riuscì a fingere una certa serenità. Però era distratto, e non parlò quasi mai: cominciava a concretarsi nella sua mente un grande progetto.

Infatti la sera dopo, nella grande trattoria, egli aveva riunito un numero insolito di strani invitati. Aveva fatto cercare, per le vie della città, tutti i ragazzi poveri, anche quelli che ne avevano solo l'aspetto, e aveva fatto preparare per loro un magnifico pranzo di Natale.

Era uno spettacolo, veramente. I ragazzi si agitavano sulle sedie, facevano un chiasso d'inferno, mangiavano senza un'ombra di educazione o di turbamento, prendevano i pezzi di pollo con le mani sporche. E lui stava beato a guardarli, sperando che tra di loro ci fosse il ragazzo al quale aveva rifiutato il giorno prima l'elemosina.

Non lo riconobbe; e alla fine del pranzo interrogò a uno a uno i ragazzi, turbato, ma nessuno aveva detto il giorno prima «ho fame» a un signore con la pelliccia.

Domandò a uno dei più grandi, un adolescente biondo e pallido, dallo sguardo eccitato:

— Che cosa si prova quando si ha fame?

— Una smania — disse il ragazzo — come se una bestiolina ci mangiasse lo stomaco. È una grande malinconia.

Ma poi il ragazzo chiese:

— Non avete mai avuto fame?

— No — rispose l'uomo.

Allora il ragazzo lo guardò con disprezzo ed egli si sentì umiliato, come uno che abbia dovuto confessare di non avere mai baciato una donna.

E un giorno non mangiò, per poter aver fame: ma la sua era fame dell'uomo sano, e ben pasciuto per parecchi anni, pieno di vitali riserve. Era una fame che

non doleva, e non dava malinconia.

« Per conoscere quella fame — pensò — bisogna fare una vita diversa, come quella del ragazzo che ho respinto. Bisogna errare per le strade, al freddo, alla pioggia e al vento, indossando una vecchia giacca che non ripara ».

Tutti i giorni camminava solo, per lunghe ore, cercando il ragazzo. Non poteva rassegnarsi al pensiero che il ragazzo aveva fame. Ora fermava i ragazzi mal vestiti che incontrava, regalava loro biglietti di banca, e loro lo guardavano stupiti credendolo un pazzo.

Era così cambiato, che i suoi amici scuotevano il capo parlando di lui, trascurava i suoi affari, e quando se ne occupava, i suoi ragionamenti erano stranissimi, del tutto illogici, egli domandava a tutti se sapevano che cos'è la fame, e allora tutti approfittavano della sua stranezza e della sua apparente sbadataggine, o meglio indifferenza per imbrogliarlo. E così gli affari andavano malissimo.

La donna amata gli disse un giorno piangendo che non poteva soffrire gli uomini noiosi e malinconici, che si sarebbe ammalata, o avrebbe finito per impazzire. Allora lui le fece molti regali, perfino la sua bellissima casa, e la lasciò in pace. Dopo tutto era stupido amare una donna che aveva tanto desiderato uno smeraldo.

Qualche volta pensava:

« Forse quel ragazzo non esiste veramente, sono io che l'ho immaginato. Oppure si fa vedere solo nella ricorrenza del Natale, quando gli uomini dovrebbero tentare di essere più buoni ».

E si stupiva che fosse invece così facile essere cattivi con gli altri uomini, respingendo una mano che si aggrappa a noi, solo perché abbiamo fretta di toglierci una chiave dalla tasca.

Era andato ad abitare in una povera camera, nel quartiere più povero della città. A poco a poco dava tutto il suo denaro alla gente che gli viveva intorno: finì per regalare anche la sua pelliccia che era diventata vecchia e logora, ma era ormai troppo bella per lui. Anche lui diventava vecchio: ma se si voltava indietro a guardare la sua vita, gli pareva corta, solo una strada che egli aveva percorso in cerca di un bimbo affamato.

Aveva perduto ogni contatto con gli amici d'un tempo e con gli uomini d'affari. Spesso vedeva belle donne eleganti; sapeva che andavano a mangiare vivande squisite nei locali di lusso e sapeva pure che sotto ai loro guanti c'erano le mani delicate e l'anello con uno smeraldo. E gli pareva incomprensibile che una donna potesse desiderare un anello con uno smeraldo.

Specialmente quando veniva Natale egli si metteva in agguato, ecco la vera espressione: gli era rimasto del denaro, e voleva serbarlo per quel ragazzo che un giorno o l'altro avrebbe finito per incontrare. Sedeva sui gradini delle chiese, e guardava tutti coloro che passavano. Veniva odore di ceri e d'incenso. Un giorno entrò in una chiesa e vide un grande Presepio in una cappella, e vide tutti i poveri pastori intorno alla divina capanna.

« Ecco — pensò — ecco la verità che ignoravo: ai poveri è stato dato il primo posto davanti al Regno dei Cieli ».

Ma poi vide anche tre personaggi, vestiti con preziosi tessuti, splendenti di gemme, e vide che andavano essi pure verso la capanna: allora tutte le sue idee si sconvolsero, perché gli parve strano che a quei personaggi fosse concesso come ai pastori di adorare il nuovo Re.

Si chinò verso una bambina che stava accendendo una candela davanti al Presepio e le chiese, indicando i personaggi:

— Chi sono?

La bambina lo guardò stupita, e poi disse:

— Sono i Re Magi. Arrivarono dall'Oriente, e dissero che venivano ad adorare il nuovo Re, e dissero: « Abbiamo veduto la sua stella ».

« Ora capisco — egli pensò, respirando di sollievo. — Non avevo veduto la sua stella, ecco l'importante. Allora, se tutti l'hanno veduta, non c'è più differenza tra i Re Magi e i pastori ».

Ormai aveva regalato o speso tutto il poco denaro che gli era rimasto. Aveva anche lavorato, spazzava la neve dalle strade, ma ormai era vecchio e malato, e avrebbe dovuto rassegnarsi a chiedere l'elemosina.

E ora finalmente cominciava a conoscere la vera fame: il suo petto era preso da una smania, come se una bestia lo divorasse, e la sua anima era oppressa da una grande malinconia. Eppure era una malinconia dolce, come quella che si prova quando si ascolta una bella musica.

Un giorno tese la mano tremando, in una strada deserta, a un signore che passava; e poiché gli pareva che fosse frettoloso e distratto, gli si aggrappò ad un braccio.

Era un uomo che indossava una ricca pelliccia, e il suo volto usciva, ancora giovane ma con qualche ruga, da un morbido bavero di biondo castoro.

« Bisogna che mi respinga — pensò il povero, come in un'ebbrezza di sofferenza e di pentimento. — Allora avrò finalmente il meritato castigo.

Ma l'uomo non lo respinse. Solo, togliendosi di tasca il denaro, guardò un momento il povero, chinando verso di lui il suo viso grave e dolce, sul quale vi era qualche solco di sofferenza passata.

Non lo respinse. Egli capiva queste cose, perché si ricordava di quando era piccolo e affamato, una lontana vigilia di Natale, e aveva chiesto un soldo a un uomo con la pelliccia, e gli aveva detto « ho fame ». E l'uomo l'aveva respinto.

(*Disegni di Morelli*)

MILLY DANDOLO

OTTIMA SALUTE E ATTIVITÀ DI PIO XI

Qui di fianco una fotografia recentissima del Santo Padre, presa in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico alla Pontificia Accademia delle Scienze: fotografia che dimostra come Sua Santità si sia completamente rimessa in salute. - Qui sotto, a sinistra: Padre Gemelli legge il suo discorso, in quella solenne seduta inaugurale, a destra: i Duchi di Genova all'uscita dalla Basilica di San Pietro dopo la visita ... Pontificia - In alto, seduta generale della sala della Pontificia Accademia delle Scienze durante la seduta inaugurale alla presenza di Sua Santità.

INCOMPRENSIBILE CUORE

Romanzo di CAROLA PROSPERI

Disegni di BRUNETTA

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. - La famiglia del giovine Bruno è andata in miseria per colpa del padre, un maniaco delle invenzioni che ha sperperato tempo e denaro attorno alle sue misteriose ricerche. La madre è morta. Adesso chi regge il timone in quella famiglia miserabile è una zia Lucilla avarissima coadiuvata dalla serva Margherita. La nuova abitazione di Bruno fra gli orti della periferia è lontanissima dall'appartamento di prima dove egli viveva nella più dolce dimestichezza con Enrica, una giovinetta sua vicina di casa. Ma l'amicizia fra i due giovani è seriamente compromessa quando Bruno fa la conoscenza di Vera, una ragazza venuta ad abitare la antica casa di Bruno. Una nuova corrente di simpatia si stabilisce fra Bruno e Vera, sicché Bruno si allontana da Enrica a poco a poco, tutto preso dall'amore per Vera, con la quale ora si incontra in una carrozzetta di uno studente suo amico che gliela presta per l'occasione. La famiglia di Vera vive fra i debiti e i guai a causa del padre, uomo ottuso presuntuoso e straccagnante che ha dilapidato la sua posizione. Vera confessa alla madre il suo amore per Bruno e il desiderio che egli la sposi, perché da quell'amore sia per nascere un figlio. Ma per paura dell'ira paterna, Vera ha detto in casa che il suo seduttore è fuggito senza lasciar notizie di sé. Intanto Bruno ha trovato un posto in un magazzino di coloniali, e studia di notte per prender la laurea. Un giorno incontra Enrica

VIII

Disse quelle parole sottovoce, come se se ne vergognasse, e arrossì debolmente. No, non la trovava bene, ella era dimagrita, e aveva, intorno agli occhi, una pallidezza livida, qualcosa che rendeva meno luminoso il suo viso, e lo faceva ancora più inerme, ancora più debole ed esposto ai colpi. Le sue labbra senza rossetto tremavano leggermente, egli se ne accorse quando Enrica balbettò: — Anche tu stai bene...

Come sgomenti da quelle bugie stettero a guardarsi con una specie di timore. Poi, egli si scosse da quel torpore, per il primo

— Vai allo studio?... Ti accompagno.

Lo studio era a due passi, quando furono sotto il portone, ella propose: — Vieni pure su, non c'è ancora nessuno a quest'ora, potremo parlare..

— Appunto.

— È venuto per parlarmi, ella pensò allora col gelo dello spavento nelle vene, mentre entrava in portineria a prendere le chiavi dello studio. Finse pietosamente disinvoltura su per le scale, aprì con la rapidità e la sicurezza di una proprietaria, entrando fece gli onori di casa con una voce che non era la sua.

— Vedi com'è bello?... Almeno a me par bello, ci sono affezionata. Ecco in questa sala aspettano i clienti, e ci sta anche la signorina Fontana. Questo invece è il mio angolo privato. Una stanza piccola, ma a me basta... Ammobigliata graziosamente, no?... Siedi, Bruno. Vuoi darmi il cappello?...

— No, no, bisogna che scappi subito. Non ho che un'ora di permesso. Sono impiegato, sai...

— Sei impiegato?...

Ella si era levato cappello e soprabito, aveva lisciato i suoi capelli a due mani, con un gesto consueto, prima di sedersi al suo posto, in faccia a lui. Bruno, col suo vecchio impermeabile indosso, il cappello sulle ginocchia, la guardava con un piccolo sorriso terribilmente nervoso ed incerto. No, mai avrebbe avuto il coraggio di parlare. Che idea era stata la sua di farsi dare quel permesso, di buon mattino, come se fosse proprio di buon mattino, quando una povera creatura incomincia la sua giornata di pena, il momento opportuno di vibrarle un colpo doloroso, grave, tremendo, un colpo dal quale non potrà rialzarsi tanto presto... Era stato sciocco, grossolano, brutale, ora se ne accorgeva. Prima, non ci aveva pensato. Il pensiero di liberarsi di Enrica, di mettere a posto la sua coscienza, era da tempo un vero pungiglione avvelenato che lo torturava, nei momenti più impensati. Mille volte si era immaginato questo momento, ripetendo fra sé e sé, tutte le parole che avrebbe dovuto dire nella presenza di Enrica; le aveva mandate perfino a memoria. Coraggio dunque, ora si provasse a cominciare, ad andare avanti, sotto lo sguardo di quegli occhi dolci, pieni di timore e nello stesso tempo di candida fiducia. Su, scagliasse il sasso nella vetrata preziosa, proprio qui nel tempio del suo lavoro. Ella avrebbe cominciato a versare, in silenzio, un fiume di lacrime. Ben presto tutto ne sarebbe stato inondato, il suo viso, il suo collo, l'abito, le mani. Sarebbero sopravvenuti dei clienti, e l'avvocato stesso avrebbe trovato una donna diventata un cencio, piegata a piangere davanti a lui... Fremette; no, non avrebbe parlato.

— Un impiego modesto, Enrica, aiuto magazziniere da un grossista di coloniali, figurati... Mi tocca fare di tutto un po', alle volte mi pare fin di essere un fattorino... Quattrocento lire al mese...

— Ma, caro, le lezioni non ti rendevano di più?

Un penoso rossore invase la fronte, il viso di Bruno, perfino i suoi occhi ne parvero accesi.

— Per le lezioni bisogna essere vestiti decentemente

Per questo, dunque, per questo, faceva, pieno di selvaggia esultanza, il cuore di Enrica mentre il colore le tornava sulle gote, gli occhi le si illuminavano, tutto in lei riprendeva vita. Era per questo che non si era fatto più vivo, per quella sua miseria di cui aveva onta e dolore, per questa sua umiliante giovinezza che non era ancora riuscita a risolvere il doloroso problema dell'esistenza. Ah, perché quell'orgoglio di cui le sembrava vedere la fiamma nei suoi occhi cupi, nella fronte bianca, nel viso dimagrito lo consumava, lo divorava senza mercé, senza permettere che ella intervenisse?... Ella si sentiva tutta frenente del desiderio di aiutarlo, di proteggerlo, di impadronirsi finalmente di quella creatura sua. Lo struggimento, la nostalgia di tenerezza di cui traboccava il suo cuore, per poco non la travolgevano.

— Ti senti male, Enrica?...

— No... anzi!

Voleva dirgli il suo dolore passato, ma le parve che lui, indovinandolo, retrocedesse collo spavento negli occhi. Sarebbe stato dunque inguaribile quel suo folle orgoglio?...

— Me ne debbo andare..

— Aspetta, ecco l'avvocato!.. L'ho sentito entrare

— Ma io non voglio vederlo!...

— Aspetta, ti dico!..

Gli fu impossibile sfuggirle, ella lo aveva preso per la mano, lo trascinava nella sala d'entrata, dove non c'erano ancora clienti, fino alla stanza del prin-

cipale, il quale si volse, sorpreso

— Signorina, buon giorno!

L'avvocato Nicola Valerio non era più giovane e neppure snello, né in qualsiasi modo attraente. Era un signore, però, di un'eleganza discreta e di buona qualità, di una disinvoltura di persona benusta, con un viso pacato e pensoso, illuminato da due occhi di un bel castano chiaro, dallo sguardo dolce, attento amabile. I suoi capelli folti, lisci, biondo scuro, senza un filo bianco, sembravano quelli di un giovane.

— Avvocato, Permettete che vi presenti Bruno Banchi, mio compagno d'infanzia

— Ah! Felicissimo

Qualcosa come una fuggevole scintilla si era accesa negli occhi dell'avvocato, come se egli avesse pensato: — Ecco, è questo ragazzo, è lui che domina e regna nei suoi pensieri nel suo cuore

Poi il suo viso era rimasto cortese e benigno sia come una vaga espressione di sofferenza l'aveva attraversato rapido come un lampo, un'espressione che l'aveva reso anche più dignitoso e umano. Egli guardò Bruno negli occhi, con un amabilità fin troppo premurosa che costava di osservare il vestiario dimesso, e avvedendosi che il giovane si irrigidiva sotto il suo sguardo, come segretamente irritato e quasi diffidente si rivolse a Enrica

— Mi pare che mi aveste parlato un giorno.

— Di un impiego sì, avvocato. Era per quella società di assicurazione di cui si interessava il commendator Dolci.

— Ricordo. Oh ricordo benissimo.

Stette un attimo a occhi bassi, poi diede una rapida occhiata a Enrica, la sentiva vibrante di impazienza di ansietà, chinò il capo, approvò affabilmente

— Lavorate in legge, vero?

— Da quindici giorni

Enrica ebbe un guizzo subito represso. Si morse le labbra per non gridare di gioia. Ma quel grido soffocato Bruno lo rentì ugualmente e pallido, ruvido, strinse le labbra come se non volesse ringraziare nessuno Lo lasciassero stare!

«Mia buona Enrica — egli scrisse quello stesso giorno all'ufficio, su di un foglio a quadretti — ancora una volta debbo dirti la vecchia frase che tanto ti addolorava un tempo, la triste preghiera che invece di unirci ci divide, ma che è ormai una ineluttabile necessità: lasciami andare, lasciami al mio destino. Ho dato al tuo avvocato il mio nome, l'indirizzo e perfino il voto di laurea; digli che dimentichi tutto, e che non si occupi di me, non voglio dover nulla a quell'uomo generoso, che fa tutto questo solo per compiacerti, è evidente. Lasciami alle mie modeste occupazioni, cambierò impiego, certo, appena mi sarà possibile, ma che questo non mi venga da te... Da te che sei tanto, che sei troppo buona. Credevo di trovarti offesa, dura, lontana, ti ho ritrovata come sempre, piena di una dolcezza, di una bontà di una tenerezza, che disarmerebbe il cuore più duro. Perché dunque devo insistere nel dire: lascia che mi ritiri dalla tua vita, persuaditi una buona volta che non sono degno di te?... Tu sai quanto ti abbia sempre stimata, apprezzata, tutto il bene che ti ho sempre voluto. Eppure, se adesso ho, a prezzo di fatiche e di sacrifici immensi preso la laurea pur guadagnandomi il pane con un impiego duro per quanto modesto, non è per te, né, per il nostro avvenire, ma per un'altra, Enrica... Per una povera ragazza verso la quale ora ho un obbligo morale inevitabile e sacro, per la quale ho un errore da riparare, un passato da redimere... Inutile e troppo doloroso, narrarti questa parte della mia vita che avrei voluto farti per sempre ignorare, ma il silenzio non è più possibile fra di noi... Io devo sposarla, Enrica, devo sposarla al più presto... Non ti chiedo di non odiarmi, so che tu non mi odierai mai. E nemmeno di dimenticarmi, anche questo non ti sarebbe possibile, sei troppo tenera tu! Ti chiedo solo di non soffrire troppo; io non valgo le tue lacrime, credi!... Credi che non era mia intenzione giungere a questo punto, non era, nella mia volontà, procurarti sofferenze invece che gioie, non avrei mai immaginato possibile che noi dovessimo dividerci... E la vita, vedi, la vita che non tien conto delle nostre intenzioni, né dei nostri propositi, la vita che procura gli incontri e le trappole, la vita che calpesta i sentimenti e le speranze... Perdona, perdona il tuo Bruno e non cercarlo più...».

Enrica guardava il foglio che le tremava fra le mani e stentava a leggere le parole che ballavano sotto i suoi occhi una specie di sarabanda impazzita. Fortuna che aveva trovato il postino in ritardo per la strada! Fortuna che quella lettera sarebbe sempre stata ignorata dalla mamma! Quel pensiero le batteva e ribatteva nel cervello con una insistenza esasperante e sembrava impedirle ogni altra considerazione, era come una difesa provvidenziale, un istinto di vita che le impediva di cadere... Entrò in chiesa, come le altre mattine, sedette invece di inginocchiarsi, balbettò, con labbra tremule, le preghiere che diceva bambina, le più confuse, le più infantili, quelle che aveva inventato lei stessa, con il suo cuore assetato di dolcezze, di fede

Aveva messo la lettera nella borsetta, ogni tanto la toccava, poi ritirava in fretta le dita, come scottate. Bruno, povero Bruno!... Le chiedeva di non odiarlo, di non dimenticarlo, come se ciò fosse possibile!... Accusava la vita, le ingiustizie, le fatiche di un lavoro difficile, di una sistemazione quasi impossibile, le crudeltà del caso. Una povera ragazza... Sì la vita, aveva teso a lui quel laccio. Era fatale che egli fosse una vittima del caso, era troppo generoso, lo era sempre stato

Nello studio l'avvocato stava già nella sua stanza, al suo tavolo, con la testa china su certe carte.

— Una buona notizia, signorina, per il vostro raccomandato. Credo che l'accetteranno facilmente. E se farà bene, avrà un'ottima carriera aperta...

Alzò il capo, la guardò attentamente, gli parve che avesse la febbre con quelle macchie rosse sotto gli occhi lucidi, le labbra aride, semiaperte, un che di eccitato, di troppo brillante

— Molto stanca?

— No... Perché?

— Avete bisogno di riposo, è un pezzo che ve lo dico...

Tacque, si accorse che lei non lo sentiva, riprese a parlare della società di assicurazione, e del commendatore Dolci che prestava tutto il suo appoggio: ella ascoltava con le mani puntate sulla scrivania, lo sguardo perduto nel vuoto.

Spiegò poi tutto minutamente nella lettera che scrisse a Bruno con una minuzia che sembrava ispirata a una vera serenità, e ... Tu non mancherai di lavorare con volontà e zelo, e il tuo ingegno aiutando, ti farai una vera posizione

«Devi dunque presentarti al commendatore Dolci, seguire i suoi consigli e iniziare con fiducia la nuova vita. Tu lo farai per me, tu mi darai questa soddisfazione. È l'unico conforto che esigo da te, l'unica dolcezza di questo nostro addio. Voglio che ci lasciamo con questa speranza di fortuna per te, voglio che il tuo avvenire sia un poco opera mia. In quanto al resto... Odiarti!!... Dimenticarti! Tanto varrebbe dirmi di non più vivere... Io voglio pensarti felice, amato...».

Ella si fermò a questa parola, un gruppo di lacrime amare la stringeva alla gola, rovesciò il capo all'indietro per respingere il pianto, riprese a scrivere. Aveva sul viso un'espressione d'ebbrezza, l'ardore dolce e disperato di chi s'esalta nel sacrificio e non rinuncia alla sua fede...

VIII

Da più di due mesi Enrica e la signora Vanna stavano in quella pensione di montagna piena di persone anziane, ragazzine delicate, signore convalescenti, tutta gente tranquilla, silenziosa che non faceva escursioni e che parlava solo del tempo e della cucina

Quasi ogni domenica l'avvocato Valerio veniva, con la sua magnifica macchina, a trovarle Scendeva sorridente e calmo, col pacchetto dei dolci in mano, entrava nella sala del pianterreno dove le signore più freddolose lavoravano di maglia intorno ai tavolini del tè

— Vediamo un po' come sta questa signorina, diceva, mettendosi a sedere. — Ancora un poco pallida... Bisogna riposare ancora...

Enrica sorrideva a fior di labbra, la signora Vanna descriveva, timida e lusingata, sforzandosi alla loquacità, la vita che facevano: passeggiate fino alla pineta dove stavano a lavorare mattinate intere respirando l'aria balsamica, sonnellini prolungati, lunghe soste al solo, merende all'aperto, contemplando il panorama

— Con tutto ciò Enrica rimane magra. Vedete, avvocato, è l'appetito che le manca, e il sonno. A parte ciò...

L'avvocato guardava Enrica che voltava il capo dall'altra parte, annoiata da quei discorsi, notava la gota dimagrita, il mento assottigliato, un leggero sfiorire in tutta la persona e una strana gioia lo invadeva, una gioia che dissimulava accuratamente. Gli pareva, in quei momenti, che quella decadenza fisica avvicinasse la giovane donna a lui che era tanto più vecchio e che si giudicava indegno di conquistarla. A volte pensava, con tristezza, che, privo d'amore com'era stato, la sua vita non poteva certo dirsi fortunata come la giudicavano tanti. Il suo primo amore, la dolce fidanzata l'aveva lasciato pochi giorni prima delle nozze; dopo, per volontà della madre autoritaria, aveva sposato una cugina, malata di nervi, che per dieci anni l'aveva messo in croce, tormentandolo in tutti i modi prima di separarsi da lui e di andare in una casa di salute, dove era morta, solo due anni addietro. Affamato di pace, di dolcezze familiari, di una tenera compagnia femminile, non aveva un giorno solo goduto di quei beni; adesso viveva con una sorella malaticcia e suscettibile e sognava, come un adolescente, la conquista di quella giovane che ogni giorno entrava nello studio, gli parlava, gli sorrideva, quieta, affabile, rispettosa, piena di sensibilità e, insieme, di equilibrio, così attraente con quel suo viso delicato come un fiore: il suo vero ideale di donna, l'unico che avesse incontrato nella vita...

Nella pensione, quando se n'era andato, qualche signora, più curiosa delle altre, domandava alla signora Vanna: — È forse il fidanzato della signorina vostra figlia?

— Oh, no, che idea

No, ma poteva diventarlo, e a quel pensiero ella si faceva singolarmente silenziosa e riflessiva. Non aveva egli tutte le qualità per essere un marito esemplare? Le bontà, la nobiltà d'animo gli splendevano nel viso e anche un ansioso desiderio d'amore, che talvolta si faceva troppo palese, e che doveva urtare Enrica. Per ora non avrebbe ancora ceduto; certo pensava ancora e sempre, all'altro.

La signora Vanna guardava la figlia e segretamente sospirava. Come si era fatta chiusa, solitaria, silenziosa! Se ne andava a fare lunghe passeggiate da sola, e, al ritorno, non si capiva se avesse pianto Il suo viso, dimagrando, si era anche un poco inaridito. Alla fine dell'estate ella mostrò una certa impazienza di tornare in città, e la signora Vanna prese quella fretta per un ottimo sintomo di guarigione.

— Vuoi tornare allo studio?

— Certo... Dio sa i pasticci che avrà combinato la signorina Fontana..

— L'avvocato sarà così contento del tuo ritorno!

Enrica si strinse nelle spalle e la madre credette bene di non insistere Quando furono tornate a casa ella vide la figlia guardarsi nello specchio con aria sprezzante.

— Mi pare di stare anche peggio di prima, di aspetto.

— Che dici mai? La montagna ti ha fatto bene, sei colorita, bella...

— Per carità... Del resto ciò non ha più nessuna importanza...

Non si guardava più nello specchio nemmeno per mettersi il cappello e quantunque uscisse di casa sempre troppo presto, andava nello studio con comodo, quasi in ritardo, prima camminava alla ventura per un tempo infinito, con un disperato bisogno di stancarsi, di stroncare ogni sua velleità di riflessione o di sogno, con una stanchezza fisica quasi disumana. Fu andando così senza mèta che un giorno, attraversando un giardino, vide, da lontano, Bruno in piedi, accanto a una carrozzina da bimbo. Ne ebbe un'impressione indicibile, un colpo secco alla radice del cuore, qualcosa che le spezzò il fiato, di netto. Si fermò, non osando più fare un passo avanti, col vero terrore di essere veduta, e stette a guardare da lontano, con le mani sul petto, respirando con precauzione. Nella carrozzina c'era certo la creaturina di Bruno, s'era egli dunque già sposato? Egli parlava concitatamente con una ragazza che con le mani sul manubrio faceva dondolare leggermente la carrozzina secondo l'uso delle balie, per addormentare il piccino. Una bambinaia? Era troppo ben vestita... La moglie di Bruno? Troppo giovane, un'adolescente. A un tratto la ravvisò e non poteva credere ai suoi occhi: quella era una delle ragazze che stavano al primo piano, la più giovane, quella che chiamavano Giulia...

Si sentì come avvolta in una nuvola nera, non le riusciva più di capire nulla, ebbe paura di quella sensazione, di quell'ombra che tentava di penetrare in lei, e la travolgeva senza pietà. Tornò sui suoi passi senza voltarsi indietro, salì su di un tram che la riportò a casa. Fece le scale di corsa, la madre, nel vederla, si spaventò,

— Che diamine ti è successo?

— Nulla, mamma...

Era terrea, con la voce rauca. Buttò via il cappello, si slacciò il colletto del paltò, sedette su una sedia di cucina, appoggiò il capo alla parete, tremando come per febbre.

— Ah, mamma, essere stata ingannata così!...

— Chi ti ha ingannata, cuor mio?

— Tu sai qualcosa, mamma, di quelle ragazze del primo piano e delle relazioni che avevano con Bruno?

— Ah... E a te chi ti ha detto.

— Nessuno, mamma... Ma ho capito, da me, pensandoci..

A capo chino la madre rifletteva. Poi una furia di dolore e di collera le salì dal cuore alla testa, la coperse di rossore la scosse come una bufera. Tutto in lei restava offeso da quel procedimento di Bruno, avvilita e calpestata, la sua sensibilità materna, il suo orgoglio di donna, la sua vita virtuosa, di parsimonioso avvelenato di accuse, di rimostranze e di ingiurie che le urgeva alle labbra Quella sfacciata del primo piano? Ma subito aveva attaccato con Bruno, appena l'aveva incontrato, il primo giorno che abitava lì, proprio quando lui scendeva le scale, dopo essersi intrattenuto con lei, con Enrica, e averle magari parlato del suo amore Il suo amore! Era stato un inganno, una menzogna ingrata, tutti sapevano della loro relazione, e chissà, forse tutti ridevano di Enrica, della sua credulità, delle sue illusioni...

— Io non osavo parlartene, avvertirti. Mi illudevo anch'io... Credevo che si trattasse di una breve avventura, quelle che si hanno con ragazze di quello nostro Bruno. E poi non volevo dirti nulla, per non farti del male...

Glielo faceva adesso il male, a un tratto se ne accorse; Enrica stava lì come una che si vede crollare la casa addosso, e che si sente ferita da tutte le parti, sanguinante e anche infangata Corse a lei, con le braccia tese: — Bambina mia!...

(Continua)

CAROLA PROSPERI

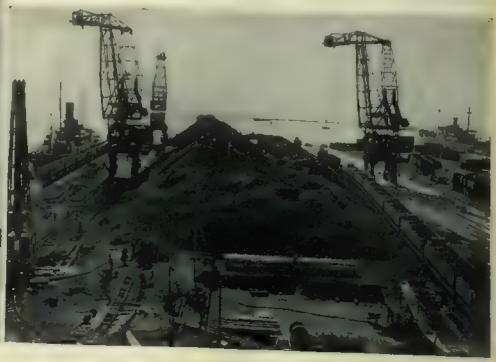
CARBONIA: RICCHEZZA NUOVA D'ITALIA

Nel giugno dell'anno XII il Duce visita inaspettato le miniere di Bacu Abis in Sardegna. Ad un mese di distanza, dietro Sue precise direttive, viene costituita l'Azienda Carboni Italiani col compito di incrementare la ricerca e lo sfruttamento dei combustibili fossili nazionali.

A tre anni da allora il Duce, durante una delle sedute della Commissione Suprema dell'Autarchia, annunzia che i maggiori fabbisogni di carbone sono fronteggiati dalla nostra produzione interna sì che «l'Italia ha ormai il suo carbone».

Ecco, in sintesi, l'immane lavoro compiuto dall'A. Ca. I. in questi quattro anni. Già il 4 novembre XVI *Arsia*, creata nel centro minerario dell'Istria, aveva

Qui sopra *il Duce, che del pieno sviluppo dei lavori ha voluto rendersi minuzioso conto, osserva un nuovo pozzo in escavazione della miniere.* - Qui sotto *il porto di Sant'Antioco nel quale già oggi si svolgono intense le operazioni d'imbarco del carbone.* - A sinistra: *la cerimonia dell'alzabandiera a Carbonia, si vede in fondo la torre della Casa del Fascio*



iniziata la sua vita. Ma per sfruttare il centro minerario sardo in modo concreto e integrale, occorreva creare la maestranza ed uno dei primi problemi per giungere allo scopo ultimo, fu quello degli alloggi, intesi, questi, nel senso più ampio che si possa dare alla parola. Fu così che venne concepita *Carbonia*, il cui nome è dovuto al Duce; e questo nuovo centro, inaugurato il 18 corrente alla Sua presenza e delle più alte Gerarchie del Governo e del Fascismo, offrirà ai suoi abitatori quanto si può richiedere di necessario e confortevole in un ambiente ridente e luminoso. Nulla manca a questa cittadina che accoglierà in un primo tempo 12 mila anime. Essa è raccolta attorno alla chiesa col suo vasto sagrato e a tutti gli edifici rappresentativi. Non manca la scuola, un asilo d'infanzia, l'ospedale, il mercato coperto. Un acquedotto, le cui condutture principali sono state previste per fronteggiare anche gli ulteriori sviluppi del centro, porta l'acqua in ogni dove ed un perfetto sistema di fognatura convoglia i liquidami neri e le acque zenitali ad un moderno depuratore, attraverso 15 chilometri di collettori.

Per tutte le costruzioni si è impiegato il massimo di materiali nazionali escludendo, o quasi, il ferro ed il legname di importazione, realizzando il tutto con criterio di stretta economia, escludendo gli accessori metallici, le opere decorative costose e i materiali di lusso.

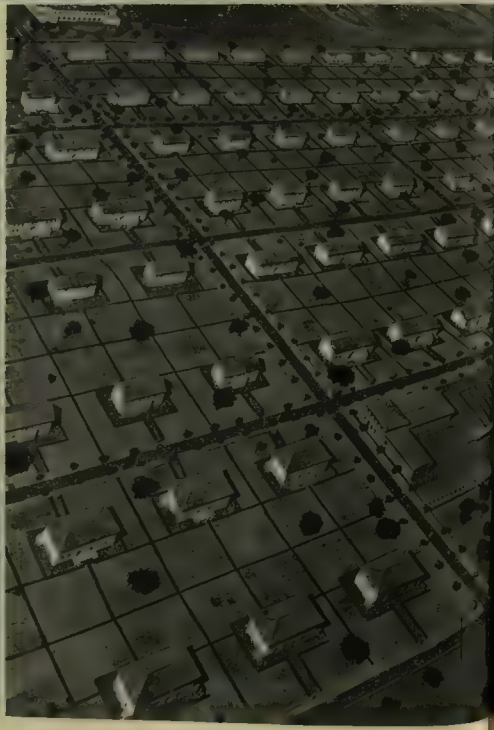
Nel complesso del lavoro si sono impiegate circa un milione di giornate lavorative e fu cavato e utilizzato un quantitativo di pietrame per circa 250 mila metri cubi.

Nata nel fervore di un'operosità senza sosta, Carbonia, la cui creazione ha attinto forza dallo spirito animatore del Capo, è entrata il 18 dicembre XVII nel grande quadro delle città mussoliniane segnando così la redenzione di una plaga deserta e la conquista di un'altra tappa nell'ascesa della nazione verso l'indipendenza economica.

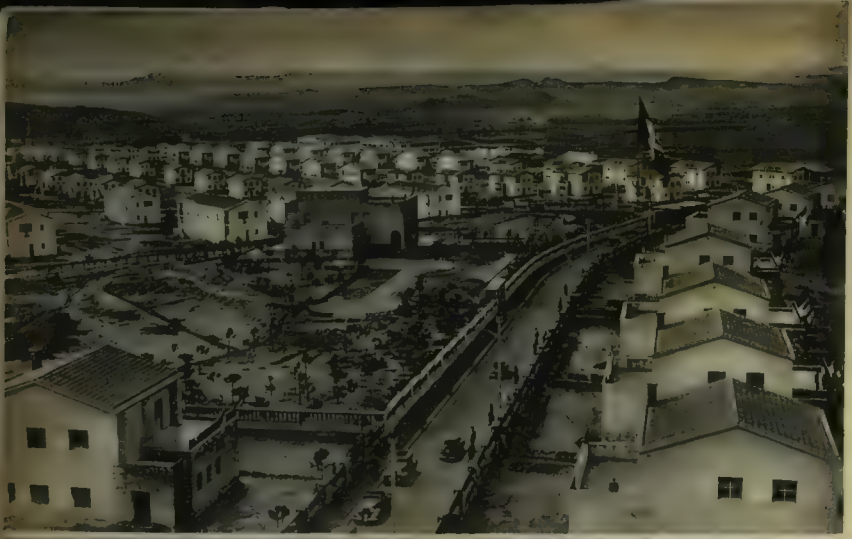
Qui sopra: nel giorno della creazione del nuovo Comune di Carbonia. Il Duce si presenta all'arengo mentre potente dal centro urbano si leva l'appassionata invocazione della folla. - Sotto: nel porto di Sant'Antioco che serve pello il bacino minerario iglesiente sono attraccate le navi da carico per il trasporto del carbone nel continente. - A destra: l'entusiastico saluto della gente di Sardegna, all'arrivo del Duce.

Il rito inaugurale di Carbonia, rito di schietto stile fascista esaltante il lavoro e la ricchezza della Patria si è compiuto tra un susseguirsi di fervide dimostrazioni al Duce. - Qui a fianco la foto ci mostra un gruppo di donne sarde ne' loro caratteristici costumi mentre, i volti rischiarati da schietti sorrisi di riconoscenza, acclamano il Capo - In alto il Duce passa tra due fitte schiere di minatori che, recando sul petto i segni del valore, lo rivedono, auspice di ogni vittoria, come in quel giugno del 1935 quando Egli recò loro il suo saluto nell'ora della conquista dell'Impero.

La desolata terra del Sulcis è oggi centro di attività e di energie tutte al servizio della causa autarchica. È sorto Carbonia, il Comune che la volontà mussoliniana avendo agli ordini maestranze e tecnici fascisti ha realizzato in soli dodici mesi. I pozzi sono in funzione e il carbone non inferiore per qualità ai carboni stranieri, si accumula lucente al sole. Ed ora ecco il premio ambito: i lavoratori ascoltano la parola del Capo che dall'arengo esalta la loro fede e la loro fatica. - Qui sotto. Le squadre dei minatori lasciano i pozzi dopo il loro turno di lavoro



Ecco qui a sinistra il panorama di Carbonia. La terra è bonificata, la tenda si è popolata. Le case sono disposte in simmetria, per ogni casa il suo pezzo di terra che il proprietario coltiverà realizzando quella superba sintesi umana che, nella concezione fascista, è costituita dall'operaio, agricoltore e soldato. In queste luminose case sorgenti in un'atmosfera di pace, di ordine e di benessere godranno le ore del loro riposo i minatori dopo la fatica nel buio della miniera. - Qui sotto: il Duce lascia i pozzi di Serbariu dopo essere disceso a 176 metri sotto il suolo

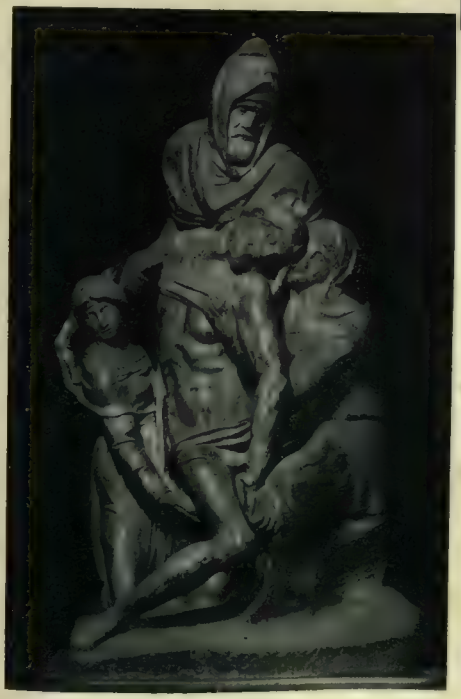


Ecco in questa pagina tre visioni del Comune di Carbonia che il Duce ha voluto sorgesse nel bacino minerario iglesiente. Una delle più importanti tappe del cammino autarchico è stata raggiunta con la creazione di Carbonia. - Qui a fianco vediamo (al centro) la piazza del nuovo Comune con la chiesa a destra e il tracciato del giardino pubblico a sinistra: in basso il bel viale che conduce alla chiesa sul quale si affacciano le linde casette dei minatori e in alto una veduta panoramica dell'abitato in cui ogni casa con il suo bianco di fresca calcina fa contrasto col nero dei prossimi pozzi carboniferi.

LE QUATTRO PIETÀ DI MICHELANGELO

Quattro marmi con la rappresentazione del Cristo deposto ebbe a scolpire Michelangelo — 1475-1564 — nei suoi quasi novant'anni di età. E sono: la *Pietà*, compiuta intorno al 1500 e ch'è nella Basilica Vaticana; la *Pietà* ora a Firenze, in Santa Maria del Fiore, incominciata intorno al 1550 e abbandonata poi dall'artista, incompiuta soltanto in qualche parte; la *Pietà* che dalla Chiesa di S. Rosalia di Palestrina fa ora una sosta qui a Roma, prima di raggiungere la sua sede di Firenze, dove il Duce l'ha destinata; la *Pietà* detta già Rondanini, dal palazzo dov'era collocata, e che ora è a Palazzo Sanseverino. È l'ultima *Pietà* a cui, vecchissimo, curvo e a pochi dì dalla morte egli lavorava ancora. Nel 1541 aveva disegnato una *Pietà* per Vittoria Colonna: un Cristo ignudo, tolto di croce, sorretto da due angeli, con la Vergine seduta sotto di essa, le braccia aperte al cielo e il viso dolente. S'è asserita, a spiegare il trapasso dal classicismo iniziale michelangiolesco a tale forma di rappresentazione religiosa, un'influenza, sull'artista, prima del Savonarola e poi di Vittoria Colonna. Sono ragioni esteriori. Michelangelo è stato sempre uno spirito profondamente religioso: l'ardore della fede, col procedere degli anni s'accompagnava in lui al senso della morte, ed entrambe lo dominavano tanto da proporgli persino d'abbandonare l'arte che per lui era stata «idolo e monarca» al segno d'avergli fatto scordare Cristo. Ma il suo titanismo spirituale, sin negli anni giovanili prende il duplice aspetto del *David* e della *Madonna della Febbre*, cioè della *Pietà* vaticana, di *Bacco* e della *Madonna di Bruges*. Il panismo, ch'è nei tratti del volto di Fauno di Michelangelo, vi suggeriace, come in un'erma bifronte, il rovescio di quel volto, dolorante sconvolto e agitato.

La *Pietà* vaticana è di Michelangelo venticinquenne. È un tema: un soggetto commessogli, del quale esiste persino il contratto: soggetto che certo gli piaceva di trattare nel marmo; ma che non era nato da una necessità intima dell'artista. Vi lavorava su commissione. Vi esperimentava tutta la sua perizia di marmorario non più superato. Il marmo è levigato come un avorio; ma il contorno, ampiamente espanso come una vela frugata in ogni meandro da un vento, già pieno di foga, è d'una larghezza più apparente che reale. A porre sul filo di quelle costole marmoree c'è da traguardare tutto il panneggio Toscano quattrocentesco reso più sensibile da occhielli, da cediglie, da incisi lievi o profondi, da piegoline a mazzi o a ventaglio. Malinconica la vergine giovinetta, sulle cui ginocchia Michelangelo, quasi a scaricarle il suo iniziale titanismo, distende il corpo del Cristo che ricade, nella testa e nel braccio, con un abbandono ancora bertoldiano. È la



Il gruppo non terminato che si trova alla Cattedrale di Firenze.

«La Pietà» che si ammira a Roma, nella Basilica di San Pietro.

prima audacia michelangiolesca: di trasporre in un simile gruppo un motivo che sarebbe stato assai più adatto ad un piccolo avorio. Ma già sul torace del Cristo s'iniziano quei modi che nel Cristo della Minerva di Roma sono stati dalla critica definiti manieristici, ma che forse indicano il trapasso ad un realismo ancora speculato su d'un piano classicheggiante.

Della *Pietà*, già in Santa Rosalia a Palestrina, e che è l'argomento principale di questo articolo, per l'acquisto che ne ha fatto un benemerito fascista, la cessione al Governo e la destinazione opportunissima del Duce a Firenze, non è ricordo né nella *Vita* scritta dal Condivi, né in quella del Vasari, né vi sono documenti epistolari o riferimenti d'altro genere. Ne fu perciò posta in dubbio l'attribuzione a Michelangelo; oppure, come sempre al caso suo, insinuandosi la retorica nell'interpretazione delle sue opere, si suppose che il grande artista avesse scalpellato il gruppo direttamente nella roccia montana, elevando quasi a sistema di lavoro una sua idea, venutagli quando frequentava le cave di Carrara per la tomba di Papa Giulio, di dare una forma visibile ad un picco delle Alpi Apuane. Ora s'è scoperto che il gruppo è scolpito in un blocco di marmo lunense e che fu applicato nel luogo nel quale si credeva connaturato. Esso non fu identificato che nel 1907 e sarà opportuno per le notizie di tale ritrovamento leggere l'articolo del Grenier nella *Gazette des Beaux-Arts* del marzo di tale anno.

Nessun dubbio può sussistere sull'appartenenza dell'opera a Michelangelo. Il Cristo è sostanzialmente quello che riposa sulle ginocchia della Vergine madre in San Pietro, meno composto, meno classico, meno finito e lucidato. La mano destra pesa assai più che l'altra, d'un peso plastico che trae a terra anche la gamba destra; la testa s'abbandona più mortalmente, ma con quale profondo sentimento! Il torace non è classicamente insistito nei muscoli e nei profili: ma è sommariamente devastato come in un'eratura impervia. Il drappo teso sul pube è stirato come un cordone elastico, fuori d'ogni voluta nobiltà di drappeggio. Il volto doloroso della Vergine fuoresce come da un abbozzo potente; quello della Maddalena tumido nella bocca sensuale ha nel pendio delle guance un inizio di lenta estenuazione che lo rende bellissimo. Il tutto infine è in un abbozzo sublime, è il non *finito* di Michelangelo che tanto travaglio ha dato agli esegeti d'esso, e che rivela il suo modo di fissare nel blocco i punti di maggior rilievo, adocchiando la composizione in modo totale, prima di attaccarla a fondo nei particolari.

Non osiamo includere tale *Pietà* nel nòvero di quelle fatte da Michelangelo per sé, per suo particolare sentimento religioso, fossero poi, o no, destinate al suo sepolcro o in un altare o in una cappella nella quale desiderasse essere collocato dopo la morte. E non osiamo perché, come ripeto, di tale *Pietà* tutto è ignoto. A dirimere cautamente le tenebre intorno a lei la constatazione recente, ch'essa è scolpita in un blocco di marmo apuano e non nella roccia palestrinese, aiuterebbe ad escludere ch'essa sia stata scolpita a Palestrina, potendo benissimo essere stata lavorata in Roma e poi trasportata e adattata colà. Comunque, o scolpita a Roma o a Palestrina, la commissione dell'opera dev'essere partita da un Farnese nel giro di tempo in cui il feudo di Palestrina, dopo la guerra tra i Colonna e Paolo III Farnese era passato al Papa che lo tenne dal 1541 al 1550. E noi sappiamo quanta importanza desse questo Pontefice, succeduto a Clemente VII, all'opera di Michelangelo che aveva creato architetto-capo, scultore e pittore del Palazzo Apostolico. È l'ipotesi più verosimile quanto al committente del gruppo statuario. Quanto alla destinazione d'essa, se proprio non s'intende credere che sia stata eseguita per il luogo dov'è stata ritrovata, e sembra veramente assai strana ipotesi, il mistero è assoluto. Ma il destino delle *Pietà* michelangiolesche è veramente assai singolare. Già il silenzio del Condivi e del Vasari su questa *Pietà* è così inesplicabile che a giustificarlo bisognerebbe pensare ad un Michelangelo assente lungo tempo da Roma, supponiamo a Palestrina, e assolutamente reticente a rivelare all'allievo e all'amicissimo suo l'esistenza di una tale opera. E

da un orribile sospetto si mise ad assestare energici colpi di canna a tutti i quadri Seguirono decine di sinistri fruscii e di leggeri schianti, quasi tutte le tele abbandonarono le loro cornici per trasferirsi vorticosamente sul tappeto, e il signor Benson galoppò fra le rovine in un accesso di collera che ricordava la carica dei seicento nei mirabili versi di Tennyson. Pareva che le pitture fossero state tagliate con un rasoio seguendo il filo delle cornici un lavoro di pazienza e di acume (considerando che l autore aveva dovuto compierlo servendosi di sedie accatastate invece che di scale e facendone sparire ogni traccia appena stesse per giungere un profano) che poteva essere paragonato soltanto alla galleria che portò Edmondo Dantes nella cella dell'abate Faria

Saverio Self si era alzato e contemplava la scena con palese ma non immodesta soddisfazione non c'era nel suo sguardo il folle orgoglio dell'artista che si sente al disopra della folla, su una irraggiungibile nube, ma il sereno compiacimento dell'operaio che incrocia sorridendo le braccia e dice: «Ebbene che ve ne pare? Ho fatto un buon lavoro?»

Riccardo Benson andò verso di lui, ed io capii che essi erano soli al centro di una palude, o di un pianeta senza vita.

— Tu! — disse il Mezzo Miliardo come apparendo e scomparendo sulle altissime ondate della sua ira — Sei stato tu non negarlo

— Non ci penso neppure — disse il parente povero — Tu non sai come aspettavo questo giorno Il Dafni e Cloe per esempio, saranno sei mesi che l'ho tagliato, per sei mesi ha aspettato invano una carezza, un soffio, che lo facesse cadere Non è vergognoso, Riccardo? Ho agito nel tuo interesse Ho lavorato per te Ora la benda ti cade dagli occhi Ora sai come i tuoi servitori spolverano i tuoi quadri erano sei mesi e bastava un soffio

Una sedia cadde Saverio Self gridò

— Non toccarmi sai!

Ma Benson lo aveva toccato. Essi rotolarono avvinghiati sul tappeto, in una nuvola di polvere che effettivamente non faceva onore al servidorame Io giunsi alla porta facendo un largo giro per evitare il nucleo di quella confusa azione, richiusi e mi allontanai in punta di piedi Cammina cammina incontrai Luca Esposito

— Vi occorre qualcosa, signore? — disse con simpatia

— Cognac, sali e pezzuole ghiacciate nella pinacoteca — dissi con la mia più bella voce di segretario — Forse qualche fiore in un vaso... fate voi, Luca... tutto ciò che vi sembra adatto a un ritorno alla vita

— Sì, signore — disse — Per due signore?

—

Le esili braccia di Giovanna Benson mi cingevano nel modo che più sarebbe piaciuto a Tranquillo Cremona, ed io finivo di raccontarle come suo padre si proponeva di utilizzarmi nei prossimi giorni Ammetto che i nostri baci avrebbero rallegrato Ovidio, mentre sarebbero riusciti insopportabili a Platone ma noi ci eravamo rifugiati in un solaio, e non si possono accontentare tutti i classici, in un solaio.

— Ti amo, batuffolo, e tu decidi quel che debbo fare — dissi — Fuori dal suo involucro naturale, tuo padre è come un bambino. Ma non sono ancora riuscito a stabilire se assecondarlo sia poesia o delitto. Conta le mie dita, batuffolo: tu sola mi quante realmente sono

— Sì — disse — Sì, giornalista, io sola ti voglio bene, so quanti sono i tuoi capelli, so quante volte respiri in un giorno. Non sono ventiquattro ore che ci conosciamo, ed oggi ho capito quante altre cose non conoscevo prima che tu mi baciassi. Per esempio l'acqua, il pane, l'aria; avevo sempre ignorato il loro vero sapore, vivevo nell'inganno.

— Ma tuo padre... — dissi — Egli mi preoccupa

Notai lo sforzo evidente con cui essa distoglieva il pensiero dal vero sapore dell'acqua del pane dell'aria.

— Pensavo a quelle donne che muoiono senza aver amato — disse — Saprebbero assai più della vita, se fossero venute al mondo cieche, mute e sorde. Le vecchie signorine arrivando in cielo rallegrano e insieme imbarazzano il Signore; egli si domanda come deve premiarle, ma non riesce a trovare nulla che possa compensarle dell'amore che non hanno conosciuto, dei bambini che non hanno avuti. La vecchia signorina vaga sperduta nel Paradiso, perché non raggiunge e non aspetta nessuno; allora eccezionalmente, nel mondo della gioia, le si permette di piangere

— Vedi, cara, tuo padre.. — dissi

Essa mi baciò.

— Oh, il babbo. Ascolta, non credere che io mi disinteressi di lui, ora. Sarà meglio che tu faccia ciò che vuole. Questi sono i suoi momenti migliori, non guastiamoli. Di solito, in un periodo come questo, montagne di carte dormono sul suo scrittoio; e chi sa quanti sequestri non si verificano, chi sa quanti trapassi di proprietà, e cose simili, non avvengono: c'è sempre, capisci, della gente che mormora: «È inaudito che Benson non abbia ancora provveduto», e ancora per qualche notte prende sonno più facilmente. E gli sfratti? Tutto sospeso, adesso. Ascolta, non dirmi che sono una figlia incosciente se grido: viva la signora Grimm.

V'erano lampadari perfino nei solai dei Palazzi Benson. Noi ci aggrappammo con un salto al lampadario e gridammo «Viva la signora Grimm» finché avemmo voce, o meglio finché l'insidioso oggetto, staccandosi dal soffitto, ci trascinò nella sua rovina

VIII

— Mio nonno Oscar era incredibilmente distratto. Si aveva l'impressione, parlandogli, che nel suo cervello girasse un mulino a vento. Sul serio, signore: se mio nonno Oscar si fosse reso colpevole di un assassinio, avrebbe lasciato sul posto tanti indizi che chiunque sarebbe stato in grado di arrestarlo cinque minuti dopo... Anche voi, signore.

— Anch'io? Perché proprio io? — dissi trasalendo

Luca Esposito emanò un dolce sorriso.

— Vi assicuro che mio nonno Oscar sarebbe stato capace di comparire nudo in un salotto, e di sorprendersi se non l'avessero accolto con la solita cordialità, fino ad esclamare: «Ebbene, che c'è? Sono dunque tanto cambiato da ieri a oggi?». Questo spiega le strane parole pronunziate da mia nonna quando il vecchio le fu consegnato esanime da due uomini robusti che lo avevano visto accasciarsi davanti ad un'edicola di giornali. «Macché paralisi cardiaca! — essa gridò al medico — So io ciò che è accaduto a quel distrattone: assorto nella lettura dei giornali egli si è dimenticato di respirare!».

— Luca — esclamai. — Non consideratelo come un sopruso, ma voi dovete dirmi perché passando in rassegna le persone che avrebbero potuto arrestare vostro nonno Oscar cinque minuti dopo un suo mal congegnato delitto, avete pensato anche a me.

— Perché siete un ingenuo — disse. — Scusate, signore, se mi permetto di dimostrarvelo. Voi vi proponete di sapere tutto sulla signora Grimm, ma in che modo contate di farlo? Sarete respinto dal palazzo Grimm come un topo dal formaggio. Quando a guardia del formaggio c'è qualcuno, si capisce. Insomma lasciate che vi aiuti. Non dimentichiamo di essere concittadini. Quando siete stato a Napoli l'ultima volta?

— Un anno fa — dissi, mentre improvvise visioni della città azzurra si avvicendavano nel mio animo. — Approfittai di un autocarro di Perigold che faceva quella strada. Ma ci sarei andato anche a piedi. Quando arrivammo l'autista mi svegliò con una gomitata, e così la prima cosa che vidi fu il Vesuvio. Subito gli occhi mi si riempirono di lacrime.

— Il fumo del vulcano, signore? — disse Luca Esposito con quel tono indescrivibile del napoletano che può scherzare su qualsiasi argomento che l'abbia commosso o che aveva tutte le probabilità di commuoverlo.

— La gomitata, Luca — ribattei con lo stesso tono.

Ma ci intenerimmo egualmente. Luca disse che il fruscio del vento nei vicoli della marina era simile a quello della gonna di sua madre quando essa lo inseguiva per somministrargli scappellotti che a un più attento esame si rivelavano carezze, io gli domandai se conosceva la chiesa di Sant'Agostino degli Scalzi, all'ombra della quale sono nato e cresciuto, e se ne aveva mai suonato la campana grande Io l'avevo suonata, un giorno, e la gente del rione ancora si rammenta di un ragazzetto rimasto aggrappato alla campana, e che per lunghi minuti, finché essa non si fermò, corse il rischio di andare a fracassarsi su qualche comignolo, a centinaia di metri dal punto in cui una campana deve essere ragionevolmente suonata. Spiegai a Luca Esposito ciò che avevo provato in quei momenti: ero diventato sonoro come il bronzo stesso a cui aderivo con tutte le mie forze; il mio cuore rintoccava con la campana di cui seguivo il movimento, e dalle finestre ora le nubi e il sole, ora i circostanti giardini si avventavano su di me senza riuscire a ghermirmi. L'episodio mi è rimasto inciso nella memoria e sarà per questo che non posso pensare a Napoli senza che cieli e giardini, bizzarramente frastagliati, come composti di coriandoli, mi corrano incontro da tutte le parti. Una vera massa di popolo riaccompagnò a casa, il ragazzetto che era rimasto aggrappato alla campana, e lo riconsegnò gridando ai genitori. Gli occhi di mia madre erano enormi, la sua faccia di un vacuo bianco. «Potevi morire» disse. Mio padre afferrò un lapis gridando «Questo è un terno sicuro». La folla ondeggiò in un turbine di lapis che parevano armi di congiurati, e di numeri che parevano parole d'ordine Le vincite furono migliaia; la sera del sabato la mia casa si riempì di doni ed io fui nascosto sotto un materasso, affinché la riconoscenza popolare non realizzasse ciò che non era riuscito alla campana. Ancor oggi, se ci penso, la bocca mi si riempie di lana di materasso e il respiro mi diventa difficile. Quando riapparvi in pubblico, vecchi cabalisti mi seguivano dovunque andassi aspettando pazientemente che finissi sotto un tram, o che mi rompessi una gamba; i loro occhi brillavano quando mi dedicavo a qualche gioco pericoloso. In mio padre la paura che qualcuno si decidesse ad aiutare il destino con una piccola spinta fu più forte di tutto, e così andammo ad abitare in un altro rione.

— Napoli, signore — disse Luca Esposito. — Ho letto in un libro americano che di tutte le maniere di essere poveri, quella di dormire su una panchina è certamente la più triste. Ebbene, trasportate la cosa a Posillipo e vi diventa una maniera di sentirsi milionari. Non si capisce perché, dovendo dormire su una panchina, la gente se ne stia in America, dove...

— Forse la meschina considerazione delle spese di viaggio — dissi. — E in ogni modo, Luca, come vi proponete di aiutarmi nella faccenda Grimm?

— Vi farò un biglietto per il portinaio della casa — disse — Alfonso Pell sarà lieto di mettersi a vostra disposizione.

— E perché mai? — chiesi.

Il maggiordomo di tre duchi accondiscese a darmi qualche spiegazione, ed io appresi che esiste una gerarchia fra le persone di servizio, come esiste fra coloro che si illudono di servire soltanto se stessi. Pare che il domestico di un uomo che possiede mezzo miliardo sia automaticamente superiore al domestico di un uomo che possiede, mettiamo, solo duecento milioni; quanto al domestico addetto a un patrimonio di appena tre o quattro milioni, costui potrebbe avvicinarsi a Luca Esposito press'a poco come una recluta si presenta al colonnello, e cioè con la sensazione di avere un piede di più, o di meno, e con il rimorso di non aver prima bevuto un grappino.

Luca scrisse qualche parola su un suo biglietto da visita (mi piacque immaginare che vi fossero gli stemmi dei suoi ex padroni, e almeno una croce per il signor Benson, che non era nobile), me lo consegnò affettuosamente, e così equipaggiato mi scagliò, se così posso esprimermi, verso la grande avventura.

—

Il portinaio Alfonso Pell può essere descritto come tutto ciò che di più massiccio e apoplettico si potesse fare entrare in una livrea che per decorazioni fregi e ricami ricordava la popolare festa napoletana del Carmine; complessivamente egli era costituito e addobbato in modo da spaventare i cavalli: non rappresentava insomma il genere di spettacolo mite e sognante dinanzi al quale un poeta può essere indotto a prendere qualche appunto.

Quando giunsi nel cortiletto, che splendeva nel sole come un bicchiere, Alfonso Pell usciva dall'ascensore come un capitano esce dal ponte di comando, e non parve soddisfatto di trovarmi sulla sua rotta.

— Ehi! — disse, indicandomi un cartello con la scritta di «Parlate al portinaio» — Sapete leggere?

— Certo — ammisi. — E indipendentemente dal fatto che voi non mi sembrate una persona con la quale si possa tacere, neppure davanti a un tramonto di Capri, sappiate che se mai in questa casa entrò un uomo desideroso di parlare al portinaio, questo sono io. Voglio, debbo parlare al portinaio. Parlare al portinaio è per me un piacere, più che un dovere. Insomma sono venuto qui unicamente ed esclusivamente per parlare con voi, signor Pell, e godo di essere incoraggiato a farlo, sia dal vostro cordiale aspetto, sia da apposito cartello a stampa.

— Ehi! — grugnì — che volete?

— Ho un biglietto per voi — dissi — mi auguro che nessun cartello vi proibisca d'assaporarlo. C'è un cerimoniale per consegnarvelo, o posso allungarvelo così, semplicemente? Mi manda Luca Esposito.

Quel nome ebbe un effetto magico. Alfonso Pell parve trasformarsi in un tappeto per riceverlo. Egli prese il biglietto e lesse ad alta voce, come un diploma, la ferrea prosa di Luca Esposito: «Vi prego di favorire il latore in tutto ciò che vi dirà. È persona mia».

— Sì — dissi — Il latore sono io, signor Pell. Vogliate considerare che sono persona di Luca Esposito, e se le vostre delicate mansioni ve lo permettono, guidatemi in qualche luogo dove vi si possa parlare non secondo le aride prescrizioni di un cartello, ma col cuore in mano.

— Venite — disse, precedendomi nel suo covo. — Non avrei mai creduto che il signor Esposito si ricordasse di me. Come sta il signor Esposito? Quando ero alle sue dipendenze non tollerò di essere sbarbato che da me. Vi sembrerà strano, ma io ho la mano leggera.

— Poco fa non l'avrei creduto — dissi. — Francamente, e malgrado le vostre cortesi assicurazioni, non vorrei trovarmi di notte, per errore, in questa casa, e vedervi giungere con l'intenzione di farmi parlare al portinaio.

Rise, non senza orgoglio, e mi confidò che effettivamente egli poteva sollevare senza sforzo un quintale.

— Non parlatemene — dissi considerandolo con rispetto e domandandomi come avrei fatto a superare un ostacolo simile senza il biglietto di Luca Esposito. — Fate conto che io appartenga ad una società per la protezione dei quintali. Parlatemi della famiglia Grimm, fra la quale e il mondo voi formate per così dire una barriera. Riversate nel mio seno tutto ciò che sapete della maliarda e dei suoi consanguinei. Descrivetemi la signora. È proprio così bella?

— Bella? — disse.

Scomparve in una stanza attigua e ritornò con una bottiglia.

— Bevete qualcosa? — disse preoccupato.

(Continua)

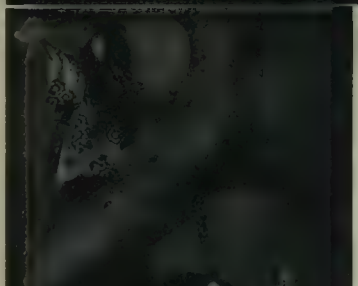
GIUSEPPE MAROTTA

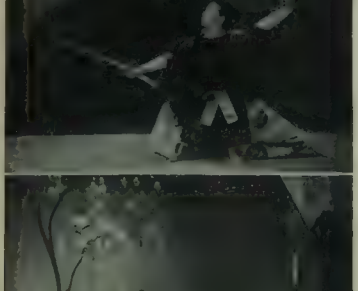
GLI SPETTACOLI GIAPPONESI DI TAKARAZUKA

Questa compagnia di quaranta attrici nipponiche che, trasando il suo nome di «Takarazuka» dal Conservatorio originario, va suscitando acclamazioni per l'Italia intera (il segnale degli applausi, l'altra sera a Roma, fu dato dalla Regina e dal Duce) rappresenta, a un tempo, il trionfo della femminilità e dello «spettacolo». Nel Giappone una recita è sempre «spettacolo», cioè una mistura di tutte quante l'arti sceniche, dal canto al ballo e dalla farsa alla tragedia; e può essere, in particolare, lo «spettacolo Kabuki», specialmente ingentilito e dilettoso, e opportunamente dosato di qualche variante occidentale, per l'accettazione del pubblico di pelle bianca. Ma «Takarazuka» è soprattutto l'allegoria e l'apoteosi dell'altro sesso: e cioè di quell'altro Giappone che le cronache politiche e belliche ci escludono, e che se ne sta riparato dietro i ventagli e i paraventi di casa, o sotto i ponticelli aerei delle risaie. Ora queste donne di laggiù sono tanto fragili e inermi, quanto i loro guerrieri sono muniti e terribili. Molto opportunamente, il governo del Sol Levante le manda in giro pel mondo, a dimostrarci come anche la grazia sia in fiore, non meno dell'energia, nella patria dei *karakiri* e delle *mumé*.

Salutiamo le piccole, benvenute ambasciatrici; e poiché esse ci riveriscono cantando in coro «Giovinezza», con quella loro liquida dolcezza priva di gesti e priva di «elle», noi festeggiamole all'usanza loro, con un bell'inchino fino a terra. Che il teatro «Kabuki» sia composto solo di donne, è cosa che può sorprendere, ma che si deve capire. La sua creazione risale infatti a una signora Ukon, antichissima e colendissima «dama d'onore»; così come le gemme del suo repertorio si debbono a una schiera d'altre nobili enciclopediste, che va dalla bella Komaci alla grande Jamaki. Vero che poi, nel Seicento, qualche irsuto governatore vietò alle donne di scrivere e di recitare commedie: ma la poetica in genere, e quella teatrale in ispecie, sono nel Giappone di specie troppo delicata, per escluderne l'intervento femminile. Chi mai direbbe infatti che quella poesia, così attenta a segnalare e celebrare le più recondite parvenze naturali, dal pallore del crisantemo alla fragilità del ciliegio, dal grido del cuculo al tonfo della rana, non abbia neppure un canto di guerra? Ed è pure la poesia necessaria ad un popolo che ha inventato i proiettili umani e il suicidio per l'onore! Quale lezione per certi vati di mia conoscenza, i quali si credono in obbligo di non levar che ruggiti leonini, in omaggio alla forza dei tempi nuovi! La *tanka* giapponese, che malgrado il nome da carro d'assalto è tenuissima cosa, si compone generalmente di cinque versi e di trentuna sillabe, alternate di cinque e sette, e così succintamente può dirvi come la farfalla sia un fiore caduto risalente al ramo; o come la nuvola di maggio appaia tra le siepi, candida e pingue, quasi nuvola di gigli; o come le notti estive siano lunghe e dorate come la coda del fagiano. Tutto è femmineo, sottilmente e vagamente femmineo, di quanto le attrici di «Takarazuka» fanno sentire e vedere: il grande obi annodato e il piccolo sandalo ticchettante delle danzatrici sacre a riva di fiume, per la semina o per la pesca; la cadenza della *gheta;* il mormure della preghiera; il «Norito» delle coltivazioni; la danza della «tennis», angelo perduto in terra, cui hanno rubato la veste di piuma e bella perché il pescatore rapinoso glie la ridia; l'idillio della «principessa raggiante» (raggiante traverso la veste) e del «maschio impetuoso»; lo stesso spirito riposto in questo truculentissimo dramma, pieno di strage e di morte, ma anche di carità e di tenerezza, che si capisce come abbia avuto per prima interprete una sacerdotessa scappata, per amor dell'arte, con un samurai. Un'anima muliebre si direbbe effusa fin nei paesaggi e parati dello scenario; palese nel nitore estremo della lacca, della stuoia, degli imbiancati visi, degli alberi trapiantati, della casa intima e lucida, del pensiero minimo e puro. La mancanza di accenti tonici, per cui tutte le parole si liquefano in suoni, dà al linguaggio giapponese, come in certo modo al veneziano, la sorte d'apparire migliore su labbra di donne. Ma poi queste interpreti, non paghe d'essere donne, si fanno per giunta bambine: vogliono apparire anche più minute, e pallide, e supplici, e minacciate di quanto siano. Si fanno puerili per diventare poetiche, ricordandosi il detto di Jokoi Sain, che tutti i bambini sono poeti; e di quando, nei tempi fatidici di questo loro teatro, solo degli infanti erano incaricati delle parti soavi. Femminili e infantili, dunque, con tutta l'esilità e levità raccomandate loro dalle *tanke* tradizionali: con tutta la dol-

La compagnia giapponese del Conservatorio di Takarazuka ha trovato nei principali teatri nostri la più calorosa accoglienza. Gli spettacoli sono stati presentati con una ricchezza eccezionale di costumi e di scenari sì che il pubblico ben presto è stato attratto nel clima esotico delle azioni svolte sulla scena dai bravissimi interpreti. - Qui sopra, due quadri del singolare teatro. - In alto: la Regina Imperatrice con le Principesse Mafalda d'Assia e Maria di Savoia assiste allo spettacolo dato dalla Compagnia al Teatro Valle di Roma. Nel secondo palco da sinistra è il Duce con la sua famiglia.





Guardate in queste tre fotografie che ci offrono tre bei quadri degli spettacoli di Takarazuka, come i caratteri peculiari del teatro giapponese appaiono evidenti. Il quadro idillico, quello eroico e quello folcloristico ci appaiono in composizioni di squisita fattura che rivelano la sapienza della regia. Lo studio e la disciplina degli interpreti che dal personaggio incarnato riescono assorbire per intiero la propria personalità, ci colpiscono quando assistiamo agli spettacoli della Compagnia di Takarazuka.

cezza della «foglia che cade sulle tombe» o «della prima fioccata che piega le ultime rose». Nella neve, veramente, si direbbero camminare le quaranta giovinette di «Takarazuka», come le fanciulle invernali di Hokusai; in quella neve dove il vecchio Issa, il poeta angelico, chiamava in punto di morte i passerini orfani a giocare con lui. Il loro gesto è di foglia. Il loro peso è di piuma. Taciturna, come il passo, è l'anima loro: e il recitare che fanno non è che un'interrotta immobilità, che un silenzio interrotto. Le accompagna, talvolta, un gracile suono di campanelli. O portano, magari, un ramo di mimosa sulle spalle. Queste giapponesine, vi dico, sanno portare un fiore come un bimbo, e un bimbo come una reliquia. E tanta grazia è fiorita nella più guerriera delle patrie, la patria dei *karakiri* e delle bombe umane, dove sullo stesso altare possono essere adorati un drago ed una bambola, un ramo di ciliegio ed una spada.

~

Nello spettacolo che tutta Italia va ammirando, quel teatro del sacro Yamato, in sintesi, c'è tutto. Vedi le canterine dei quadri di Kijomituni. E le danzatrici delle «case verdi» di Outamaro. Nelle tavole di Kiyonaga, e in quelle della fastosa scuola di Mataki, furono già figurate esattamente queste stesse scene che ora prendono voce e volume sulle ribalte di Roma o di Milano. Tutto al suo posto, come di rito, come allora e come sempre: a sinistra il coro e a destra l'orchestra. Senti il molle flauto, e il cupo tamburo: legati l'uno all'altro dall'aspro ma terso rinterzo del *samisen*. Eccoti un finale d'atto di Okamatsu Monzaiemun, lo Skakespeare giapponese, colui che per servire il teatro si fece da nobile *ronin*, e vagabondò da monte a valle, ricco e potente com'era, solo per portare una maschera di legno. Eccoti il «No» pensoso e misterioso, da recitare con ciglia aggrottate ed abiti pomposissimi. E la danza della risaia, esistente sin dall'ottavo secolo, E quella del remo, sì agile, sì festosa: per cui si direbbe che il grosso legno della voga non pesi più d'un virgulto. Questo è l'epilogo del «*Fratelli Yogo*», dramma di ben settecent'anni; e questa orazione al Kamimusarabi, protettore divino, risalente alla gloriosa epoca Heian. Né meno antico è certo quella scena di dramma detto «disordinato», di una sì umoresca vivacità, e in cui per certo echeggiano le «parole folli» della licenza settecentesca, con tutta l'efficacia espressiva che gli attori effigiati da Kokusai o da Tosukai derivarono dalla celeberrima scuola burattinesca di Takemotoza. Altra cosa utile a sapersi, in verità, è l'insegnamento che in Giappone continuano ad essere impartito agli attori dalle marionette. Supremo vanto del commediante, laggiù, è d'annientarsi nella commedia, con l'obbedienza, appunto, del fantoccio. Obbedienza che non è, sì badi, passività: in quanto parole e movimenti appaiono allora guidati, non già dal genio dell'interprete, ma da una sorta di comando superiore. L'attore o l'attrice, recitando, mira soltanto a porsi in una specie di *trance*, o ispirazione, per cui si sente «invaso dal nume», come l'istrione romano; e poi che il dio, burattinaio sublime, lo governa, a sua guisa egli esprime, con un'efficacia cui l'automatismo conferisce, anziché togliere, potenza, in quanto il gioco scenico appare allora privato d'ogni vanità, calcolo ed artifizio. Sente lo spettatore quegli ordini della fatalità alleggiare sul capo del commediante, e ne ha, pronto e immancabile, un senso di rapimento, o di terrore, a seconda che la finzione sia comica o tragica, anche se questa abbia da apparirgli della massima ingenuità o della peggiore inconsustenza. Per ciò anche il personaggio giapponese somiglia un po' sempre all'acrobata giapponese, facendo uso come lui del ventaglio. Sempre sotto il peso d'un fato, che il ritmo erotico della sua esistenza senza posa gl'impone di affrontare, e sempre al limite di un abisso, di continuo egli dà l'impressione di camminare. Intento e spedito, lungo un filo teso. Né il ventaglio mai l'abbandona. In ogni caso esso è l'equilibratore. Non per nulla è l'utensile benedetto dai sacerdoti, celebrato dai poeti, usato dagli eroi. «Se si applicasse — un manico alla luna — che bel ventaglio!», dice una famosa *kaikai* di Sokan. Il ventaglio è inevitabile. Lo agitano le geishe nella fatua danza del mandorlo, così come lo squassano i combattenti nella terrificante tenzone dei galli. Sempre l'anima nipponica è sospesa come sopra un ponte — tipo di quei ponticelli, sapete bene, reggenti per miracolo tra un'acqua da alluvioni e un suolo da terremoti — e il ventaglio, come il parasole, serve a tenerla in bilico. E così esso diventa la grazia, oltre che l'assestamento di quel vivere, continuamente pericoloso, fra guerre e pleniluni, vulcani e *samisen*, terremoti e crisantemi in fiore. E il ventaglio che ha insegnato ai Giapponesi, in tanta furia d'elementi e di destini, un così esatto e sottile senso della misura: come appunto ridimostra questo spettacolo «Takarazuka», per cui tutto consiste, recita o passaggio, in una perfetta coerenza, magicamente conciliata con un'estrema labilità. Tanta misura, nell'ordine sentimentale, ha un altro nome: pudore. Ma la pudicizia di queste attrici orientali non sta soltanto nel bacio o nello sguardo o nell'inchino. Esse hanno anche un modo verecondo di ridere; e, soprattutto, un castigato modo di piangere. Ed ecco, o attrici italiane, con vostra licenza, un'altra lezione. Ho letto nell'ultimo numero di *Cinema*, il periodico diretto da Vittorio Mussolini, un fiero rimbrotto all'esagerazione lacrimatoria d'una nostra interprete: la quale seguita ad ignorare, che c'è un pudore nel patimento, come ce n'è uno nel piacere. Ebbene, bisogna vederle queste giapponesi, nelle scene del più atroce martirio, con che misura rigano di sofferenza la faccina di bimba in penitenza, facendo appena del loro pianto «la manica bagnata», secondo la tradizione; poiché neppure in Giappone, paese d'eroi, il dolore è sconosciuto e il pianto è proibito: ma si vuole che queste espansioni di lagrime avvengano dietro il braccio, bagnando la manica, e non siano invece esibite, indecentemente, come la più vana e comoda e vituperevole delle finzioni. Ma di ciò in altro articolo, con cui ci occorrerà di dar fondo all'ottimo appunto di *Cinema*, come a un vero argomento di moralità.

~

Le acclamazioni milanesi e romane, auspici la Regina e il Duce, alle quaranta giovinette del Sol Levante, si spiegano perfettamente nel nome di quella «Giovinezza», di cui esse hanno cantato l'inno, ordinandosi per quattro sullo scenario ancora grondante di mandorli e di mimose. Giusto parato primaverile, per una canzone di primavera! Il coro dell'ardimento italiano parve ripreso da uno stormo d'usignuoli, accorsi a ripeterlo dagli antipodi. Si fondevano, in quel cinguettìo femminile imitante vezzosamente una marcia di prodi, tutte le vocali d'una favella fra tutte melodiose, tutti i suoni di quel linguaggio *hiugami* che il bonzo Kukai numerò sino a quarantasette. Bubboli, ghirlande, ventagli in aria, diademi fioriti. E nel loro sentimento, come nei loro *kimono*, c'era tutto un microcosmo, ordinato e vivido come un firmamento. E là intorno alle fanciulle in fiore erano i susini, erano i ciliegi in fiore: gl'incantati ciliegi di Yeishi, il Botticelli dell'est. Primaverile era il canto, primaverile lo scenario. Il celeste Haro, l'Aprile nipponico, spirava nei flauti e nei tamburi. Il flauto aveva la mollezza del mandorlo nelle corolle; il tamburo, la rigidità del mandorlo nei rami. Ed io pensai alle primavere toscane, negli orti di Val d'Elsa; pensai alle primavere germaniche, nei boschi della Saale. «*Quant'è bella giovinezza!*» «*Der Frühling ist da!*». Or ecco, mi dissi, tre nazioni alleate, che oggi sono credute le più autoritarie della terra, solo perché la vita vi è celebrata con più diritture e con più slancio, sono invece le più trepide, le più commosse le più ingenue nel celebrare la chiarezza, la novità, la levità della primavera. Nessun popolo come l'italiano, il tedesco e il giapponese si commuove alla resurrezione della vita, perché nessuno come questi tre popoli è pronto al sacrificio della vita. Il loro amore della rinascita ha lo stesso volto del loro disprezzo della morte. Sono gentili perché sono prodi: e tremano d'un petalo, così come non tremerebbero d'una guerra. Ecco mi dissi: l'altare della Primavere, il perimetro sacro del risorgimento universale, sta oggi compreso nel triangolo Roma-Tokio-Berlino. Ivi è custodita la fede superstite. Ivi fiameggia il cuore del mondo. Quest'alleanza di tre popoli è anche e soprattutto, ormai, una trinità di poesia.

MARCO RAMPERTI

400 di larghezza sul quale si sono avvicendate tutte le civiltà, da millenni, con le opere di difesa di questa antichissima città. La leggenda vuole che perfino il patriarca Abramo si sia riposato fra le sue mura fra cui si trovano tracce di tutti i popoli più noti dell'Oriente fino ai greci e ai bizantini. Ma è agli Arabi che va la gloria dell'ultima trasformazione di questa straordinaria collina.

Circondata da un largo fosso profondo 20 m. e pieno d'acqua, i suoi fianchi sono stati completamente coperti da grosse pietre che penetrano profondamente nella terra, una vera corazza contro le mine; in fine il sommo fu coronato da alte muraglie rafforzate da torri. L'entrata di questa cittadella con un gran ponte a 8 archi che scavalca il fossato è grandiosa. È certamente il più bell'edificio di arte militare araba che esista e tra la forza della costruzione e la bellezza dell'architettura l'equilibrio è così perfetto che gli arabi la chiamano la «collina alata». Ma c'è un'altra cosa che aumenta la bellezza di questa magnifica cittadella ed è il colore, che è il colore di tutta la città, biondo, fulvo, dorato. Io giro senza mai stancarmi e vedo che non è affatto un'illusione ottica. Il colore dell'oro è dappertutto, riveste le pietre, si insinua nelle stradette, mette riflessi caldi nelle piccole pietre rotonde del selciato, sulle facciate mute degli artistici palazzi medioevali, sulle cuspidi affusolate dei minareti. Tutta questa magnificenza è vibrante, calda ma anche serena nelle sobrie linee di questa elegante architettura medioevale araba. È come se tutto il deserto che è vicino, tutto il cielo sfolgorante di luce avessero lavorato a produrre questa meraviglia di colore e di armonia. E mentre i miei occhi si riempiono avidamente di immagini, sento, ad ogni passo, dietro gli alti muri stormire leggermente i salici nei giardini, e sempre, continuamente, il lieve mormorio delle fontane nei cortili.

È difficile sottrarsi al fascino di questa atmosfera così impregnata d'arte, di leggenda e di poesia; vi ritornerò certamente un giorno, ma ora devo partire. Non seguo nessuno degli itinerari «vivamente raccomandati» e per i quali ho sempre molta diffidenza e continuo verso il sud.

Folla di beduini nel treno. Dopo aver fatto le compere necessarie ai mesi invernali essi si dirigono ad Hama ed Homs, punti di raduno delle tribù centrali, dove le loro carovane li attendono per portarli ai confini del deserto. Una beduina accosciata per terra nella stazione prende fra le dita un lembo del mio pesante cappotto di lana con ammirazione e mi fa delle domande incomprensibili. Forse vorrà sapere dove l'ho comperato o quanto l'ho pagato. Con le poche parole di turco raccolte in Asia Minore cerco di rispondere ma è inutile. Allora compro delle ciambelle coi pistacchi al suo marmocchio e sorridiamo tutti allegramente.

È interessante sempre qui la folla. Un viaggio in questi paesi non è solamente un divertimento di pura curiosità estetica ma spinge continuamente all'osservazione, stimola tutte le facoltà di analisi e di ricerca dello spirito. I siriani non sono evidentemente degli arabi, ma degli arabizzati. Questo è stato sempre un paese di passaggio e di conquista e sarebbe interessante poter scomporre le razze che hanno composto il tipo siriano odierno. Ma per quanto ora la lingua e l'Islam coprano queste popolazioni con una certa vernice uniforme, pure esistono ancora molte graduazioni etniche. E non è niente di strano che, in questo Oriente, dove tante religioni sono sorte e si sono sviluppate, le differenze etniche abbiano una base religiosa piuttosto che razziale e linguistica. Le autorità del mandato francese ne sanno qualche cosa!

Esattamente come Pompeo al suo arrivo a Damasco nel 64, l'Alto Commissario dopo 19 secoli, si è trovato di fronte alla stessa quantità di recriminazioni, di esigenze e di reclami in nome di diritti e insofferenze d'ogni genere. E il risultato nè è stato lo spezzettamento del territorio sotto mandato francese in parecchi altri statarelli più o meno indipendenti amministrativamente. Ché di un'altra indipendenza non è nemmeno il caso di parlare per molti anni ancora. Troppi problemi esistono in queste terre. Il nomadismo ad esempio. I nomadi (150.000) sono tutti beduini della più pura razza araba e i loro movimenti si perdono nella notte dei tempi. È come una specie di invasione che ha luogo nei 6 mesi estivi allorchè il calore e l'aridità del deserto diventano insopportabili e spingono queste grandi masse verso i centri abitati e le agglomerazioni rurali. Queste invasioni periodiche per quanto pacifiche vanno sempre a spese dell'agricoltura e si è cercato ogni mezzo per arrestarle ma la densità dei sedentari è troppo piccola (qualche volta di solo due abitanti per kmq.) per impedirne le infiltrazioni. Anche i beduini che sono nel treno scendono a piccole stazioni intermedie: appartengono certo al gruppo centrale dei beduini di Siria e forse i loro capi erano quel sontuosi Emiri nelle limousines ad Aleppo.

Dopo Hama le cui norie — immense ruote che elevano l'acqua dell'Oronte — fanno sentire il loro cigolio fin da lontano e Homs l'antica Emesa, l'aspetto «arabo» della Siria è come attenuato, il paesaggio non è più nudo, bruciato, ma verde, riposante. È il principio di quella gran valle fra il Libano e l'Antilibano, la Bekaa, sul cui fertile suolo si trova la più imponente rovina del mondo romano: Baalbeck. Ricordo il titolo di un articolo: «Les émouvantes ruines de Baalbeck» che mi sembrava letteratura. Ne ho appena ora la prova contraria.

Baalbeck o Heliopolis, la città del sole, è quello che di più colossale i romani abbiano mai costruito e il suo stato di abbandono e di rovina dà veramente un'intensa emozione. Risentirò sempre, come un affronto personale, l'incomunicabilità che le cose veramente grandi suscitano nell'animo. Cosa si può dire che eguagli la grandezza di Baalbeck? Basteranno dei dati: 3 imperatori, dopo Antonino Il Pio, vi hanno lavorato senza poterne condurre a termine questo immenso «complesso» di templi, sorto sul posto di un antico santuario di Baal, e di cui il principale era dedicato a Giove. Edifici di 100 m. di lunghezza, cortili di 145 m., scale monumentali, fughe di colonne altissime, profusione di marmi preziosi... Tutto ciò è oggi un «cesso» di rovine. Gli uomini e il tempo vi hanno portato la distruzione. E a cominciare, per una volta tanto, non sono stati i poveri arabi sempre facilmente accusati dall'ira degli archeologi, ma proprio gli eredi dei Romani, i Bizantini, che spogliarono i templi delle loro immense ricchezze per abbellirne basiliche cristiane. Le colonne di marmo verde di Santa Sofia sono state tolte a Baalbeck. Ma ad onta della sua immane rovina rimane a questa «città degli dèi» tanta grandezza e maestà che è difficilmente traducibile. È appena spuntato il sole quando la vedo e i marmi e le pietre abbandonate, soffuse di rosa, hanno il riflesso di cose vive. Dietro di loro, il Libano forma uno sfondo violetto, tenue e fresco, e le 6 colonne del tempio di Giove solitarie e imponenti sembrano veramente «sorreggere il cielo».

Baalbeck è un passino remoto ma la sua stazioncina quasi deserta mi regala un quadretto che a Damasco diventerà abituale, i «siriani modernizzati».

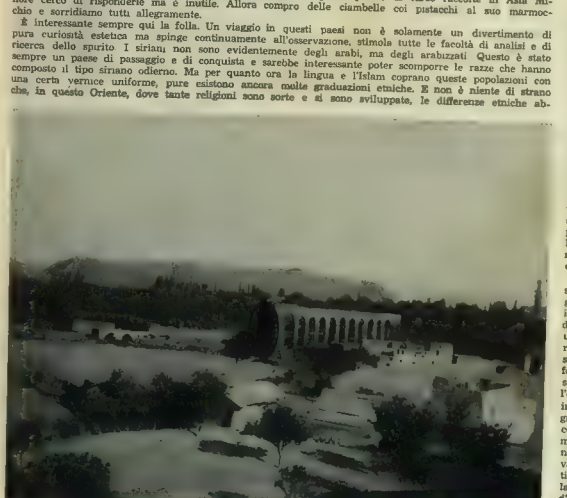
L'interpretazione degli abiti europei sposati alla foggia indigena è divertentissima. Invece della tunica coperta dall'abbaye di lana, l'abito «moderno» è composto da una gonna di stoffa europea (peccati che Manchester sconterà un bel giorno) aperta e sovrapposta da un lato, da una giacchetta completamente europea, mentre sul capo è rimasto il pittoresco keffè coll'agal magari dorato. Questo capolavoro di cattivo gusto è coperto da uno strumiznito cappottino di panno nero col colletto possibilmente di velluto. Gli occhi cerchiati di kohl e le unghie dipinte di henné completano il quadro. Il treno è sempre più pieno di veri europei e di questi divertenti europeizzati che si dirigono verso la capitale. A Damasco ormai sono di casa: ho imparato a dividere i contendenti al mio bagaglio in modo che ad uno solo o a due restino le mie valigie tutte intere ed anche il vetturino riceve un «bakcisc» normale e non protesta. Eccomi finalmente nella parte più importante della Siria, dove fra qualche giorno alla celebrazione dell'11 novembre, festa dell'armistizio, avrò modo di vedere la potenza mandataria in tutto il suo sfoggio guerriero.

Intanto giro e questa volta sono affidata alle cure di un «kavaz» del nostro consolato che parla perfettamente italiano e francese, è un'entusiasta dell'Italia che non conosce ancora, ha visto però la gara Istres-Damasco e il delirio della piccola folla italiana, ha molti conoscenti che saluta fieramente, ecc. ecc. Ma non mi disturba, perché Damasco non è così intensamente bella come Aleppo e non merita forse alcuna descrizione speciale.

Centro di raccolta per i pellegrinaggi alla Mecca, oltre ad essere la capitale della Siria è anche la capitale del fanatismo religioso, e ne ho subito un piccolo esempio. Mentre sto per mettere il piede debitamente scalzato sulla soglia della famosa moschea degli Ommayadi, la piccola folla che sta per entrare mi assale con un torrente di parole irritate e mi respinge e mentre il kavaz reagisce ancora più irritato per questa offesa ingiustificata inaspirendo la situazione, il poliziotto di guardia dentro una moschea fortunatamente accorre, fa da pacere e spiega: è il Ramadan, mese sacro per i musulmani, è venerdì, giorno pure sacro ed è anche l'ora della preghiera e gli infedeli non devono portare le loro impure persone dentro la sacra cinta in cui, o ironia, accanto al grande Maometto, si venera anche Gesù che vi ha la sua particolare minareto e anche S. Giovanni di cui si conserva religiosamente in un prezioso reliquiario la testa mozza! Molte moschee sono addirittura chiuse agli infedeli e salvo alcuni palazzi medioevali sullo stile di quelli di Aleppo e una parte delle mura antiche sfiorate dagli episodi della conversione e della vita di S. Paolo la città è prosaicamente borghese. Anche la fontana del Baradà, «il fiume d'oro», è pigro e giallo, e ad onta degli innumerevoli canali di irrigazione che alimenta, la vegetazione di Damasco non è così lussureggiante da meritarle il nome di «giardino dell'Islam» o addirittura di Allah!

(Continua).

GJIKA BOBICH



Qui sopra: una grande noria a Hama, uno dei punti di raduno delle tribù centrali. - In alto: caratteristici villaggi nei dintorni di Aleppo, dove gli indigeni abitano in curiose capanne a forma di pan di zucchero.

DAL TAURO AL SINAI

I TERRITORI DEI MANDATI

L'ALTA catena del Tauro di Cilicia divide veramente due mondi. Dalla Turchia dove il «colore» è ormai quasi scomparso, si passa nella Siria dove esso è dappertutto in tutte le manifestazioni care al romanticismo del secolo scorso. A Mejdan Ekbès, la frontiera, ecco apparire il tarbush rosso e il tradizionale copricapo del mondo arabo: il keffiè, gran fazzoletto di seta o cotone tenuto fermo da una cordelliera di lana o di seta secondo il grado sociale. Alla stazione di Aleppo due facchini si contendono con urli e gesti minacciosi le mie valigie facendole rotolare più volte a terra nello sforzo di impadronirsene e mentre io attendo filosoficamente di raccogliere i miei indumenti che non tarderanno a sparpagliarsi per terra, interviene a risolvere la singolare tenzone il fattorino dell'albergo dove devo scendere

Guardo curiosamente la città durante il transito: nessuna traccia della Potenza mandataria; scritte in francese e faccie europee un po' dappertutto ed anche il mio albergo, elegante e moderno, ma nessuna uniforme per le strade e nulla che possa ricordare il mandato.

Ma quale varietà per queste strade. I siriani portano il caratteristico camice di seta a righe, con una larga cintura spesso rossa e il tarbush rosso, più alto di quello egiziano, in testa, mentre i beduini — Aleppo è il più importante mercato di rifornimento per le tribù del deserto — e i sedentari delle campagne hanno il pittoresco «keffiè» e le tuniche coperte da un «abbaye» dalle ampie maniche. Ma ci sono anche kurdi, turchi, armeni, persiani, e tanti altri tipi umani che non sempre è possibile identificare a prima vista.

Sapevo che Aleppo era bellissima e caratteristica ma non immaginavo tanta ricchezza di aspetti e tante sorprese. Il conte de la R., direttore del museo già avvertito del mio passaggio, mi fa vedere le meraviglie rinvenute negli scavi di Babilonia, Siria e Fenicia e mi dà un «kavaz» come guida. Questa specie di portiere-interprete di consolati, legazioni e principali uffici in Oriente è indispensabile per non cadere preda di uno dei tanti insistenti e petulanti dragomanni che attendono i turisti sulle gradinate di tutti gli alberghi. Il mio kavaz non parla quasi francese e ciò è una fortuna. Ogni sua parola non avrebbe potuto che rovinare l'impressione di ciò che si presentava ai miei occhi meravigliati

Entrare nella vecchia città è come entrare in un paese da mille e una notte. Aleppo è non solo l'unica città araba costruita interamente in pietra ma è tutta di pietra gialla, dorata. Ci perdiamo nei souks; sono 20 km. di gallerie che si intrecciano in tutti i sensi ed hanno agli incroci dei hans stupendi. Sono popolati da una umanità pittoresca, multiforme, un flotto variopinto in continuo movimento. Io mi fermo ogni momento, mi provo dei keffiè, degli agal, degli abbayes (tuniche beduine) salutata dai sorrisi cerimoniosi dei mercanti che non sono affatto invadenti ma vorrebbero mostrarmi tutte le loro mercanzie. Tutti i mestieri sono rappresentati divisi in corporazioni come nel Medio Evo. Il souk degli argentieri e dei gioiellieri, con le minute vetrine scintillanti di oggetti di squisita fattura, è il più attraente e farebbe perdere delle giornate in contemplazione.

I veicoli non possono entrare nei souks ma rassegnati asinelli vi circolano tranquillamente e filosofici cammelli passano cautamente vicino a me senza urtarmi. Cavalieri al trotto lanciano grida gutturali arrestando fulmineamente il cavallo davanti agli ostacoli, coppie di beduini — la moglie col mento tatuato e con un piccolo gioiello nella narice — contrattano gravemente le merci necessarie al loro prossimo soggiorno invernale nel deserto.

Tutto è così lontano dal mondo che noi conosciamo e pure così vivo che non sembra nemmeno reale. Il fido kavaz si ingegna a farmi capire che ci sono tante altre cose belle da vedere e finalmente riesce a farmi uscire dai souks. Fuori, sulle pietre rotonde del selciato antico, passano delle lussuose «limousines» recando dei capi beduini i cui «abbayes» bruni, orlati d'oro, coprono sontuose tuniche di seta e i cui keffiè incorniciano dei volti di una nobiltà senza pari. Semiti, codesti profili? Non è possibile. Hanno del falco e dell'aquila e nel loro sguardi tranquilli e sicuri ci sono degli orizzonti sconfinati. Andiamo verso la cittadella, la tanto celebrata cittadella di Aleppo. Ne ho visto tante ormai e penso che questa sarà solamente un po' diversa dalle altre. Il kavaz sorride misteriosamente e ad un tratto, all'uscita di una stradetta, me l'addita.

Non è solamente diversa dalle altre. È unica. È un enorme «tell» ovale di 500 m. di lunghezza per

Qui sopra: un'interessante veduta delle rovine di Baalbeck sullo sfondo del Libano. - In alto: la possente entrata della cittadella di Aleppo, l'unica che sia costruita tutta in pietra. Osservate le grosse pietre che rivestono i fianchi della collina come una vera formidabile corazza.

Qui sopra: una beduina del deserto siriaco coi caratteristici tatuaggi sul volto. - In alto: una donna Kurda della Siria settentrionale, e a destra un bel tipo beduino del deserto siriaco. - Al centro il più bello dei castelli dei Crociati, sul territorio degli Alaouiti, il «Krak dei Cavalieri» che è un notevole esempio di architettura militare del Medio Evo. - Sotto: un quadretto di genere colto su una strada della Siria

ANTICIPAZIONI SUL '39

Ecco, in poche parole, quel che presentiamo oggi, in questa pagina, al lettore cinesata, alla finestrina qui sopra apparisce il viso di Hanka (ripensate, se volete, alla rima stecchettiana « provocatrice e bianca ») Karwowska, protagonista del film « Strachy » girato dalla Superfilm di Varsavia. Registi Cekalski e Szolowski che nella Karwowska (una ballerinetta diciassettenne scoperta a caso) hanno trovato un'interprete eccellente. Dopo questa puntata all'estero, volgendo gli occhi a sinistra, torniamo a casa nostra e, dall'alto in basso riconosciamo: Camillo Pilotto, controllore delle FF. SS., che sta prendendo per il collo, diciamo così, Fausto Guerzoni. Non pensate male dei ferrovieri: si tratta di una scena del film « Tutta la vita in una notte » dell'Imperator. Poi, ecco per i suoi ammiratori la sempre avvenente Gemma Bolognesi che Rienzo in un quadro di « Io, suo padre » sta corteggiando per ordine del sciamico (ricordate Bonnard nei panni di Mefisto?) regista Mario Bonnard. Infine, dulcis ecc., è Assia Noris che ci si presenta così come Camerini l'ha voluta nel film « Batticuore », perché, furberia del mestiere, tutti i cuori battessero per il suo film.

ATTENZIONE
CARENZE DI STAMPA SULL'ORIGINALE

UOMINI DONNE E FANTASMI

CRONACA DISPETTOSA DI UNA SETTIMANA SENZA SOLE

Il sorriso di Dita Parlo, protagonista del Film di Mario Soldati « La signora di Montecarlo », fra le novità di questi ultimi giorni.

« AMICIZIA O DELL'AGITAZIONE » si potrebbe intitolare, a mo' dei vecchi trattatelli mondani, il film di Oreste Biancoli, i cui personaggi non riescono a star fermi un minuto solo: corrono di qua e di là, aprono e chiudono pesantissime porte di strani appartamenti, si siedono ma subito si rialzano di scatto quasi le sedie fossero irte di spilli, e, se pr::prio non possono fare a meno di fermarsi, si appoggiano ai braccioli d'lle poltrone o al piano delle tavole con un gesto che vorrebbe semb :re disinvolto ed è invece impacciatissimo.

Tant'è: in *Amicizia* non si riesce mai a tirare il fiato; si fila via a passo di corsa dal primo all'ultimo quadro (forse qualcuno avrà notato che tutti i mezzi di locomozione, dai più antichi ai più moderni, sono impegnati in questo film), e soltanto alla parola « fine » lo spettatore intontito, benedicendo l'immobilità, si accorge che tutto quello sconquasso, quel correre ed agitarsi e parlare in fretta, col fiato mozzo, nascondono il vuoto assoluto. Vediamo dunque di raccapezzarci in tanta confusione e di riuscire a capire il perché questo film, che vuol essere ameno e divertente a tutti i costi, in realtà ci lascia delusi e scontenti.

Amicizia deriva da una comm... di Michel Durand (pseudonimo del commediografo ...guet), che fu rappresentata anche in Italia. Se ben ric... la commedia svolgeva la vicenda di una donna virtuosa e innamorata del marito della quale s'innamora l'amico intimo di lui. Questi, per non tradire una bella e serena amicizia, parte all'improvviso e va lontano. La donna allora, colpita e insieme lusingata da quel gesto, incomincia a pensare all'assente con ben altro sentimento di prima e a vivere la sua parte d'eroina di una patetica storia d'amore. Il romantico viaggiatore torna risanato ma ora è la donna che gli confessa d'amarlo. A questo punto il marito che, pur rimpiangendo la perduta amicizia, s'era mostrato compiaciuto e felice di così patente prova di fedeltà, incomincia a preoccuparsi, sospetta, indaga, si dispera. Le cose finirebbero come finiscono quasi sempre in simili casi se i due innamorati non riconoscessero che il loro amore non è tale da giustificare un profondo cambiamento nella vita di entrambi. E finalmente placati, moglie marito ed amico, tornano a riunirsi sotto il dolce segno dell'amicizia.

Una materia così delicata e, direi, tipicamente teatrale era difficile trasportarla in un film. Ma se mai di tutte le strade che gli si offrivano, Biancoli ha scelto la peggio. Sciupando, fin dall'inizio, nella farsa e nella commedia comico-sentimentale, la liricità dell'invenzione e proiettando esteriormente il circoscritto e particolare intimismo del Durand (che è, dopo tutto, un bel tradimento). Poi si è messo ad aggiungere di suo: l'immancabile macchietta (questa volta quella di uno smemorato), la donna civetta e incostante, il vecchio maggiordomo affezionato e il servo stordito, sono i personaggi, dirò così, originali ma è facile capire di dove derivano, quali siano i loro illustri genitori. Con tutta quella carne al fuoco, Biancoli ha incominciato a girare il suo film. E a questo punto le cose si sono anche più aggravate. Perché Biancoli, attraverso un racconto assai slegato e saltuario in cui si notano subito vuoti e lacune per lo meno incomprensibili, non tanto si è preoccupato di narrarci, bene o male, questa vicenda, quanto di darci un quadro di vita e di costume che vorrebbe essere tipico ma risulta assai pacchiano e di evidente imitazione forestiera. E qui si potrebbe aprire una lunga parentesi per deplorare ancora una volta il malvezzo dei nostri registi che vanno rappresentando certa società con criteri altrettanto falsi che sciocchi, e mostrano chiaramente in codeste sconfortanti pitture a che basso livello siano il gusto e l'intelligenza del cineasta italiano il quale, quando non imita gli americani (e sotto sotto li imita o s'ingegna ad imitarli quasi sempre), ci dà delle raffigurazioni di vita ... dana ed elegante sulle quali carità di ... vuole che si sorvoli. Ma torniamo ad *Amicizia* già che il nostro discorso da lì si è mosso e lì deve finire.

Una posa di Elsa Merlini, in « Amicizia », un film di Oreste Biancoli, che si gira in questi giorni natalizi nei nostri cinematografi.

Biancoli dunque, preoccupato di « far bello » e di apparire disinvolto, elegante, galante, ingegnoso, spassoso ha perduto di vista non solo il filo del suo racconto ma il carattere dei suoi personaggi che non appaiono, in definitiva, se non dei graziosi fantocci lanciati a corsa pazza traverso questa pellicola che cambia più volte di strada senza riuscire a trovare la buona.

(Provate, ad esempio, ad immaginare lo stato civile di codesti personaggi. Che cosa fanno? Come vivono? Hanno automobili, cavalli da corsa cani di lusso, uffici spaziosi e segretarie bionde ma tutto ciò ci sta come riempitivo e basta. Invece dei cavalli da corsa ci potrebbero essere animali da cortile, dei cani di lusso cani da guardia, degli uffici botteghe e le cose non cambierebbero affatto. Resta ad ogni modo stabilito che la principale occupazione degli eroi di *Amicizia* è quella di correr dietro l'uno all'altro, come i ciclisti nelle corse cosiddette all'americana).

In questo confuso e ansimante film gli attori non potevano trovarsi che a disagio. Biancoli ha creduto bene di abbandonarli a sé stessi e alle loro particolari ambizioni. Sbaglio gravissimo. Perché attore scatenato, specie nel cinematografo, è attore mezzo perduto. Infatti rare volte si vide interpretazione più caotica e insieme scialba, di questa. La Merlini, Besozzi e Viarisio ci han messo tutto l'impegno per riuscire insopportabili. Condensando il meglio della loro perizia in una comicità stanca ed esteriore che non riesce a strapparci manco un pallido sorriso. Resta al loro attivo la varietà se non l'eleganza degli abiti. (Ma purtroppo l'abito non fa il monaco e tanto meno fa l'attore). E qui noteremo come negli abiti che i nostri attori cinematografici ci sventolano davanti agli occhi, ci sia una ricercatezza, un di più, un che di vistoso e di troppo nuovo, che ci fanno metter seriamente in dubbio il gusto di chi li porta. Guardate le vestaglie, le giacche a quadri o a righe, da sera da mattino o da viaggio, i guanti di cinghiale sapientemente rivoltati sull'abbottonatura, le tuniche, i cappellini di tutte le forme, le velette, le sciarpe, le piume, le pellicce di cui si fa sfoggio in questo film... Che davvero gli attori italiani siano negati alla semplicità anche nel vestire? Da certi segni si direbbe di sì. Comunque sarà bene che i nostri registi si adattino alla parte di mentori e di consiglieri mondani. Un occhio più attento avrebbe colto, nei fastosi e pretenziosi guardaroba di *Amicizia*, stonature e pacchianerie senz'altro condannabili. E cautamente, délicatamente, chiamandoli magari in disparte uno per uno, un regista che dà il giusto peso ai particolari avrebbe detto ad Elsa Merlini di muoversi con più naturalezza evitando di intrecciare le mani (che Elsa non ha belle) sul ventre, a Besozzi di non ricorrere continuamente al portasigarette per darsi un contegno qualsiasi e infine a Viarisio che non sperasse di impressionare e di far ridere gli spettatori con la sua mimica eccitata. Ma un tale regista, è vero, non avrebbe mai messo la propria firma in fondo a un film come *Amicizia*.

—

I dispiaceri sono come le ciliege: uno tira l'altro. Avevamo appena dimenticato quello datoci dall'ottimo Biancoli, che s'è fatto sotto Palermi a darcene uno più grosso con *I figli del marchese Lucera*, tolto da una nota commedia di Gherardi. (A poco a poco rivedremo sullo schermo tutto il teatro italiano e straniero). *Amicizia* si è portato via tanto spazio che poco ne rimane per il film di Palermi. Sul quale, del resto, sarà meglio non dilungarsi, trattandosi di una grossa abborracciatura da cui miracolosamente si salva Armando Falconi, con la felice, anche se facile, caratterizzazione di un vecchio nobile decaduto, costretto a vivere d'espedienti. Il resto, interpreti compresi, naufraga miseramente in un oceano di balordaggini.

—

La settimana natalizia ci ha portato contemporaneamente due diversi ritratti di Luisa Rainer. In *Modella mascherata* (rifacimento americano del film di Willy Forst che ci rivelò l'indimenticabile luce del volto di Paula Vessely) abbiamo visto una Rainer alle sue prime prove hollywoodiane, già sicura di sé e della sua arte e dei suoi delicatissimi artifici. In *Frou-Frou* (che ha poco da vedere con la commedia cara alla Duse), ecco una Rainer ormai gloriosa e potente. Dal primo all'ultimo film l'artista non è molto cambiata. Ma direi che la sua arte, nata e cresciuta nel clima illustre della scuola di Reinhardt, si risentisse di più nel romanticismo europeo e viennese di *Mascherata* che nel romanticismo franco-americano di *Frou-Frou*. In cui vien di notare non solo una certa stanchezza dell'interprete, ma qualche sgradevole forzatura di tono. Insomma qui più che altrove si ha l'impressione che la Rainer, come si dice in gergo teatrale, « ci dia dentro ». E che pur ricavando dalla sua calcolatissima « maniera » effetti e toni di raffinata delicatezza, scopra un po' troppo il suo gioco, mostrandone qualche volta perfino le corde Anche *Il diavolo è femmina* è un vecchio film di Katharine Hepburn. Che non toglie né aggiunge nulla alla sua fama Lo ha diretto Cukor che fu il primo regista della Hepburn (*Piccole donne*) e al quale dobbiamo uno dei film più belli di quest'anno. *Incantesimo*. Ma al tempo del « Diavolo » Cukor doveva essere stanco o distratto. Fatto è che in questo farraginoso e prolisso racconto zingaresco, ispirato da *Sylvia Scarlett* di Compton Mackenzie non ci è riuscito di ritrovare, neppure a tratti, la mano e lo stile di *Incantesimo*. Accanto alla Hepburn c'è Gary Grant, attore sodo e incisivo che abbiamo visto con piacere anche in *Orribile verità* accanto a una Irene Dunne oramai vicina al tramonto e che solo pallidamente ricorda la Sabra di *Cimarron* o l'indimenticabile eroina della seconda versione cinematografica di *Show boat*.

ADOLFO FRANCI

RIBALTE A LUMI SPENTI

C'È NATALE NELL'ARIA

DALL'ALTRO ieri il Sole è entrato nella costellazione del Sagittario. Ciò incoraggerebbe a scoccar frecce, a magari quella del Parto, contro chicchessia. Ma c'è Natale nell'aria. Negli occhi dei bambini da qualche giorno splende la stella che guidò i Re Magi alla culla portentosa. *Sinite parvulos*... Sono i soli che, nell'attimo in cui Gesù nascerà per addossarsi i moltiplicati peccati del mondo, vedranno i nudi alberi coprirsi di gemme e scender latte dalla bocca delle fontane. Noi siamo troppo vecchi per codesti miracoli. Ci sarebbe al massimo concesso di vedere gli asini inginocchiarsi davanti alle mangiatoie. Ma dove sono gli asini oggidì? Tutti professori. Tutti hanno mangiato la corona di rose che mandò la dea Iside all'asino di Apuleio per farlo ritornare uomo, al suono del sistro miracoloso.

Contentiamoci d'esser più buoni del solito in questi giorni. Non facciamo cosa che possa addensare altri nembi sulla testa del Bambino impartite. E se in qualche momento ci parrà che la Malasorte passi il segno nei nostri confronti pensiamo al maggior bene che ce ne verrà domani. Un bene che aspetteremo con animo di creditori. Il Destino farà bancarotta? Tanto peggio per lui. Non potrà impedire che i tardi nepoti ci mettano su gli altari.

—

Più buoni del solito. Se così non fosse noi diremmo ad Emilio Cäglieri che la sua *Notte di avventure* è un'operetta musicale condotta alla brava sui più vivi ricordi della *pochade* parigina. Ciò è perlomeno singolare in un giovane che ha debuttato come autore d'avanguardia qualche anno fa a Firenze. Involuzione significa atrofia. Qualche volta l'atrofia è una difesa, il più delle volte è una decadenza, una conseguenza di sconfitte e di usure funzionali nell'organismo. L'involuzione di Cäglieri ricorda quella del timo. Si sa che questa ghiandola, raggiunto il massimo sviluppo presso la pubertà, regredisce e si atrofizza. L'eperplasia cioè a dire lo sviluppo eccessivo del timo in età in cui dovrebbe avvenire l'involuzione può condurre a morte repentina. Conosco di questo pericolo. Cäglieri ha bruciato le tappe. Ha affrettato l'involuzione del suo timo spirituale ed evitato i guai che un eroico furore recidivo nel campo del teatro di pensiero gli avrebbe potuto procurare.

Tutto ciò noi diremmo se non fossimo nella settimana di tregua. Giacchè è Natale, e anche in Spagna i nemici tralasciano di massacrarsi, siamo qui a riconoscere alla commedia di Cäglieri tutto il buono che contiene. Il buono è la fantasità con cui le situazioni sono poste, intricate, svolte, ancora imbrogliate, e infine risolte. Si sente che l'autore è stato il primo a divertirsi immaginando il caso di quei due mariti che si sospettano di aver condotto a perdizione la reciproca moglie. L'invenzione non è davvero originale, ma, tant'è, Cäglieri è come il fanciullino di Pascoli, vede tutto con meraviglia, ha una fabula rara nell'anima. Felice lui. Così anche Matusalemme può sembrare un neonato. L'importante è che il nostro autore si sia spassato un mondo scrivendo e che quel suo spasso abbia saputo comunicare agli altri. Ciò è avvenuto. Anche in grazia dell'interpretazione coloritissima, veramente individuata, di Gandusio, della Pola, di Siletti, della Gheraldi, del Calindri e degli altri tutti. *Notte d'avventure* è molto piaciuta all'Odeon

Malinconica espressione della Ferrati che nella «Via maestra» di Lonsdale si priva dell'amore di Besozzi, anch'egli inconsolabile

Ecco qui sopra l'elefantesco di uno dei momenti più climaterici della allegrissima commedia di Cäglieri «Notte di avventure», che ha dato modo alla compagnia di Gandusio di offrire al pubblico una convertentissima interpretazione - Da sinistra *la signora Riva, Gandusio, Isa Pola e la signorina Gheraldi.*

e ancora si replica a teatro pieno da due settimane. La Befana è venuta anzitempo per Cäglieri. Del resto come la luna per il marinaio di guardia sul ponte così la fortuna degli altri sia per noi mezza compagnia. Ed ora passiamo oltre.

—

Passiamo alle due commedie di Federico Lonsdale date a distanza di pochi giorni dalla Compagnia Benassi-Carli e dalla Besozzi-Ferrati. Lonsdale non può davvero lamentarsi della fortuna che seguita ad avere nel nostro paese. Ci sono altri autori in Inghilterra — e Milne e Van Druten e Rubinstein e Priestley e Ben Travers e Turner e Novello e Vosper — che potrebbero interessare quanto lui, ma egli seguita a dividere con Maugham e Coward il favore dei nostri capocomici e del pubblico.

Due coppie e l'asso rappresentato con grande successo all'Olimpia è un elegante capriccio matrimoniale finito in piacevol momento in cui ci aspetteremmo della scomposizione di due unioni zoppe la separazione dei contrari e la fusione dei simili. *In piacevol* perchè l'asso, cioè l'uccellino in gabbia che simboleggia la libertà e la felicità del matrimonio è destinato a restar muto nella sua celletta dorata. Significa l'impossibilità di quel canto, il peso dell'abitudine che fa preferire una moglie ridicola a una donna che potrebbe anche esser l'amore. Significa, quell'uccellino muto, l'equivoco dell'affinità elettiva sbagliata che fa ritornare precipitosamente su se stesso, come chiocciola nel guscio, l'ulisside matrimoniale lusingato da una lucente vanità di preziosa ridicola, ma non tanto, allettato, da non vedere il pericolo del gioco portato alla sua conseguenza e da non aggrapparsi al perdono della moglie come ad un salvagente. E significa infine, quel canto impossibile, la delusione della creatura alla quale il matrimonio non ha tolto la schiettezza dei sentimenti e la franchezza delle parole, specchianti una vita sofferta che cerca al di là di un'infelice esperienza la sua signoria nell'amore, un amore concesso liberamente gioiosamente da carne a carne, da cuore a cuore, in eguaglianza di diritti e di rispetti.

Non c'è dubbio che la commedia, la quale per tre quarti è tutto un gioco raffinato di situazioni e di scomposizioni paradossali riveli verso l'epilogo un carattere, Elma, la moglie sincera, quella che il coniuge parrebbe disposto a sacrificare in un *chassé-croisé* inconcludente, alla consorte fatua dell'amico. La sferzata finale di Elma può parere eccessiva per la commedia, garbata, piena di *politesse* sempre, anche negli eccessi caricaturali che marcano i passi più estrosi della quadriglia. Tuttavia essa dà al lavoro un accento esemplare, un contenuto che supera il luccichio verbale delle battute e la comicità delle situazioni. L'improvvisa ribellione di Elma prende il pubblico, avido, dopo tanta intelligente ma vana schermaglia da salotto, di fissarsi su qualche cosa di serio, sulla sostanzialità di un sentimento. È la ragione per cui esso ha applaudito anche l'altra commedia di Lonsdale *La via maestra*, satira dell'aristocrazia inglese, fissata in una serie di macchiette spassose il cui unico scopo pare quello di rimandarsi in termini di estrema piacevolezza un dispetto reciprocamente sentito e quasi un sereno odio. Ma questo non basterebbe a distinguere il lavoro da tanti altri che si son fatti ormai una cifra della polemica tra i bisbetici di un mondo, giunto a completa saturazione a causa della sua immensa agiatezza, e, per tanto, portato per una specie d'incompatibilità con l'altrui e se stesso a ironizzare i suoi stessi miti, i suoi stessi orgogli, i suoi stessi fondamenti affettivi e morali. Ciò che dà alla commedia la sua vigorosa personalità è l'avvento di un carattere, quell'attrice, Elsa Hilary, la quale entra nella casa di Lord Crayle, fidanzata di uno dei figli per portarvi la giovinezza, il sano realismo di una vita combattuta e vittoriosa. In breve spazio di tempo tutto muta intorno alla donna. La mummia si lascia sfuggire un sorriso, si leva dal suo sarcofago, si sfascia le bende, diventa sportiva e goderecca, partecipa, che so io, a *cocktail-parties*, a gare di tennis, a danze negre, si affeziona a Elsa come ad un miracoloso genietto entrato nella tomba illustre per metterla a soqquadro, soffre sinceramente di perderla quando ella ritorna al palcoscenico, distrutta da uno amore troppo grande, un amore fiorito in lei all'improvviso, per un altro uomo che un grande dovere chiama presso un'altra donna.

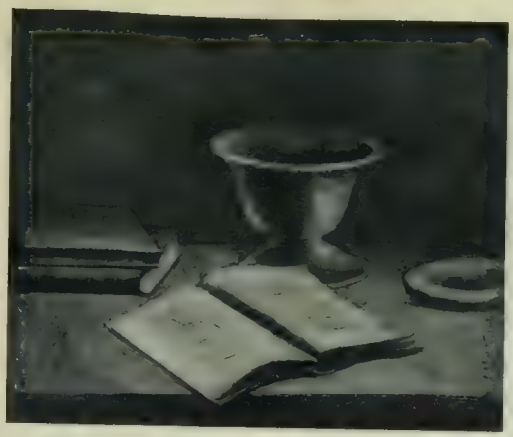
Trovo la passione di Elsa e del duca più suggerita che dimostrata. La commedia, da una chiarificazione maggiore di questo dramma sentimentale, guadagnerebbe in rilievo e precisione. Il sacrificio di Elsa per la rivale lontana che non conosce, puzza di letteratura lontano un miglio, introducendo un elemento moraleggiante non troppo solito in Lonsdale. Purtuttavia la commedia è nel suo complesso assai ben costruita. Nata assai prima di *Due coppie e l'asso* esta annunzia una vena generosa di scrittore cui l'umorismo della satira del costume non impedisce di partecipare con cuore commosso a un profondo dibattito di anime. È naturale del resto. A vent'anni ci si entusiasma per tutto, a trenta si osserva, a quaranta si giudica a cinquanta si ride, a sessanta si prenderebbe nuovamente fuoco, ma è ormai troppo tardi, è notte e bisogna andare a letto. Magari per non alzarsi più.

—

Una delle caratteristiche del presente momento teatrale è la ripresa di commedie giustamente famose nella storia della nostra letteratura drammatica. Sono state riesumate *Congedo* di Simoni, *La moglie ideale* di Praga e *Papà Eccellenza* di Rovetta, ed esse sono state accolte dal pubblico con un favore che è la riprova della loro intatta vitalità. Specialmente hanno incontrato *Congedo* e *La moglie ideale*, due opere sulle quali gli anni passano come l'acqua sul marmo, senza lasciar nè corruzione nè macula. Invece *Papà Eccellenza* accusa qualche ruga, e se non fosse la stupefacente interpretazione di Benassi, un Benassi in cui richeggia l'accento tragico di Zacconi non so se reggerebbe al gusto corrente.

Benassi è del resto il «quia leo» della presente stagione di fine d'anno. La sua regia di *Due coppie e l'asso* è stata giudicata un capolavoro per la misura grottescamente raffinata impressa al capriccio lonsdaliano. Capriccio al quale Laura Carli portò la sua ammirevole schiettezza, il Pavese una spassosissima convenzionalità di atteggiamenti. Eva Magni la saporosa sufficienza che è alla base della preziosa ridicola. Ma per esser giusti anche l'altra commedia di Lonsdale ebbe, alla ribalta del Nuovo, un'interpretazione eccellente, se pur viziata qua e là da una corona di papere solenni. La Ferrati è soprattutto da lodare. L'abbiamo seguita anche ne *La moglie ideale* e là ci pare di poter notare la prima grande vittoria dell'amante a quello volutamente sereno della moglie, nella famosa commedia di Praga. Anche ne *La via maestra* i momenti di più intensa drammaticità hanno trovato in lei una pronta vibrazione, un rilievo profondo. Secondata dal compagno Besozzi, sempre intelligente e sicuro in ogni sua parte, dal Carini dal Sibaldi e dal Verdiani tutti e tre in gran forma, essa fa oro di tutto quel che tocca. Come il Re Mida.

LEONIDA REPACI



Qui sopra: una *recente fotografia di Carlo Carrà, « testa massiccia a quadrato, fronte tempie mandibole poderose, naso e mento brevi . . »*. – A sinistra: una « *Natura morta* ».
Sotto, un paesaggio: « *Venezia, la Dogana* ».

PROTAGONISTI

CARLO CARRÀ

A dodici anni, Carlo Carrà parte da Quargnento, suo paese natale. È appena giorno: un freddo mattino d'autunno. Andato avanti un tratto, oltre l'ultime case, il fanciullo si volge, cerca con gli occhi la sua casa, ha un momento di commozione: ma prosegue. Egli è ben risoluto. È avviato ad Alessandria presso un cugino geometra, che s'è preso l'incarico, per assecondarne la vocazione, di trovargli un posto da imparvi il mestiere del decoratore. Per tutta fortuna il fanciullo ha in tasca ottanta centesimi datigli dal suo babbo.

Dodici chilometri a piedi. In città trova il cugino: ed entrambi partono insieme per Valenza. Durante il viaggio in treno, saputo dell'esiguo peculio di cui il fanciullo è fornito, il cugino gli aggiunge cinque lire.

A Valenza il piccolo viene subito allogato presso certi stuccatori milanesi. Se non che costoro, quella sera medesima, finito il lavoro si scordano di lui. Il fanciullo rimane in strada, solo, nella notte che avanza. Piange. Un passante si ferma, lo interroga, e, saputo dell'esser suo, lo conduce nell'osteria dove gli stuccatori sono a cena.

Così ha inizio la carriera di Carrà. Egli al suo paese non tornerà più. Partiti gli stuccatori, lavora da garzone con un muratore e intanto frequenta le scuole serali, pigliandosi anche un premio. Poi riesce finalmente a collocarsi presso certi decoratori, i quali lo portano a Milano. Quivi il giovane si perfeziona nel mestiere, tanto che, a diciassette anni, gli viene affidata la direzione d'un lavoro importante in una chiesa di Monza. Nel 1900, emigra a Parigi, dove lavora alla decorazione di alcuni padiglioni dell'Esposizione Universale. Frattanto studia per conto suo, visita musei, esposizioni, e si appassiona sempre più per l'arte. Da Parigi passa a Londra, rimanendovi circa sei mesi. Dopo ritorna a Milano dove ritrova lavoro e guadagno. Nel 1904, a ventitré anni, sollecitato da uno zio paterno che gli assicura un sussidio di cinquanta lire mensili, il giovane si presenta agli esami d'ammissione all'Accademia di Brera, ed è senz'altro accolto nel corso di nudo. Licenziatosi da Brera, dove fu allievo del Tallone, l'artista si trovò negli stenti. L'arte, che si faceva e piaceva allora in Lombardia, non soddisfaceva lui, né alcuni altri giovani coi quali s'incontrava. Fra costoro erano Umberto Boccioni e Aroldo Bonzagni. I loro propositi di ribellione s'infrangevano e si disperdevano in un ambiente sordo e ostile; mentre intanto la più dura povertà temprava la loro fede e il loro entusiasmo. Incontratisi con Marinetti, nel 1909, fu fondato il Movimento Futurista, del cui gruppo direttivo Carrà fece poi parte fino al 1915.

Il resto della sua vita è noto. Polemiche battaglie lavoro ostinazione scherni e miseria. Una mediocre agiatezza guadagnata a frusto a frusto; una vittoria contesa e conquistata in una lotta che ancora oggi non conosce tregua.

— Bisogna ricominciare a battersi, Carrà?

Egli ride; ma non è più la sua famosa e fragorosa risata futurista. Egli ride pacato e sicuro. Senza rimorsi e senza timori. Lo guardo: la persona bassa, tozza, un po' curva, co-

rne raggomitolata per fare più forza; la testa, quasi senza collo, piantata dentro le spalle; una testa anch'essa massiccia e quadrata, fronte tempie mandibole poderose, naso e mento brevi; ma tra quei ciuffi di capelli radi e oramai bianchi il viso ancora giovanile piglia un chiarore spirituale come d'avorio, e specie intorno agli occhi, che sotto i neri sopraccigli, traluccono bruni e vellutati. L'espressione erigna, alle prime, è presto fugata da risatelle frequenti, le quali scoppiettano spianando ogni asperità: i sopraccigli si allentano, le palpebre si stringono e la fronte, con la pozzetta d'una vecchia cicatrice nel mezzo, domina tonda e imperiosa.

Così la pittura di Carrà è nata sotto il segno della pazienza, dell'ostinazione, della volontà.

A differenza di quella di tanti pittori odierni, tutta improvvisazione o inconsapevolezza o «scrittura automatica», o facilità e ornatezza superficiale, essa è lenta e caparbia. Ma la sua progressiva conquista opera in profondità. — Vedi — egli mi dice — quasi tutti i miei dipinti nascono da un lavorio interiore, oscuro e lento. Pochi sono quelli terminati sul vero; il più delle volte li ricompongo secondo un ordine che ho nella mente. E quando m'accusano d'intellettualismo mi fanno ridere. L'arte nasce da questa meditazione, da questo travaglio d'immaginazione, da quest'attesa mentale percome d'illuminazioni improvvise, da quest'opera di riassetto e aggiustamento. Fare e rifare. La poesia, chi ce l'ha dentro, non dubitare che viene fuori lo stesso, senza raffreddarsi.

Perché, sopra ogni cosa, in questa pittura c'è poesia. L'originalità di Carrà consiste principalmente nel singolare potere ch'egli ha di evocare e rappresentare. Qui è il nucleo più genuino e misterioso della sua arte. La contemplazione della realtà riesce sempre, per non so qual sortilegio d'immaginazione, a trasmutarsi in finzione poetica, ora più ardente e ora più divagata e stupefatta. E perciò, prima di parlare di linee, di volumi, di toni, di spazialità, qui c'è da parlare di un mondo poetico. Un mondo poetico autoctono, che viene dal profondo dell'artista e si dispiega, nel corso della sua opera, con temi immagini e sentimenti congeneri, i quali ritornano a tratti, insistenti come i motivi d'una sinfonia. Negri mari omerici percorsi da navi fatate; verdi abissi marini chiusi all'orizzonte dal lungo rettangolo di un molo, o sorvegliati dalla torre solitaria di un faro; spiagge deserte, barche in abbandono, case cubiche; e una luce sempre eguale e pacata, e una malinconia austera e virile, e un senso quasi leonardesco del «far della sera», ma tutto distaccato dal presente e allontanato in un'atmosfera di cosmogonia.

Ed è curioso notare come questa poesia non sia mai cercata di proposito, né provenga da allusioni o suggestioni di carattere letterario; sì bene da modi puramente figurativi. Anzi si direbbe che scaturisca e inasputa dello stesso artista. In verità io non ho mai udito Carrà manifestare intenzioni simboliche o allusive, dichiarare una sua particolare mira espressiva o narrativa. Egli sempre m'è parso non darsi altro pensiero che di ricerche puramente plastiche e pittoriche. Quando mi spiega un suo dipinto non mi parla che di volumi, triangoli, diagonali, proporzioni e via dicendo. La sua poesia è il risultato della sua pittura in sé.

Difficile è però, se non impossibile, dire più particolarmente da quali elementi essa possa risultare. E a volerla smontare, a voler dimostrare «*par A plus B que deux et deux font quatre*», c'è caso di fare un buco nell'acqua. Nondimeno direi che suoi principali fondamenti siano la semplicità armoniosa della composizione e la qualità del colorito.

Una delle principali mire di Carrà è la composizione spaziale. «Per me — egli scrive — non si può parlare di espressione di sentimenti pittorici senza tener calcolo del *valore di spazialità*, il quale subordina a sé tutti gli elementi figurativi. Il valore di spazialità è espressione del pensiero e dell'intelletto. Ne consegue che ad una pittura prevalentemente *veristica e sentimentale* sia subentrata la nostra che riafferma la prima *verità* della dottrina classica». E, in fatto, questo pittore sa distribuire le sue forme e i suoi piani, in superficie e in profondità, con una semplicità di proporzioni e di rispondenze, che solo è sua. Una semplicità che pare elementare, laddove nasce da una rigorosa e paziente meditazione. Carrà ha innato il senso del «numero», retaggio caratteristico dell'arte nostra; e non disdegna valersi perfino della «sezione aurea». Certamente vi sono archetipi ritmici, idee madri compositive. Carrà crede nella antica dottrina pitagorica, come vi credevano i nostri umanisti e fra' Luca Pacioli.

Ma sopra tutto, in questa sua pittura parla il colore. Com'è noto ci son due modi principali di colorire. C'è il colore a tinte piatte, vivacisaime, d'origine orientale, di carattere prevalentemente decorativo; e c'è il colore nostro, italiano, nato con Leonardo, impostato sul chiaroscuro: il cosiddetto colore-tono, che dà rilievo profondità espressione. Di questa seconda specie è il colore di Carrà. E come non sentire le suggestioni di quei suoi toni lenti e come sommersi, senza squilli né dissonanze acerbe, ma sonori e radiosi pure nell'ombra, d'un tessuto unito e saldo e prezioso come smalto? E non è poi difficile sentirci anche la nativa affinità — ed è stato già notato da più parti — con il colore tradizionale della pittura lombarda-piemontese. Per certe sue prevalenze violacee e verdazzurre, vien fatto sovente di pensare a Fontanesi, od a Pelizza da Volpedo.

Sono cose ovvie e risapute, le quali occorre ripetere, oggi che si discute dell'italianità di quest'arte.

E ora c'è da dire delle ultime opere di Carrà esposte alla Galleria Barbaroux di Milano. Benché molto belle, esse a tutta prima non sembrano aggiungere gran che. Sono temi consueti all'artista, vedute, se si può dire, di Venezia e pinete e marine di Forte dei Marmi. Ma pure, chi ben guardi, c'è qualcosa di nuovo. Una semplicità anche più spoglia, e quasi impeccabile, di forme e di ritmi; una chiarezza nuova e non so che nuova serenità. L'isola di San Giorgio, la punta della Dogana, la Salute: quali luoghi comuni! Ma il luogo comune in Carrà, come nei primitivi, diventa poesia. Egli mi fa l'effetto di certi scrittori che piglian su certe parole tutte logore e stinte e riportatele al loro significato primordiale, ve le rimetton davanti pari e piene d'un imprevisto candore, che non sembran più quelle. Così in Carrà quei luoghi comuni, quelle immaginette abusate ritornano fresche vergini intatte. E guardate la nitidezza armoniosa della *Salute*, e la grazia dei suoi colori, fatta più luminosa da certi preziosi e serei tocchi d'argento. Oppure ancora guardate la nuda composizione del *Porto con barche*: la striscia orizzontale di un molo color di sangue, due barche oblique sur un piano liquido e verde: ed ecco evocato il mistero marino.

Ora qui non si può non sentire le novità poetiche e fantastiche che, pur tra inevitabili incompiutezze, questa pittura ci reca; e l'incanto di certe sue invenzioni; e la bellezza di certi suoi tratti squisitamente pittorici. Ma tale è l'arte di Carrà: nuova eppure radicata nell'italianità. Il dominio dell'intelletto, il reale trasferito nel magico, l'armoniosa compostezza, l'espressione austera: eccone i segni incontrastabili.

PIERO TORRIANO

Altre due tele del Carrà. Qui sopra «Barche» e in alto: «Pineta». «Sono temi consueti all'artista; ma pure, chi ben guardi, c'è qualcosa di nuovo: una semplicità anche più spoglia, e quasi impeccabile, di forme e di ritmi, una chiarezza nuova e non so che nuova serenità. Le immaginette abusate ritornano vergini, intatte».

CERIMONIE E AVVENIMENTI

Qui sopra: i deputati italiani della XXIX legislatura hanno tenuto il 14 dicembre scorso l'ultima riunione. Si siede il Duce al banco del Governo. - A sinistra il poetico e suggestivo angolo della collina di Posillipo ove saranno trasportati i resti di Giacomo Leopardi. - A destra: S. E. Bottai inaugura, presente il Principe, l'Anno accademico di Studi Romani alla Sala Borromini

Qui sopra: nella Sala Regia di Palazzo Venezia il Duce premia seicento coloni capi-famiglia, elogiando i rurali che Egli considera « la base essenziale della Nazione ». - Qui sotto: l'aspetto del salone gremito di questi militi dell'Esercito del Lavoro mentre acclamano il Duce.

Qui sopra: il Principe Umberto passa in rivista le Compagnie e gli Squadroni degli allievi carabinieri, a Roma nel cortile della caserma. - Qui sotto: il Duce di Genova e gli Ammiragli della Commissione Suprema della Marina salgono al Vittoriano

Qui sopra: *S. E. Badoglio, Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, visita a Milano gli stabilimenti della SAFAR, soffermandosi in particolare nei laboratori scientifici, rendendosi conto delle realizzazioni autarchiche, e assistendo a interessanti esperimenti di televisione.*

DOVE SI LAVORA E DOVE SI DANZA

Qui sopra: *effetti di una straordinaria mina di 20 tonnellate di esplosivo sul circuito berlinese dell'Avus presso Saarmund.* - Qui sotto. *due ballerini americani eseguiscono il « passo Eleonora » davanti alla signora Roosevelt che non si è mostrata ultima dall'accordare il proprio nome alla nuova danza dopo che l'esperimento eseguito sotto i suoi occhi le è andato a genio.*

Qui sopra: *la più veloce locomotiva elettrica del mondo costruita a Berlino, che, provata su un tronco della rete tedesca ha raggiunto l'impressionante velocità di 225 km. orari. È la cinquemilissima locomotiva che esce dal Cantiere AEG.*

LE MUSE IN GIARDINO

(IL IV ANNUALE DEI PREMI DI SCOLTURA E MUSICA A SAN REMO)

Si è cercato e si cerca, ragionissimevolmente, di stabilire delle norme sempre più opportune alle diverse premiazioni d'arte e di lettere: ma ancora non si è pensato d'imporre ai loro Statuti questa prima condizione, questo articolo primo:

I premi d'arte e di letteratura saranno discussi e impartiti in luoghi ameni, preferibilmente all'aperto, e a lume di sole.

Vi prego di meditare bene tal norma fondamentale, in quanto non l'ho inventata io, ma la Storia. Basta riferirsi, infatti, a quegli arenghi spirituali del Medio Evo che furono i progenitori di questi tornei contemporanei. Dal premio Nobel al Prix Goncourt, e dall'incoronazione del poeta Lollobrigida in Campidoglio alle proclamazioni bagutiane o di «Pasta Asciutta» (perché, sissignori, c'è stato a Milano anche un «Premio Pasta Asciutta»...) tutte le elezioni buone o nefaste in materia di pittura, scoltura, musica o poesia, traggono infatti la loro origine dalle competizioni castellane dei trovatori. A rileggere Walter Scott, si ritrova San Remo o Viareggio, Bagutta o Lollobrigida in ogni convegno di bardi, tenzone di menestrelli, quintana di giullari. Giocolieri e scaldi gareggiano a colpi di cetra o di tiorba, così come i cavalieri a colpi di spada o di lancione. Ma ecco una circostanza singolare emergere da questi racconti trovadorici, circostanza che ha ispirato, appunto, la nostra proposta di quell'«articolo primo». Tutte le volte che il cimento avviene in un luogo ameno, all'aria viva e nel sole di Dio, l'esito è eccellente. Quand'esso invece si svolge fra quattro pareti, l'esito è catastrofico. Quando un Conte di Leicester convita i verseggiatori contemporanei di Chaucer nel suo maniero, e li, chiuso con loro, dà l'avvio alla gualdana poetica, la cerebrale emulazione finisce presto in una partita di legnate. Viceversa, quando Clemenza Isaura chiama i menestrelli in giardino, promettendo al più bravo la rosa d'oro; e quando in giardino competono gli eredi di Lorenzo mediceo o di Alfonso castigliano, tutto si risolve in perfetta letizia d'inni stormenti e di calici alzati. Tutta la lirica provenzale si può dire nasca nel verziere tolosano, e tutta la toscana nell'orto fiorentino. C'è dunque un'influenza favorevole, indubbiamente favorevole del suolo fiorito sulle gare degli ingegni. Due opere wagneriane sono appunto lì a dimostrare ch'esse riescono bene, o riescono malissimo, a seconda che l'aria libera circoli o no. Nell'una, *I Maestri Cantori*, la tenzone ha luogo all'aperto, fra i balconcelli norimberghesi rosei di rose. Nell'altra, *Tannhäuser*, essa accade nel chiuso della Wartburg, tra finestroni gotici piombati e sigillati di tutto punto. E che succede? Che nei *Maestri Cantori* salvo le scarse ire di Beckmesser, tutto finisce in cori di festa, mentre nel *Tannhäuser*, dalli e dalli, i gentili rapsodi adunati dalla dolce Elisabetta, per poco non mettono mano alla spada, minacciando di farla fuori come facchini.

Ora, a San Remo, l'aria è circolante e il suolo è fiorito come nei giardini di Clemenza Isaura, di Lorenzo de' Medici, di Raimondo di Tolosa e d'Alfonso di Castiglia. E i rapsodi han sicurezza d'esservi incoronati a dovere, senza pregiudizio degli arbitri e senza obbligo di rompersi le cetre sulla testa. Gli ingegni sono sempre esaminati come si deve, nel sentore dei rosai.

~

Si dirà che anche fra le tante premiazioni di San Remo, una almeno, quella teatrale dello scorso anno, non ha avuto il migliore degli esiti. *Infandum, regina, jubes*... Oh, no: non rievochiamo quel ricordo, già triste per sé, tanto peggiorato dai critici zignoli e dai polemisti interessati. Si tratta di un'opera di teatro, e tutte le indulgenze vanno concesse ai giudici allucinati. Queste allucinazioni sono normali, ogni qual volta si pretende d'apprezzare un'opera scenica dalla semplice lettura. L'errore dell'anno scorso ha provato, una volta ancora, doversi valutare alla ribalta ciò che alla ribalta è destinato. Ecco tutto. E il resto è caligine, come direbbe il pastore Aligi. Sbaglierebbe chi volesse, traverso la foschia riconoscere a quell'errore giudiziario diverse proporzioni.

La verità è che da San Remo sono sempre uscite, in fatto d'arte, valutazioni ponderate e congrue, limpide e rettilinee, in ogni caso accette sia al colto che all'inclita, alla critica dotta quanto al pubblico numeroso. L'errore del *Fipì* è solitario, e non prova nulla. Cinquant'anni fa, da una giuria di valentuomini insigni, la *Cavalleria rusticana* di Pietro Mascagni non veniva giudicata che terza, dopo un'opera che restò alla ribalta quattro sere soltanto, e dopo un'altra che non riuscì neppure ad arrivarci. Gli errori di prospettiva, ripeto, sono inevitabili in materia di spettacoli, sinché la recita non sia realizzata invece che supposta. Quando però s'è trattato a San Remo, di giudicare musica pura, pura poesia, o un quadro, o una statua nella sua luce solita, cioè nella sua luce giusta, la visione è stata giusta del pari, e la scelta infallibile. Il Segretario del P.N.F., l'ha riconosciuto, del resto, in tutti i suoi attestati annuali di gratitudine alla Commissione permanente dei premi. Anche il comunicato di quest'anno esprime un pieno elogio al Comitato «per aver voluto destinare i premi di scultura e di musica 1938 a opere ispirate allo sport». E seguita osservando come sia «sempre più necessario che gli artisti italiani sappiano considerare gli aspetti e approfondire le finalità del dinamismo sportivo quali sono in atto nel clima dell'Italia Imperiale». Il riconoscimento non poteva riuscire più chiaro, più esplicito, più lusinghiero! E così Musica e Scoltura riederanno sotto braccio, anche quest'anno, verso

i giardini della Riviera, a trovare fra tante aiuole fiorite la ghirlanda che loro spetta, oltre al gruzzolo dorato.

Serti di lauro, giuncate di rose: in verità, pei verzieri sanremesi, l'orticoltura ha tutto pronto anche per le incoronazioni della Gloria. Musica e Scoltura, le due Muse sorelle, l'una si svagata e diafana, l'altra sì composta e sostanziosa, ritorneranno a braccetto in vista dell'altura verde e del mare turchino, tra cui la cittadina ligure stringe le sue case e aduna il suo tepore. E ci staranno benissimo, come sempre, respirando l'aria pregna di quello stesso alloro che le allieta lassù, tra il Pindo e l'Elicona, nella loro dimora abituale. Quanto ai termini delle due tenzoni, sono ben manifesti. Per il Premio musicale 1938, il Comitato, riunito sotto la presidenza di S. E. Formichi, Accademico d'Italia, ha indetto tre concorsi per i musicisti nazionali e precisamente per un poema sinfonico con una dotazione di lire 20.000, per un quartetto o quintetto di composizioni «da camera» con una di 15.000; per una composizione corale (parole e musica) con una d'altrettante 15.000. Per la scoltura i concorsi indetti sono invece quattro, sempre per artisti italiani e sindacati, e cioè per una scoltura «a tutto tondo» con una dotazione di lire 20.000, per un bassorilievo anch'esso con una di 20.000, per una medaglia, con una di L. 5.000; e per una targa, parimente compensata. E poiché tutti i soggetti, tanto quelli svolti dai musici che quelli trattati dagli statuari, dovranno vertere intorno all'unico argomento dello sport — considerata l'enorme importanza della vita atletica nella vita della Nazione, e considerato che all'una come all'altra convergono, ai fini del perfezionamento fisico e morale le identiche discipline — il Comitato Olimpionico Nazionale si riserva, dopo il voto sanremese, di designare fra i bozzetti concorrenti al Premio di Scoltura le opere da presentare ai concorsi della XII Olimpiade finlandese, nella rosso-bruna città di Helsinki. Per cui è fatto obbligo ai concorrenti di trattare il proprio tema col massimo di fervore sanguigno, di partecipazione cordiale, con quello «squillo d'anima» che l'animoso Rudyard Kipling attendeva dai poeti della Vecchia Inghilterra, nell'ora della riscossa nazionale, e che da molt'anni, prima dell'avvento del littorio, in Italia non si sentiva più.

~

La Decima Musa, l'*Energeia*, s'accompagnerà dunque alle altre due nell'atteso diporto in Riviera; e noi la vedremo giungere alle palme e ai roseti di San Remo in un soffio di vento eroico, gonfio il peplo come la Nike del mare ellenico, al tempo delle prime Olimpiadi. Come in quei giorni di gloria serena, affluiranno al nuovo cimento i pugili, i corridori, i marciatori, i nauti, i ginnasti, fatti marmo o bronzo di nitida forma, oppure rifusi in uno spirito di marcianti, correnti, cozzanti, esaltanti armonie. Poiché il compositore può ormai prendere l'avvio dalla palestra non meno del pittore e dello statuario. Finito e il tempo in cui, *consule* Debussy la musica non pareva potersi ispirare che alle pioggie, alle convalescenze alle foglie morte e ai vani desiri. La musica in piena rinascita d'anime e di corpi, può oggi esprimere altre cose che non siano sbadiglio o sospiro; può capire anche l'impeto del centometrista, la vigoria del saltatore, lo spasimo del pugile, può consistere anche tra due sbarre fisse e al cospetto di un trampolino. Quanto alla scoltura, si sa come in passato il tema atletico fosse quasi di prammatica per chi intendesse fare in grande un buona regola coi Numi. La stessa Nicke pare giungere a noi da una regata, o da una corsa di cento metri, né io conosco opere più maiuscole di tutta l'antica statuaria del Discobolo o del Gladiatore morente. Era giusto, anzi era naturale che promovendo una tenzone d'arte nel tempo di Mussolini, i banditori dovessero richiamarsi a quei soggetti di maschia esistenza; e che tante opere nate sotto il segno della forza, dovessero dare convegno, per una secolare e gentile necessità di contrasto, in una città nata sotto il segno della grazia un arengo verdazzurro, coltivato come un giardino.

ARIELE

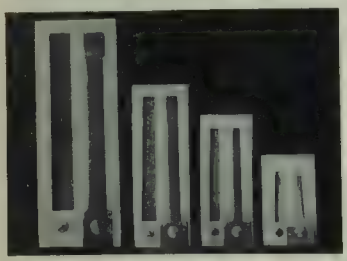
L'INDUSTRIA ITALIANISSIMA DELLE FISARMONICHE

CASTELFIDARDO, città di collina in faccia all'Adriatico, nota per la storica battaglia (1860) che definì l'annessione delle Marche all'Italia, è forse meno nota come culla dell'industria delle fisarmoniche, e come il maggior centro di produzione di questo tipico italianissimo strumento

Visitare lo stabilimento della ditta Comm. Paolo Soprani e Figli, è passare di sorpresa in meraviglia, tanto complessa e interessante si manifesta una grande fabbrica di fisarmoniche, massime per alcune caratteristiche della sua tecnica.

Ecco, per esempio, le «voci», anima della fisarmonica. Sono piastrine metalliche con una speciale apertura in corrispondenza della quale è infissa una lamina d'acciaio («linguetta») che al passaggio dell'aria vibra e dà il suono. Variano le dimensioni delle «voci», a seconda delle note ch'esse devono produrre. E varia anche il loro numero: dalle fisarmoniche più piccole che ne hanno alcune decine, a quelle più comunemente usate che ne hanno circa duecento, e a quelle ancora, destinate specialmente al Belgio, alla Francia, all'Olanda, che arrivano ad averne oltre 300

Uno degli ultimi modelli di fisarmonica a piano, avente dieci registri



Le «Voci» che sono l'anima della fisarmonica

Uno degli ultimi modelli di fisarmonica cromatica

Non si conosce con esattezza l'origine della «voce», e tanto meno l'inventore. Una cosa è certa: che il comm. Paolo Soprani, umile contadino dell'ubertosa valle del Musone, ebbe l'idea, primo in Italia, e forse nel mondo, di utilizzare razionalmente queste «voci», e di iniziare la produzione in serie del modesto «organetto» da lui costruito nella stalla, durante le ore in cui poteva eludere la sorveglianza dei genitori.

Dilettosa, o, per qualche aspetto, commovente, la narrazione che l'attuale proprietario dell'azienda fa delle rampogne e degli scapaccioni paterni subiti da suo nonno a cagione di quell'organetto.

Nei primi tempi gli organetti furono venduti soltanto in Italia, anzi nelle sole regioni delle Marche e dei vicini Abruzzi. A mano a mano, la cerchia dei clienti andò allargandosi, e specialmente dal Mezzogiorno giunsero sempre più numerose le richieste. Molto influirono in questo senso i pellegrinaggi al vicino e famoso Santuario di Loreto, giacché i pellegrini trovavano, in quel primitivo strumento, di che ricrearsi e confortare la stanchezza nel viaggio di ritorno alle case

Furono, poi, gli emigrati che, massime nell'America del Nord, contribuirono alla diffusione dell'armonica in quei Paesi. Era essa, in certo modo, una voce della patria lontana, e bene serviva a suscitare o placare le nostalgie più dolci.

Ora l'organetto costruito dal Soprani oltre 70 anni fa, è un perfetto strumento, e uno dei più completi, grazie alla genialità e alla tenacia di capi e maestranze. Così la fabbrica è ora un grande stabilimento, modernamente attrezzato, fervido di esperienze e di opere, che impiega gran numero di materie prime, e occupa centinaia di operai, alcuni dei quali sono veri specialisti che si tramandano l'arte di padre in figlio

E si chiamano «ripassatori» quelli che collaudano il suono e la giusta intonazione dello strumento finito, pronti sempre a percepire col loro finissimo orecchio il minimo

Comm. Paolo Soprani.

difetto, e a correggerlo, individuando e toccando di lima, all'apice o alla base, la «voce» difettosa: tutto con sorprendente rapidità. E si chiamano «tastierari» quelli che preparano lo scheletro dello strumento. E ci son quelli che costruiscono il mantice; e altri, e altri. Si tratta d'un complesso di artigiani che all'innato spirito inventivo accoppiano una esperienza di qualche decennio, e che non di rado sanno essere lodevolissimi artisti.

Organetto, armonica, fisarmonica. Le mutazioni del nome hanno accompagnato, si può dire, i perfezionamenti tecnici dello strumento. Perfezionamenti che riguardano principalmente le due casse (del canto, e dei bassi) arricchitesi di registri; la materia delle tastiere, sostituita con metallo leggerissimo; la sàgoma, divenuta tondeggiante e assai elegante; il rivestimento, che ora si fa con celluloide di bell'effetto.

Ora qui va detto che all'estero, la fisarmonica, già diffusissima, conquista sempre nuovi «alunni». Si pensi, per esempio, all'America settentrionale dove ogni ceto di persone ha valenti cultori di fisarmonica, dei due sessi e d'ogni età; dove esistono scuole razionali e frequentatissime di fisarmonica, e circoli di ottimi suonatori di fisarmonica. Invece, da noi, soltanto da poco si è cominciato ad apprezzare la fisarmonica, cioè da quando si è smesso il pregiudizio ch'esse fosse soltanto strumento di suonatori girovaghi e da trattenimenti villerecci.

I vasti magazzini della ditta Comm. Paolo Soprani e Figli custodiscono pertanto migliaia di fisarmoniche, di tutte le fogge, di tutti i prezzi, pronte ad essere spedite in ogni parte del mondo, perfino in Australia e in Giappone e nell'Africa del Sud.

Il lettore non faccia le meraviglie apprendendo che nello scorso anno l'industria delle fisarmoniche esportò prodotti per 50 milioni di lire.

Questo significa che la fisarmonica, tipico prodotto nostro, come sa diffondere sotto ogni cielo le sue melodie con voce italiana, così anche sa procurare oro e valute pregiate alla economia della Nazione

Uno dei vasti magazzeni della Ditta «Comm. Paolo Soprani e Figli»

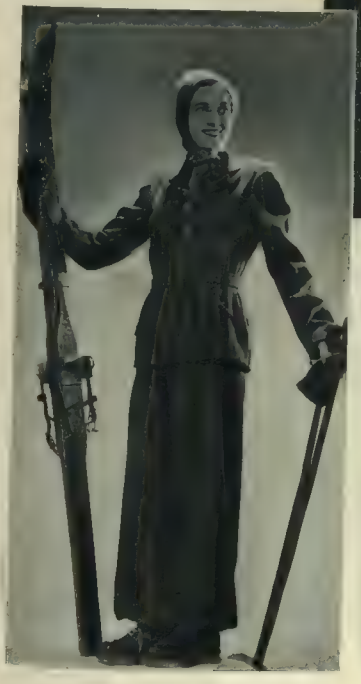
PARATA DI MANICHINI

MENTRE il « bollettino della neve », come il melodioso e ovattato richiamo di un corno da caccia, ripetendo l'adunata degli sciatori per le balze e le valli, giunge fino alle città freddolose, gli alberghi, i caratteristici alberghi e alberghetti di montagna, spalancano le imposte, gareggiando coll'offerta della più perfetta ospitalità; e gli ardui e superbi « rifugi » aspettano gli sportivi più intrepidi che si appagano di una branda e di una stufa... Il gioco invernale ha sempre inizio così. Ma io non devo parlarvi di competizioni sulla neve; non ci mancherebbe altro. Il mio compito è più modesto e più delicato. Io mi figuro semplicemente il primo rapidissimo incrociarsi di sguardi fra signora e signora; di quelle occhiate femminili che nessun uomo riuscirà mai a intercettare e in cui sono espressi rapidi esami e inappellabili giudizi, valutazioni e confronti, ammirazione e disprezzo a proposito dei costumi muliebri da neve: il proprio (che è sempre il migliore) e gli altri, che quand'anche fossero dei capolavori, non sfuggirebbero alla critica... (Ho detto « critica » non calunnia! Perché sui campi di neve l'eleganza delle signore si sviluppa e muta col ritmo stesso delle belle discese sugli sci.

La novità apportata ai costumi di quest'anno più che alla sostanza degli abiti è affidata alle guarnizioni e alla fusione dei colori. Si tenta di evadere il più possibile dai classici blu e marrone, che sembrano musoni e monotoni, e ci cerca di indirizzare la moda dei costumi da neve verso tonalità nuove e vivaci. Non vi è tinta forte che non si adatti allo sfondo candido delle piste e del resto la vivacità stessa dello sport consiglia e tollera anche gli accoppiamenti dei colori più azzardati. La linea e la lunghezza dei pantaloni non sono obbligate. Non c'è una moda che imponga una speciale forma e questo faciliterà molto la scelta del costume che più si adatta al fisico di ognuna. Un pantalone di gabardina impermeabilizzata, d'un bel colore turchino, corto, ampio, chiuso sotto il ginocchio da uno stretto cinturino con un motivo di sbuffo alla « zuava », completato da lunghe ghette impermeabili che copriranno le scarpe, si porterà con una giacchetta a vita bianco-latte, munita di un piccolo cappuccio foderato d'agnello e chiusa ermeticamente da una cerniera lampo. Un assieme molto carino è costituito da un pantalone come quello sopra descritto, di color arancione, completato da un bolerino aderentissimo, il cui doppio petto è fermato da quattro bottoni. La scollatura è a punta, priva di risvolti, da cui si intravvede una grossa maglia bianca o blu. Del colore di questa maglia saranno pure quattro applicazioni, ossia quattro finte tasche, disposte due verticalmente sui pantaloni e due orizzontalmente sul bolero. I calzoni attillati, terminanti dentro la calzatura, i così detti « tipi da competizione », a mio parere sono i più consigliabili, perché non richiedono l'incomodo di ghette o di calzettoni e perché, slanciando la figura, riescono a dare anche al costume più rozzo, una simpatica linea di eleganza. Questo calzone richiede giacche cortissime o meglio ancora panciotti di fustagno impermeabilizzato o di daino, talvolta anche senza maniche, da portarsi sopra i maglioni o sopra le camicette a uomo in flanella uniforme o scozzese.

Panciotti, bolerì, giacchette, mantelli tre-quarti, e persino giacche a vento saranno civettuolmente guarnite da applicazioni vivaci e contrastanti di stoffa differente oppure di pelle lucida o scamosciata. I cappucci, i passamontagna di maglia e i fazzoletti stringeranno i riccioli con grazia nuova nella gaiezza dei loro moderni colori. Le pellicce corte, lunghe, lunghissime talvolta fino ai piedi, sono ampie, comode, scampanate e munite di profonde tasche. Le migliori e le più indicate sono quelle a pelo folto come volpi rosse, opossum, skuns, guanaco e agnellone: il morbido e compatto agnellone di Toscana che la nostra tecnica realizza in tutte le tinte e in tutte le lavorazioni, tali da far invidia anche alle pellicce più pregiate. Queste soffici e calde giacche avranno ampi cappucci che incorniceranno l'ovale gentile delle nostre intrepide sciatrici, imbacuccandole come tante piccole esquimesi... O non forse come il candido papà Natale?...

MIS.



L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI ROMA DEL 1942-XX

COSTITUISCE L'INTERESSANTE TEMA DEL **NUMERO DI NATALE** DE

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SCRITTI DEL SENATORE **VITTORIO CINI**, PRESIDENTE DELL'E. 42-XX, DI S. E. **BOTTAI**, MINISTRO ALL'EDUCAZIONE NAZIONALE, DI S. E. **PIACENTINI**, DELL'ON. **OPPO**, DELL'ON. **BONOMI**, DI **GHERARDO CASINI**, **NINO SAVARESE**, **ETTORE SERRA**, **PLINIO MARCONI**, **ENRICO PUCCI**, **LUIGI BOTTAZZI**, **GIOVANNI BIADENE**, **FRANCESCO MONOTTI**, **GUIDO CALZA**, **MARINO PARENTI**, **ALDO BONI**, **ITALO SCELBI**, **TITO DARA**, **MARIO MISSIROLI**, CONSENTONO FIN D'ORA UNA ESATTA CONCEZIONE DELLA GRANDIOSA RASSEGNA CHE CELEBRERÀ IL VENTENNALE DELLO STATO FASCISTA E PERMETTONO UNA SICURA VALUTAZIONE DEI VALORI MORALI, TECNICI, SOCIALI ED ECONOMICI.

STUPENDE TAVOLE A COLORI E SPLENDIDI DISEGNI DOVUTI AD **ANSELMO BUCCI**, **GIORGIO QUARONI** E **VITO LOMBARDI** ORNANO IL FASCICOLO DI OLTRE DUECENTO PAGINE. IL BEL FASCICOLO È COMPLETATO DALLA CONSUETA CRONACA ICONOGRAFICA DEI PIÙ IMPORTANTI AVVENIMENTI.

È POSTO IN VENDITA A **L. 20** IN TUTTE LE EDICOLE

L'arrivo del Premio d'Inverno (L. 50.000; m. 2030) all'ippodromo del trotto a Milano. Navoline di Gianni Gambi precede sul traguardo Ciclopico dopo un'appassionante contesa

AVVENIMENTI SPORTIVI

Qui sopra: il Campionato nazionale di calcio. Una fase della partita in cui l'Ambrosiana travolta dal gioco veloce, tecnico e sodo del Torino, ha ceduto per due reti a una. - A sinistra: il pugile Kid Pratini o (a scelta) Michele Palermo al suo ritorno a Napoli dal Nord-America. Sotto: la Scuderia Sorci Verdi ha recentemente acquistato l'ottima trottatrice Dama. Ecco il Comandante Bruno Mussolini con il guidatore Fausto Branchini, mentre prova Dama, all'ippodromo di Milano

Qui, dall'alto in basso: la signorina Cecilia Colledge, campionessa inglese di pattinaggio artistico, dopo la sua vittoria su Megan Taylor. - L'hockey al Palazzo del Ghiaccio di Milano: una fase dell'incontro tra il Budapesti K. E e i Diavoli Nero-Azzurri per la Coppa Città di Milano. Il B. K. E ha vinto per 3 a 1. - Lou Nova il pugile italo-americano che a Nuova York ha battuto Tommy Farr.

Qui c'è davvero da soddisfare tutti i gusti e tutte le esigenze. Le belle penne a serbatoio delle più note marche straniere, munite dei più moderni e ingegnosi dispositivi di caricamento si alternano alle più fini penne della produzione nazionale. E tra queste notevolissima per la perfezione tecnica e l'accurata costruzione è la penna «Ercolessi», un articolo questo che ormai non ha più nulla da temere nel confronto coi celebrati prodotti d'oltr'alpe e d'oltre oceano, che in qualche particolare anzi supera.

Oltre a tutto la penna «Ercolessi», in confronto agli equivalenti tipi stranieri, ha il vantaggio di essere molto meno costosa.

In questo nuovo attrezzatissimo negozio vi sono penne e pennini per ogni scrittura, e penne munite di pennino regolabile di volta in volta a seconda della sottigliezza del tratto e della durezza desiderata. Infinita è la gamma delle penne con serbatoio trasparente, prerogativa questa che ha rapidamente conquistato il pubblico dei consumatori per i suoi evidenti vantaggi e per il maggior contenuto d'inchiostro. Chi poi è in cerca di un fine ed utile oggetto da regalo trova qui il più completo assortimento di basi portapenne, dai tipi più semplici a quelli finissimi che possono essere considerati veri e propri oggetti d'arte.

SCEGLIERE UN DONO...

Una attrattiva eccezionale esercita in questi giorni nei quali tutti siamo alla ricerca di un utile e grazioso regalo, il magnifico negozio della ditta Ercolessi in corso Vittorio Emanuele a Milano. E questa volta il richiamo non è esercitato solo sulle signore. La folla che in ogni ora del giorno percorre con immutata predilezione questa animatissima arteria del centro cittadino si sofferma ora con particolare curiosità ed interesse davanti al negozio che la ditta, specializzata nelle penne stilografiche, ha aperto da qualche mese al n. 24.

Le vetrine e la mostra sono concepite con lo spirito della più assoluta modernità, metalli, marmi, cristalli, concorrono all'armonia e alla ricchezza del quadro entro il quale è sapientemente disposto quanto di più fine di più elegante e di più nuovo si produce nel campo delle matite e delle penne stilografiche.

Questa sfavorevole congiuntura dei traffici inglesi, particolarmente nei riguardi delle esportazioni, presenta tanto maggior carattere di gravità per gli esportatori inglesi, in quanto le restrizioni degli acquisti di prodotti inglesi si sono verificate in quasi tutti i mercati di sbocco ed in ogni caso nei più importanti.

Così le vendite sui mercati europei che rappresentano circa un terzo delle esportazioni complessive del Regno Unito, nel trimestre luglio-settembre sono diminuite del 15,1% e tutti i paesi, ad eccezione dell'U.R.S.S., del Portogallo e della Grecia hanno contribuito al fenomeno. Sui mercati extraeuropei, esclusi quelli dell'Impero, la diminuzione delle vendite è stata nello stesso periodo del 30,3%. Sugli stessi mercati della Commonwealth britannica, che assorbono poco meno del 50% delle esportazioni inglesi, la diminuzione di questa è risultata del 13,7% in confronto al terzo trimestre del 1937.

È quasi superfluo rilevare che le cause di questo regresso si riconducono in gran parte, per un verso alla vigorosa politica di autarchia economica decisa da molti paesi, e, per altro verso, alla diminuita capacità di acquisto dei mercati normalmente fornitori di materie prime, conseguente non tanto alla caduta dei prezzi di queste ultime, quanto alle generali condizioni della popolazione indigena largamente sfruttata dagli stessi capitalisti delle grandi democrazie detentori delle ricchezze naturali dei mercati stessi.

* *L'attività dell'industria petrolifera italiana.* È noto che in relazione ai piani di autarchia economica ed ai fini dell'equilibrio della bilancia commerciale, il Governo Fascista ha dato particolare impulso alle attività destinate alla trasformazione dei prodotti petroliferi greggi importati dall'estero o ricavati dai giacimenti nazionali o da quelli controllati all'estero dai capitali italiani. Gli effetti di queste direttive, si rendono manifesti da una parte nel rapido incremento della produzione degli stabilimenti italiani di trasformazione degli olii greggi, dall'altra — nella correlativa diminuzione degli acquisti all'estero di derivati petroliferi. Infatti nei primi dieci mesi del corrente anno la produzione di benzina è salita a 308 703 tonnellate contro 230.603 tonnellate nel corrispondente periodo del 1937.

La produzione di petrolio raffinato è aumentata da 99.261 tonn. nei primi dieci mesi del 1937 a 175 948 tonnellate nel corrispondente periodo dell'anno corrente.

Tra gli altri prodotti petroliferi è da rilevare l'incremento della produzione di Gazzil passato da 106.019 tonn. a 194 704 a quelle degli olii residui combustibili che da 242.396 tonn. nei primi dieci mesi dello scorso anno è aumentata a 335 mila e 471 tonn. nel corrispondente periodo dell'anno corrente

Quanto alle importazioni basti rilevare che mentre fra i due periodi confrontati, gli acquisti di olii minerali greggi sono aumentati da 759 688 tonnellate ad 1.312.580 tonn. le importazioni di petrolio sono discese, nei primi dieci mesi dell'anno a 41.861 tonn. con una diminuzione di circa il 50% in confronto al 1937 e le importazioni della benzina che ammontarono a 237.120 tonn. nei primi dieci mesi del 1937 sono cadute a 82.822 tonn. Anche le importazioni dei residui della distillazione di olii minerali sono diminuite da 1.011.732 tonn. a 770.612 tonnellate nei primi dieci mesi dell'anno corrente

* *La produzione della benzina sintetica in Italia.* Dalle prime notizie sembra accertato che nel trimestre ottobre-dicembre 1938 la produzione della benzina sintetica dell'A.N.I.C. raggiungerà nel detto periodo complessivamente tonnellate 31.000. A tal uopo sono stati già presi accordi con le società petrolifere agenti in Italia per la distribuzione di detta produzione, mentre per il 1939, in cui l'attività dell'A.N.I.C. sarà notevolmente sviluppata, la distribuzione dei prodotti sarà regolata dalla Commissio-

CREDITO ITALIANO

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

Sede Sociale: GENOVA - 231 Filiali in Italia - MILANO: Direz. Centrale Estero: Sede a Londra - Ufficio di Rappresentanza a New York

Soc. Anonima Capitale Sociale inter. versato L. 500.000.000, Riserva L. 114.537.795,60

Situazione al 31 Ottobre 1938-XVII

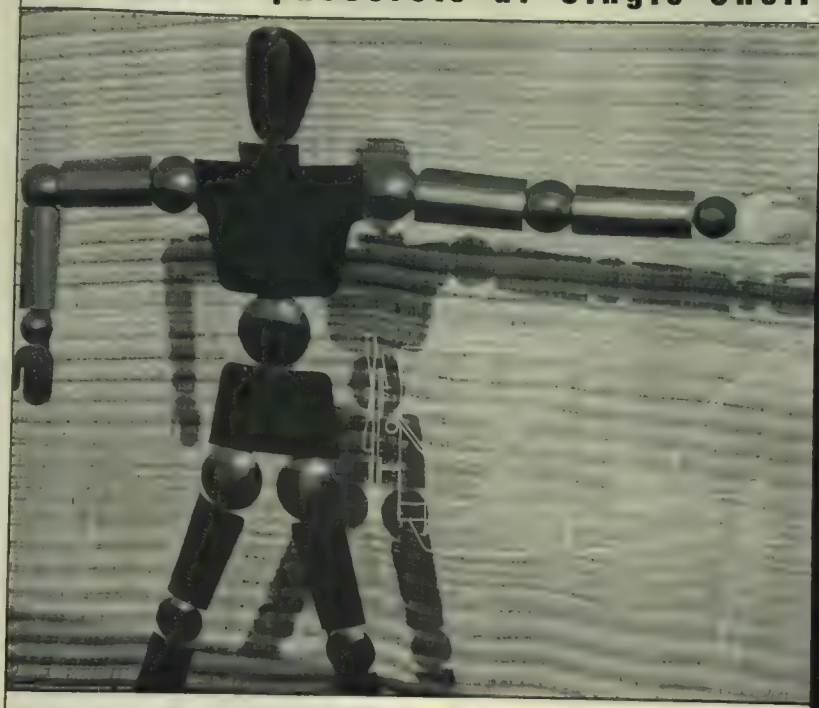
ATTIVO		PASSIVO	
Cassa . . . . . L.	394.989.052,60	Capitale . . . . . L.	500.000.000,—
Portafoglio, buoni del Tesoro e fondi a vista	3.927.776.375,45	Riserva	114.537.795,60
Riporti	103 841 074,35	Depositi in conto corrente e a risparmio	2.120.838.790,40
Corrispondenti	1 761.136.385,05	Corrispondenti	3.996.260.488,80
Debitori per accettazioni . . .	114 857 903,55	Accettazioni per conto terzi . .	114.857.903,55
Titoli di Stato, garantiti dallo Stato e obbligazioni di enti parastatali	713.901.812,10	Assegni in circolazione	226.988.358,85
Obbligazioni e azioni diverse .	19.895 986,80	Creditori diversi	218.021.637,95
Partecipazioni bancarie	69.361.986,20	Avalli, fideiussioni e cauzioni .	197.742.930,20
Stabili per uffici della banca . .	88.856 200,—	Avanzo utili eserc. precedenti .	11.774.941,60
Debitori diversi	129.140.187,85	Utili	20.479.047,20
Debitori per avalli, fideiussioni e cauzioni	197.742 930,20		
L.	7.521.501.894,15	L.	7.521.501.894,15
Conti d'ordine (titoli)	6.769.363.788,90	Conti d'ordine (titoli)	6.769.363 788,90
L.	14.290.865.683,05	L.	14.290.865.683,05

I SINDACI
P. Giovannini, Pres.; C. Bobbio, U. Capezzo, A. Marcantonio, G. Romini

LA DIREZIONE
Brughera - Stringher

IL CAPO CONTABILE
S. Arcidiacono

più presto passerete al Single Shell



Tanto meglio per il vostro motore! L'olio estivo, pigro al freddo, non deve essere cambiato solo quando intralcia l'avviamento. Sin dai primi freddi l'uso di olio denso significa perdita di energia. Passate quindi prontamente all'impiego del Single Shell; esso vi aiuterà ad economizzare energia ed a proteggere motore e batteria.

SINGLE SHELL

l'olio invernale per il facile avviamento

Le aggiunte d'olio Shell sono rese facili dalla nuova lattina da 1/2 Kg.

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

* **Fogli di Disposizioni** Il Segretario del Partito, con suo Foglio di Disposizioni n 1206, comunica l'accordo stipulato tra il Comando generale della G.I.L. e l'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza sociale L'accordo consta di 8 articoli che assicurano una assistenza totalitaria agli iscritti della G.I.L. e dimostrano una volta ancora l'alto grado di giustizia sociale voluto dal Fascismo, e che è la ragione stessa dell'ordinamento corporativo

* In altro « Foglio » si dà notizia che la Presidenza Centrale di Cultura Fascista — al fine di realizzare sempre meglio, anche nel campo della cultura e della propaganda, i principi di stile e di unità che informano la vita del Regime — invierà d'ora in poi le sue circolari, che superino il piano puramente interno per assumere un valore culturale ed organizzativo d'ordine generale, oltre che alle dipendenti sezioni provinciali, anche, per conoscenza: ai Presidenti delle Confederazioni fasciste, alla Segreteria del G.U.F., al Comando generale della G.I.L., alla Direzione generale dell'O.N.D., alla Presidenza della Società Nazionale « Dante Alighieri », alla Presidenza dell'Istituto fascista dell'Africa Italiana, alla Presidenza dell'Istituto nazionale per le relazioni culturali con l'estero

* Nel nome di Arnaldo Mussolini che propugnò e volle la campagna per il rimboschimento, i Balilla e le Piccole Italiane celebreranno quest'anno la « Festa degli alberi ». Il Comando Federale della G.I.L. ha già impartito le disposizioni relative alla simpatica iniziativa ai dipendenti Comandi di Fascio i quali organizzeranno le manifestazioni locali d'intesa con i Podestà, i direttori didattici ed i fiduciari comunali delle Unioni dei Sindacati Agricoltori e dei lavoratori dell'Agricoltura Le manifestazioni locali si inizieranno, nella provincia di Roma, al primi di gennaio. La distribuzione delle piante, selezionate opportunamente a seconda delle condizioni naturali di ciascuna zona, sarà curata direttamente dal Comando della Milizia Forestale di Roma

* La ditta Hoepli di Milano ha offerto al Ministro dell'Educazione Nazionale, per il tramite del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, la somma di L. 50.000 quale contributo all'incremento e allo sviluppo del Museo Nazionale della Scuola a Firenze, che recentemente riformato e posto su nuove basi, richiama sempre più l'interesse degli studiosi e di quanti vedono in esso un organo efficace per lo studio dei problemi della scuola Il Ministro ha fatto pervenire l'espressione del suo vivo compiacimento alla ditta Hoepli per l'atto munifico che sarà di esempio a tutti coloro che vorranno contribuire allo sviluppo di una istituzione così proficua alla attività della scuola.

* È aperto presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma, un concorso a quattro posti di studio della Fondazione Corsi, due dei quali per i laureati nell'anno accademico 1938-39. Dei detti posti di studio, due saranno per il gruppo moderno e due per quello classico Un altro concorso presso la stessa Facoltà, è aperto per una borsa di studio di Lire 1050 annue intitolata « Alfredo Romizi fu Augusto ». Possono concorrervi tutti gli studenti della Facoltà di Lettere e Filosofia della R. Università di Roma

* La Provincia di Roma ha aperto un concorso per tre posti gratuiti nel Convitto Nazionale Vittorio Emanuele II in Roma. Termine per la presentazione della domanda e dei documenti, ore 12 del 10 gennaio 1939-XVII Per la presentazione dei documenti prendere visione dei regolamenti inerenti, presso gli Uffici dell'Amministrazione Provinciale di Roma, via Quattro Novembre 119-A dalle 9 alle 12 di ogni giorno

* Per il 7 gennaio 1939, il Comando Federale della Gioventù Italiana del Littorio di Roma, ha stabilito il Torneo di scherma a fioretto della G.I.L. di Trastevere per Giovani Fascisti

* L'azione mondiale della gioventù contro il bolscevismo, organizzazione alla quale fanno capo tutte le associazioni nazionali giovanili antibolsceviche, ha iniziato la pubblicazione di un bollettino mensile che, in questo primo tempo, vede la luce in edizione originale francese e in edizione tedesca. Il bollettino, oltre che organo di collegamento internazionale fra le diverse associazioni che collaborano alla lotta antibolscevica nel delicato settore della gioventù, è organo di documentazione della vasta infiltrazione del bolscevismo in tutti i paesi che non ne hanno ancora riconosciuto appieno la gravità e il pericolo.

SPORT

* *Motorismo*. Per il maggiore potenziamento della classica gara motociclistica « Coppa del Re Imperatore », l'Associazione Romana presenterà alle competenti gerarchie federali un nuovo interessante regolamento, che contiene parecchie novità, fra le quali la più importante è la seguente: la gara si disputerà in due tappe. La corsa resterà però a squadre,

Pubblic. di Richardi

MIRAFIORE

L'indispensabile complemento per un pranzo di qualità

accoppia le qualità di un vecchio barolo alle proprietà digestive della china

Acquistate le Cassette premio Mirafiore di propaganda. Vi convincerete della perfetta qualità dei nostri prodotti e potrete vincere un magnifico regalo

Franceschi

MODA DELLE CALZE

Le calze che faccio per le Reali Famiglie d'Italia, d'Inghilterra e di Grecia.

"SCALA"
Per sandali, senza rinforzo, punta di pizzo indemagliabile trasparente . . . . . L. 30.-

"SAN SIRO"
Tallone nero o marrone, cucitura a cordoncino eseguita a mano, confezionate al rovescio L. 35.-

"MILLE AGHI"
due pesi: uno leggerissimo come il respiro; l'altro sensibilmente più resistente. L'uno o l'altro . . . . . L. 35.-

"VILLA SAVOIA"
sottilissime quasi impalpabili, di gran lusso: preferite dalla Duchessa di Windsor . . L. 50.-

Unico negozio di vendita in Italia:
FRANCESCHI - Via Manzoni, 16 - Milano
Per ricevere fuori Milano aggiungere L. 1.- ogni paio per spese postali

Avresti potuto evitarlo!
se tu avessi sempre usato
Odontalbo
LANCEROTTO
dentifricio scientifico a base di sapone.
Salvo i denti dalla carie.
Il pacchetto della cambiale ODONTALBO con tubo 2 tubi Odontalbo, 1 spazzolino Odontalbo Lire 6,00
LABORATORI CHIMICI MODERNO LANCEROTTO VICENZA

di regolarità, con tratti cronometrati in salita e fuori strada

L'Alfa-corse e la Maserati erano date invitate dagli organizzatori del Gr Premio di Francia, di voler mandare la propria iscrizione entro il prossimo 15 gennaio, accompagnata dalla somma di 15 mila franchi francesi da restituire all'atto della partenza. Entrambe le case italiane hanno in linea di massima, confermato la loro volontà di partecipare, declinando, tuttavia, il resto. Cioè di versare la cauzione e di impegnarsi entro il 15 gennaio

— 2 allo studio l'itinerario esatto della Tobruk-Tripoli da effettuarsi nell'anno XVII, che sarà di complessivi km 1500. La gara dovrà essere compiuta nel tempo minimo di 11 ore, alla media oraria di 135 km e quello massimo di 16 ore alla media oraria di km 80

Una recente statistica informa che attualmente, al mondo nel mondo 204 tipi di automobili di cui 2 con motori a due cilindri, 68 a quattro cilindri, 87 a sei cilindri, 41 a otto cilindri ecc fino a 1 con motore a sedici cilindri Le cilindrate seguono naturalmente un andamento analogo Le 4 cilindri, infatti oscillano da un minimo di 570 a un massimo di circa 2000 cmc.; ma vi sono diverse 6 cilindri di 1500 cmc., qualcuna di 2000, altre di circa 3000 cmc Ripartendo le macchine secondo il numero dei cilindri del motore, si hanno queste percentuali quattro cilindri, 32 per cento, sei cilindri, 11 per cento, otto cilindri 19 per cento, dodici cilindri, 9 per cento

— Negli ambienti automobilistici svizzeri si assicura che il Governo federale avrebbe già messo a disposizione la somma necessaria alla costruzione in serie di un tipo di vettura popolare Contrariamente al modello costruito in Germania, si tratterebbe di un autoveicolo di posto del peso complessivo di 300 chilogrammi e capace di sviluppare una velocità media di 90 chilometri all'ora. Il consumo ad un regime di 50 chilometri orari è di 2,5 litri di benzina per ogni 100 km. Il prezzo di vendita al pubblico ammonterebbe a 2000 franchi svizzeri

● *Sport invernali* Anche quest'anno la Germania sarà rappresentata ufficialmente ai campionati mondiali di guidoslitta che, com'è noto, avranno luogo dal 28 al 29 gennaio prossimo a Cortina d'Ampezzo Frattanto agli organizzatori della grande manifestazione risulta che pure l'equipaggio inglese di McAvoy, detentore del titolo ha già iniziato la sua preparazione e che quindi sarà un sicuro partente

Allo scopo di premiare il miglior sciatore fondista e di stimolare questa specializzazione agonistica la F.I.S.I ha istituito il Trofeo scuola alpina R Guardia di Finanza di fondo, per atleti di II e III categoria, da disputarsi su tre gare, delle quali la prima saranno i 18 chilometri del Campionato nazionale di dette categorie, da svolgersi ad Asiago

Una strana dimostrazione di incomprensione e di cocciutaggine hanno dato le autorità comunali tedesche di Garmisch Partenkirchen Per un mortale incidente accorso sul principio di questo anno sulla famosa pista olimpionica, la Federazione germanica di bob aveva invocato la rettifica della curva della pista nella località di Bayern Kurve Le autorità locali competenti respinsero la giustificatissima domanda, provocando così l'interdizione di tutte le corse sulla pista suddetta

Il canadese Green è stato ingaggiato dalla F.I.S.I., quale allenatore per il disco sul ghiaccio Green, che è considerato come un ottimo insegnante, ha già assunto il suo incarico La F.I.S.I ha nel frattempo disposto la esclusione dalle squadre italiane dei giuocatori stranieri

- Per iniziativa della Federazione tedesca dello sci si sta facendo una campagna perchè sia convocato un Congresso straordinario della Federazione internazionale per rivedere le disposizioni prese nell'ultimo congresso e di conseguenza rendere possibile la partecipazione degli sciatori ai giuochi olimpici del 1940. In sostanza si tratta di rivedere la questione dei maestri di sci che ha dato luogo al conflitto col C.I.O. Lo sci quindi ha ancora delle probabilità di rientrare nel programma delle prossime Olimpiadi

● *Pugilato* Secondo quanto fu deciso nella conferenza mondiale tenuta a Roma nello scorso aprile, ai primi di ogni anno debbono essere rimesse al comitato dei campionati del mondo dei professionisti le liste di classifica delle varie associazioni dipendenti. Il presidente dell'International Boxing Association, ha inviato in questi giorni l'elenco dei migliori pugili dipendenti da questo ente, fra i quali risultano quelli degli italiani Urbinati per i pesi mosca e di Aldo Spoldi per i leggeri

— Henry Armstrong, il campione nero collezionista di titoli mondiali, è uno strano tipo. Da ragazzo sognava di diventare medico, ma le necessità della vita lo obbligarono a vendere giornali per la strada, a fare l'inserviente, il raccoglitore di biglii in un giuoco di biliardo, ecc.; poi si è dedicato alla boxe, facendo fortuna. A lanciarlo è stato Al Johnson, il «cantante pazzo» il quale provvide a mettere Armstrong in pensione presso

RIGI
VINI TIPICI DI LUSSO GRVIETO

Parker
Ing. S. WEBBER & C.
Via Petrarca, 24 - MILANO

orologio
Wyler-Vetta
la marca del progresso
È preferito da tutti per la sua doti di infrangibilità e impermeabilità
Da sempre l'ora perfetta.

CARAMELLE ITALIANE DI LUSSO
Dufour

Oltre 300.000 persone usano la Rollei con pieno successo.
Lire 500.000.— vennero già pagate quali primi premi per due sole fotografie Rollei.
Nuovo Concorso Internazionale Rollei
dal 1 Gennaio 1939 al 31 Agosto 1939
e con 500 premi in contanti. Con la vostra Rollei potete conseguire un vistoso premio e collaborare al nuovo volume illustrato
Chiunque può ottenere ottime fotografie con la Rollei.
Bastano Lire 820.— per acquistare una Rolleicord.
FRANKE & HEIDECKE BRAUNSCHWEIG
Rolleiflex
Rolleicord
Ditta Ing. IPPOLITO CATTANEO GENOVA, Piazza S Lampadi 17

Matosa
CREME DI BELLEZZA
OGNI SERA!
OGNI MATTINA!
La semplice cura per possedere la beltà che dura.
La serie dei quattro prodotti "Matosa" ricchi di ORMONI e di VITAMINE, rinnova continuamente la vitalità delle cellule della vostra pelle e vi conserva quella deliziosa, giovanile carnagione che non dice i vostri compleanni.
MATOSA- DETERGENTE 1
MATOSA- NOTTE 2
MATOSA-GIORNO 3
MATOSA-LATTE 4
Chiedete l'opuscolo A. Mat.

un noto insegnante Tale mecenatismo ha poi dato i suoi frutti perchè Al Johnson è vivente in possesso delle spese anticipate, moltiplicate dalla cointeressenza. Al Johnson è ebreo: Armstrong è molto pio, legge la Bibbia due volte al giorno, va in chiesa due volte la settimana, ha sposato la figlia di un pastore protestante e la sua aspirazione è quella di diventare prete

— Joe Louis ha annunziato che durante l'anno 1939 difenderà tre volte il suo titolo di campione mondiale. Una prima volta contro il suo fratello di colore J. H. Lewis, la seconda volta contro Max Bear e infine la terza contro un avversario che potrebbe essere il galese Farr

* *Ciclismo.* Se si considera il numero strugrande di ciclisti esistenti in Germania, risulta evidente che essi abbiano una parte preponderante sulla percentuale degli accidenti della strada. Su 90 mila disgrazie annuali contate in Germania, 30 mila sono i casi in cui la colpa è stata attribuita ai ciclisti. In considerazione di tutto questo l'Unione Velocipedistica tedesca ha pensato di istituire un ufficio speciale che ha il compito di procurare ai propri affiliati un contratto di assicurazione, inteso a proteggere il ciclista, dietro pagamento di un premio modesto, sia contro la responsabilità civile verso terzi che nei casi di invalidità. È risaputo d'altra parte che già da qualche tempo la Svizzera ha reso obbligatoria anche l'assicurazione dei ciclisti, partendo dal principio che solo in casi rarissimi questi sono in grado di rispondere in proprio del danno civile provocato

ACQUA DI COLONIA ITALIANA
DAL PROFUMO REGALE POTENTE
ED AFFASCINANTE
ESSENZA MILLENARIA D'ERBE
SACRE IN UNA LIMPIDA ANFORA

ETRUSCA

IN VENDITA OVUNQUE — A. GANDINI S. A. - ALESSANDRIA

* *Varie.* I maestri italiani di scherma che dimorano all'estero che stanno per rimpatriare, saranno convenientemente sistemati per il diretto interessamento della Federazione italiana di scherma

— Una operazione che ha suscitato vivissimo interesse a Praga è stata quella subita dal giuocatore di tennis Carlo Hozeluk che soffriva di infiammazione cronica alle vene delle mani. Vi era il pericolo che Hozeluk non potesse più impugnare la racchetta. L'operazione è magnificamente riuscita con l'inoculazione di altre vene

— Negli ambienti tennistici nazionali circola la voce secondo la quale Giorgio De Stefani, per anni e anni N. 1 delle racchette italiane, abbandonerebbe la pratica attiva dello sport e verrebbe nominato commissario tecnico della Federazione con funzioni di capitano non giuocatore. La « voce » ha destato favorevole impressione.

— È stata decisa l'effettuazione di due incontri internazionali di lotta greco-romana a Roma nei locali della Mostra del Minerale. Per detti incontri sono in corso trattative con l'Estonia; con la Norvegia e con la Finlandia; con ogni probabilità le prime due saranno le avversarie della nostra rappresentativa. Le due importanti riunioni dovrebbero svolgersi, nel prossimo mese di gennaio

— L'incontro di atletica leggera fra le squadre nazionali di Francia e d'Italia è stato definitivamente stabilito per il 18 giugno. Con ogni probabilità la sede dell'importante manifestazione sarà Venezia

— Il giuocatore di calcio Bizzozero di Lugano è detentore di un

UN UOMO FELICE

perchè possiede la "Omas Lucens" la vera penna a serbatoio trasparente che non riserva sorprese.

OMAS Lucens

— Il comitato dei campionati del mondo 1939 ha indetto fra gli artisti italiani un concorso per un bozzetto che illustrerà le grandi prove su strada e su pista fissate per il periodo 27 agosto-3 settembre a Milano e a Varese. All'Autore del bozzetto prescelto verrà assegnato un premio di 2000 lire

— A partire dalla stagione sportiva 1939, tutti i corridori professionisti italiani residenti all'estero, debbono ritirare la loro licenza direttamente alla segreteria della F.C.I. ed esclusivamente per società italiane comprese quelle esistenti oltre confine. L'ente massimo controllerà l'attività agonistica dei suddetti corridori con gli stessi poteri discrezionali che essa ha a sua disposizione per i corridori residenti nell'Impero

— Gli organizzatori del Giro della Svizzera hanno chiesto alle nostre autorità competenti il permesso di passare sul territorio italiano con la tappa che da Sierre, nel cantone del Vallese, raggiungerà Lugano. Il territorio italiano sarà percorso dopo il valico del Sempione da Domodossola a Cannobio. L'edizione di quest'anno del Giro della Svizzera sarà di sette tappe, con partenza ed arrivo a Zurigo

— Nel prossimo congresso dell'U. C. Internazionale che si terrà a Parigi il 2 febbraio 1936 si procederà all'elezione del nuovo presidente, avendo l'attuale Max Burgi manifestato l'intenzione di abbandonare la carica. All'importantissimo posto è quasi certa la nomina dell'italiano Federico Momo, il famoso ex campione velocista

— Nello spazio di una diecina di giorni il nostro grande velocista Bruno Loatti ha battuto due volte sulla pista parigina del Vel d'Hiv i divi francesi Michard e Chaillot. L'indelicatezza non è andata a fagiolo allo sportivissimo pubblico della capitale gallica, il quale ha coronato il successo del nostro Bruno non solo con urli e continuelle, ma col lancio di bottiglie!

— Una nuova ed importante gara dovrebbe aggiungersi quest'anno al calendario nazionale, da intitolarsi al nome del Maresciallo Graziani e da svolgersi nella Clociaria La data prescelta sarebbe il 23 aprile

* *Ippica.* Alle importanti aste dei puri sangue, svoltesi la settimana scorsa a Newmarket, la scuderia Tesio-Incisa si è fatto assegnare le seguenti fattrici. *Lady of Shalot*, 4 anni, baia, da *Prince Galahad* e *Lady Mere*, prezzo d'acquisto 2000 ghinee e *Almond Hill*, 7 anni, baia, da *Craig Au Krau* e *Philippine*, prezzo 155 ghinee

— Il due anni Francolino del maggiore Castellani Gori, è passato in proprietà della scuderia Sorci Verdi, di nuova formazione, che ha dichiarato i seguenti colori giubba e berretto verdi

— Si pensa che in genere i fantini non siano longevi per il regime di vita che devono seguire, ma le eccezioni sono frequenti e la più clamorosa è segnalata dalla Germania

Sono pochi coloro che hanno inteso a parlare dei successi sugli ippodromi di Johannes Geschlecht di Heidebrechi, in Slesia. Fu nel periodo dal 1884 al 1889 che il fantino, oggi centenario, conobbe clamorosi trionfi Egli corse per il conte Renard e per il duca di Ratibor e nel '87 egli potè festeggiare 82 vittorie ottenute sui diversi ippodromi d'Europa

In occasione del suo centesimo compleanno Johannes Geschlecht ha ricevuto una lettera personale ed un dono del Cancelliere Hitler

— Alla Coppa d'Oro di Ascot (5000 sovrane, m. 4000), che si disputerà il 15 giugno dell'anno prossimo, sono stati iscritti 37 cavalli, tra cui due appartenenti a Teslo-Incisa, ma che per ora non sono resi noti. Tra gli altri più famosi galoppatori figurano *Bois Roussel*, *Scottish Union*, *Rockfel*, *Canot*, *Eclair au Chocolat*, *Dejiéli*

— Il numero complessivo delle fattrici acquistate dagli allevatori italiani alle aste di Newmarket, è stato di 38, per un totale di 15.440 ghinee, circa 14.500.000 lire.

— È auspicata la riforma del calendario ostacolistico, in modo particolare dai proprietari. E questo per rendere il calendario stesso più coordinato e più organico in considerazione che, ove si eccettuino i premi « Aprodi di Robbiate » e « Prova di Assaggio », che la S.I.C. fa disputare a Merano, non esistono grandi prove ad ostacoli e in siepi in cui la formula classica sia rispettata e grandi prove riservate esclusivamente a cavalli appartenenti a scuderie italiane

— Gli effettivi della Razza del Soldo costituiscono un massimo per i nostri proprietari di scuderie, quarantanove fattrici, venticinque puledri, 57 cavalli, 4 stalloni, in allenamento. Complessivamente 135 soggetti. Le persone dell'arte calcolano la spesa media di un proprietario-allevatore che faccia correre a lire 30 giornaliere per soggetto. Sarebbero quindi 4050 lire di spese vive al giorno. In questi calcoli del capitale impiegato cogli impianti e nell'acquisto di soggetti, in genere non se ne tiene conto forse per non salire a cifre astronomiche che spaventerebbero gli stessi interessati

Con una cura orale o ipodermica di
FOSFOIODARSIN
SIMONI
RIACQUISTA VIGORIA L'ORGANISMO INDEBOLITO DA CONTINUE OCCUPAZIONI
Autorità mediche lo raccomandano
S. A. S. Dr. Viero & C. Padova, e buone farmacie
Aut. Pref. Padova N. 2083 1

primato assai simpatico quello di aver giuocato consecutivamente 110 partite per la stessa società.

— Ecco il programma internazionale della squadra nazionale di calcio nella seconda metà della stagione 1938-39. Il primo incontro che giuocheranno gli azzurri sarà contro la Germania il 23 marzo a Milano, poi contro la Jugoslavia e la Romania in giorni non ancora stabiliti, in quanto si attende una risposta definitiva per l'incontro con l'Inghilterra. Infine la nostra rappresentativa si porterà in luglio in Finlandia per una partita con quella rappresentativa.

— Le modifiche al regolamento delle corse al trotto recentemente deliberate dagli organi competenti, entreranno in vigore il 1° gennaio prossimo. Tra le deliberazioni figurano, come già si è detto, quelle relative alle corse dei cavalli di due e tre anni nonché altri importanti provvedimenti tecnici.

ATTUALITA' SCIENTIFICA

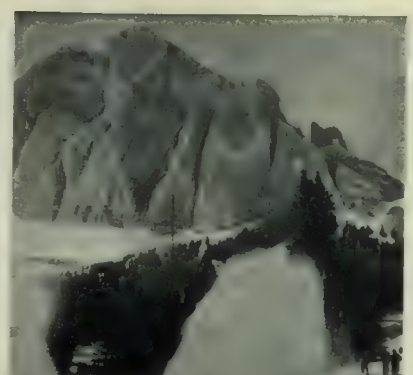
* Da venti anni sono noti i coefficienti acciai inossidabili, nei quali cioè l'intera massa, e non la sola superficie, è capace di resistere alle azioni corrosive. Da quel momento fu possibile progettare e realizzare in tutti i campi industriali, costruzioni in acciaio di durata e resistenza, capaci cioè di mantenersi eternamente senza spesa apprezzabile di conservazione. In brevi parole possiamo dire che gli attuali acciai inossidabili non sono altro che delle leghe contenenti essenzialmente il Ferro come elemento principale, e poi del Cromo e del Nichel eventualmente associati a piccole quantità di Tungsteno, Molibdeno, Silicio, Rame, Titanio e Columbio aggiunti alla lega in percentuali diverse a seconda dei diversi risultati che si vogliono ottenere. Si giunge in tal modo a creare acciai inossidabili per tutte le applicazioni industriali, dando cioè preminenza alla resistenza agli sforzi per quegli usi nei quali prepondera la sollecitazione statiche o dinamiche, oppure curando la resistenza alla corrosione di acciai anche forti per la costruzione di recipienti dell'industria chimica, ed anche operando speciale durezza onde evitare logorio in quelle macchine soggette specialmente agli urti. Va poi notato che siccome gli acciai inossidabili in genere non danno alcun composto nocivo con nessuna sostanza colla quale possono venire a contatto, essi vennero impiegati nella fabbricazione di macchinari per la industria alimentare e quella farmaceutica.

* Siamo dunque entrando in modo decisivo, anche in Italia, nel campo pratico della televisione: è infatti già bene iniziato il montaggio a Roma del trasmettitore di Monte Mario, che presumibilmente sarà pronto per i primi mesi del 1939. Il piano di funzionamento del nuovo servizio, prevede la trasmissione di pellicole cinematografiche ed anche la ripresa televisiva diretta sia di scene interne che esterne, ed all'uopo nel palazzo romano dell'EIAR ci si sta affaticando per ottenere i migliori risultati artistici anche in questo nuovissimo campo.

Anche Milano avrà presto il nuovo servizio, ed è di questi giorni la presa di possesso dell'EIAR della Torre Littoria al Parco, per installare un nuovo radiotrasmettitore ad onda ultracorta che entrerà in funzione nei primi mesi del prossimo anno trasmettendo uno dei tre programmi giornalieri delle tre stazioni radiodiffonditrici già esistenti, e sarà poi attrezzato per la trasmissione di programmi televisivi.

Ormai la tecnica della televisione è giunta ad un grado sufficientemente elevato da meritare senz'altro l'entrata in pubblico: molti ed utili perfezionamenti potranno naturalmente essere ancora apportati — d'accordo — in tutto il complesso degli apparecchi sia trasmettenti che riceventi, ma è logico pensare che ogni miglioramento sarà certo facilitato dalle osservazioni che i tecnici potranno fare in quell'immensa fucina che è il campo pratico, quello sperimentale di laboratorio avendo già dato tutto quello che poteva. Oggidì poi è lecito attendersi che il pubblico risponderà con slancio alla nuova iniziativa, poichè non gli si offre — come è accaduto in altri Paesi che per troppa fretta di novità hanno anticipato di diversi anni il servizio televisivo limitandosi quindi a trasmissioni di dubbio valore artistico — alcunchè di incompleto, bensì la possibilità di avere in casa propria uno schermo sul quale — nitide e luminose — le immagini trasmesse costituiranno senza dubbio un interessante complemento alle trasmissioni radiofoniche. Non è poi da dimenticare che la tecnica dei tubi elettronici ha consentito la realizzazione di apparecchiature riceventi del tutto automatiche, eliminando tutte quelle manovre che i primi apparecchi — avendo organi mobili da sintonizzare e regolare meccanicamente — richiedevano, manovre che evidentemente non avrebbero consentito una grande penetrazione nelle famiglie, ove non si possono certo prescrivere complicati maneggi per il funzionamento del domestico apparecchio. Ora invece le complicazioni, se mai, sono lasciate tutte alla stazione trasmettente (per quanto anche qui, colle camere elettroniche di presa, molto sia stato smellito e facilitato) nelle quali vi sono evidentemente dei tecnici capaci di qualsiasi manovra, anche ardua, ed i privati possono avere in casa un mobiletto nel quale altro non vi è che il bottone per la ricerca della stazione (dapprincipio, ci si potrà servire però di una sola stazione, per ragioni tecniche di limitazione del campo d'azione di ogni emissione televisiva) e quello che potremo chiamare della «messa a fuoco» dell'immagine; più semplice di così, per ottenere buoni risultati, davvero non sapremmo che cos'altro si potrebbe pensare e desiderare.

* Che il progresso tecnico ci abbia visiati, è fuori di dubbio, tanto che si potrebbero citare esempi su esempi al riguardo, senza tema di smentita. E così che da qualche anno in qua ci siamo abituati a quella notevole conquista scientifica che è il servizio fotografico giornalistico grazie al quale ci è dato osservare alla mattina, in tutti i particolari, assieme alle dettagliate notizie stampate in un articolo di fianco, quanto concerne un dato fatto, o avvenimento, o disastro pur avvenuto poche ore prima magari in capo al mondo. Sotto quelle fotografie si vede scritto «telefoto» e ciò significa che esse sono state trasmesse per filo telefonico o addirittura per radio nel giro di pochi minuti: riferiremo a titolo di interesse generale che tali apparecchi — di cui i principali giornali europei ed americani, nonchè le principali amministrazioni postali sono largamente dotati — derivano fondamentalmente dalla concezione e dagli studi di un precursore italiano: l'abate Caselli. La novità, ora in tale materia, è rappresentata da una felice innovazione tentata in via di esperimento in America: si tratta del connubio dell'apparecchio radio domestico con uno di questi apparati riceventi per fotografie, il che consente ai propri abbonati di ricevere a casa, su un foglio — a mo' di fotografia — una specie di giornale scritto. Tale applicazione ha avuto grande successo in America, non certo nelle città, ma nelle fattorie e cittadine isolate e molto distanti dai grandi centri, che possono ora essere collegati per radio ed avere quindi le notizie, ma per quanto concerne i giornali funzuno per ricevere con molto ritardo; la comodità invece di trovare in casa, scritto e completo, una specie di notiziario dei principali avvenimenti del giorno, è stata molto apprezzata, dato non obbliga alle attese ad ore fisse presso la radio per udirne le notizie.



SGOMBRANEVE A TURBINE

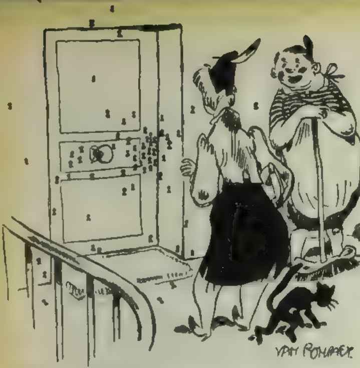
Funzionante a nafta

Assicura la perfetta visibilità anche con neve alta sino a m. 1,50

VINCITORE DEL 1° PREMIO DELLA SUA CATEGORIA AL CONCORSO INTERNAZIONALE DI CORTINA D'AMPEZZO 1934

Adottato dalla A.A.S.S. in Italia e da altri Enti similari all'Estero per le strade d'alta montagna

S. A. LA MOTOMECCANICA - MILANO, Via Oglio 18



Il genio della meccanica
– Torna ubbriaco tutte le notti, ma è un ingegnere di prim'ordine Ognuno di questi buchi di serratura permette di aprire la porta!
(Ric et Rac)

Soldati gentili
– Spiacente di essere in ritardo sergente!
(Sydney Bulletin)

BOTTEGA DEL GHIOTTONE

ZUPPA DI SELVAGGINA. – Qualsiasi avanzo di lepre, di fagiano, di gallo cedrone, può servire per fare questa ricchissima zuppa. Pestate i resti di selvaggina nel mortaio, lessate alcune castagne (per sei persone ci vorranno dodici castagne e resti di selvaggina tanti da farne un mucchietto grosso come una pernice) e pestatele assieme alla carne, passando poi tutto al setaccio di crine. Mettete questo passato in un tegame con un pezzetto di burro crudo, e stemperate poco per volta con brodo consumato, sino ad ottenere un liquidissimo passato. Mescolate ancora tenendo il tegame sempre sul fuoco ma abbassato, e servite con dei crostini di pane assai grandi fritti e dorati nel burro.

SPUMA DI ARAGOSTA. – Per dodici commensali ci vorranno due astici o due aragoste di media grandezza, e parecchi gamberetti Lessate le due aragoste avendo cura di mettere nel tegame un paio di grosse rape e carote per profumare l'acqua. Cotte che siano lasciate freddare, e poi levate tutta la carne dappertutto dove vi riesce di farlo. Rompete le branche con uno schiaccianoci per estrarne la polpa.

Mettete tutte le corteccie rotte e le punte delle zampe che non si possono spolpare, in un mortaio ove coscienziosamente pesterete sino a ridurre tutto in poltiglia. Mettete due pezzi di mollica di pane, grossi come un'albicocca, a gonfiarsi nel latte. E mentre il pane assorbe il latte, passate al setaccio il pesto dell'aragosta, la polpa, e finalmente anche il pane gonfiato nel latte. Tutto ciò vi darà un passato sopraffino. Non lesinate nel burro crudo mentre passate tutto al setaccio. Il burro rende il lavoro meno faticoso e la « spuma » più cremosa e grassa

Riempite uno stampo liscio con questo passato, foderandolo però con un velo di gelatina che farete scorrere e lascerete consolidare prima di mettervi la « spuma » d'aragosta. Coprite con altro velo di gelatina e mettete in ghiaccio per almeno mezza giornata. Giunto il momento di mandare in tavola, sformate la « spuma » e decoratela, sul piatto di portata, con gamberetti cotti, e girelle di uova sode e di carciofini sott'olio Cospargete di tartufi bianchi grattugiati.

MARRONI CAVOLATI. – I cavoli, in questo caso, sono i piccoli cavoli di Bruxelles così saporiti e verdi. Fateli lessare mezz'ora in acqua salata, dove dovranno bollire vivamente. Intanto avrete pelato dei bei marroni, e li avrete immersi in acqua bollente per poterli pelare anche della sottile pelle interna. Metteteli a fuoco in un tegame d'acqua salata e fate bollire per circa venti minuti. Sgrondateli, e passateli al setaccio di crine.

In altro tegame, con un bel pezzo di burro, rimettete a fuoco i cavoli di Bruxelles sgrondati ed asciutti. Lasciateli rosolare lentamente, non si devono disfare. Cotti che siano, versate il passato di marroni assieme ai cavoli, mescolate bene, e versate il tutto in uno stampo liscio ed imburrato Chiudete ermeticamente, e lasciate cuocere a bagnomaria, per circa 15 minuti. Intanto mettete in un piccolo tegame un grosso pezzo di burro con un grande cucchiaio di farina Amalgamate irrorando con latte tiepido e lavorate sino ad ottenere una salsetta vellutata. Mettetevi una punta di pepe di Caienna e (per chi l'ama) un po' di noce moscata.

Sformate lo stampino di cavoli e marroni, e versatevi la salsetta mandando in tavola

TACCHINOTTO AI FAGIOLI. – I fagioli, lo si sa, dovranno essere messi a macerare in acqua almeno 24 ore prima di adoperarli. Saranno bei fagioli di Spagna candidi e grassi. Fateli lessare immergendoli in un tegame pieno d'acqua fredda. Mettete nel tegame un mazzetto di odori, ed alcune cipolle. Salate, portate ad ebollizione, lasciate cuocere tre ore. Fate rosolare in abbondante burro, tre o quattro cucchiai da minestra di passato di pomodoro o estratto molto condensato, nel quale metterete 200 grammi di prosciutto cotto tagliato a dadini. Unitevi i fagioloni di Spagna, mescolate, rosolate lentamente e riempitene il tacchinotto che avrete vuotato tagliando anche le ossa dello sterno ed asportandr con pazienza tutti gli ossicini che vi si trovano. Ricucite dopo avere introdotto la farcia, bardate con lardo, irrorate con un bicchiere di vino bianco, coprite la casseruola e cuocete al forno (moderato) per un'ora e mezza circa; il tempo dipende sempre dalle dimensioni del tacchinotto

Cotto che sia, irrorato col suo sugo, tagliato, ricomposto, servitelo caldissimo. Non si dovrà vedere la farcia che servendosi, è una sorpresa! Ma che buona sorpresa!

BUDINO DI NATALE. – È questo il famoso Pudding Windsor intorno al quale si affaccendano tutti i cuochi d'Inghilterra quando arriva la sua stagione. Ma deve essere preparato una o due settimane prima di cuocerlo per la seconda volta, poiché abbisogna di due cotture. Mescolate a secco, in un recipiente assai capace, 250 gr. di uva sultanina 250 gr. di uva secca di Pantelleria, 125 gr. di flor di farina, 350 gr. di grasso di manzo tagliato a piccolissimi pezzetti, 150 grammi di mollica di pane pure rotta a pezzetti, 250 gr. di zucchero in polvere, 70 gr. di mandorle dolci tritate, e la scorza di un limone grattugiata. Mescolate energicamente, e poi aggiungete tre uova, tuorlo e chiara bene sbattuti e spumosi, 1 bicchierino di cognac, una presa di sale, ed un quarto di litro di latte. Quando il tutto sarà bene amalgamato, versate il composto in uno stampo rotondo e liscio, e bene imburrato Prendete un panno di bucato, ed avvolgete tutto chiudendo bene con una cordicella legata stretta. Infarinate il panno là dove appoggia sulla pasta. (Qualcuno lo fa cuocere addirittura legato nel panno e senza stampo e riesce benissimo lo stesso.) Ricoprite con altro panno legato anch'esso e mettete questa.. bomba... in una capace pentola piena d'acqua bollente Dovrà bollire un'ora buona Dopo di che lasciate freddare, levando il secondo involucro ma lasciando il budino nel primo sino a che verrà il giorno del pranzo natalizio. E quel tale giorno, fatelo ricuocere per altre due ore, levate il panno, posate sul piatto di portata, irrorate copiosamente di cognac oppure di rum e servite dando fuoco al liquido. Se volete mettere nel composto anche dell'altra uva, magari da tavola ma un poco secca, ed alcuni pezzetti di cedro candito, il « pudding » ci guadagnerà.

BICE VISCONTI

Illusioni allo Zoo.
— Ti prego, Eleuterio, moderati, c'è gente che guarda!
(Koralle)

I soliti scocciatori
L'America, per favore?
(Ric et Rac)

CRONACHE PER TUTTE LE RUOTE

Signori, voglio mettervi al corrente
di quanto accade in questo basso mondo
nemico della critica opprimente,
che d'ogni cosa vuol toccare il fondo
vi dirò tutto in rapide battute
senza guastarvi il sangue e la salute

Sento che al Parco stanno organizzando
una mostra genial delle invenzioni
attraverso le età: mi raccomando,
il Comitato dia disposizioni,
in modo che alla stampa parigina
sia riservata almeno una vetrina!

Il processo conclusosi a Parigi,
sul caso Miller non ha fatto luce
Son tempi di misteri e di prodigi
il « supergiallo » in serie si produce
Stragi, attentati, rapimenti, bòtte
è come dir: le.. Miller e una notte!

La Skoblin, che un verdetto impressionante
ha condannata, prima dell'esilio
è stata una magnifica cantante,
che ha mandato le turbe in visibilio,
ma, nei riguardi del famoso ratto,
non ha creduto di.. cantare affatto

Elena Coldy (Kansas, Stati Uniti)
il proprio seduttor cita pei danni
e chiede, innanzi ai giudici stupiti,
diciannove milioni: ha cinquant'anni!.
Che cosa sono questi strani vezzi?
Non cominciamo ad aumentare i prezzi!

È morto il celeberrimo imbroglione
ch'a un ingenuo fittò la Casa Bianca
riscuotendo la somma d'un milione..
Ma presto il Presidente, il quale arranca
e inutilmente la concordia invoca,
dovrà sul serio scrivervi: « Si loca! »

Da Stockton (California) son fuggiti
trecento pazzi, assai sagaci, in fondo,
tre di loro sarebbero riusciti
ad imbarcarsi per il Vecchio Mondo,
e se la polizia non li importuna,
sono sicuro che faran fortuna

A Nuova York un uomo (mi stupisco!)
batte quest'anno il noto e inconcludente
« primato della chiacchiera ».. Capisco
aspira forse ad esser presidente
— se attaccherà l'idea rooseveltiana —
della prossima Lega americana...

Intanto, Attlee si becca uno stipendio
di mille e più sterline chiacchierando,
e parla per dir peste e vilipendio
di chi gli pare e piace: ond'io, sfatando
una fallace massima, sentenzio
che la parola è d'or, non il silenzio!

In Francia, dopo l'ultime vicende,
quel povero Jouhaux, con gran disdoro,
perde gran parte delle sue prebende
il solito infortunio sul lavoro!
No, non è esatto il termine che adopero;
correggo: un infortunio.. sullo sciopero!

Stalin i bravi sudditi ha affidati
alla custodia del compagno Beria
gli epuratori vengono epurati
col piombo, la Lubjanka e la Siberia.
L'Europa teme tristi ricadute
Però, la miglior cosa è la salute.

ALBERTO CAVALIERE

ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile

S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1

Anagramma a frase (5-4 = 9)

SOGNI

Quando la notte — rorida — si sbianca,
pallide stelle indugiano
ad occhieggiar dalla pupilla stanca.
Allor, più schietta, l'anima s'adagia
sovra una fede semplice,
forse preludio a delusion malvagia!

Boezio

2

Indovinello

SENZA PIETA'

In atto di umiltà, forbitamente,
quest'uomo il suo servizio m'ha largito,
m'offerse un piedestallo e son salito
desioso di brillare estremamente.
Ma poi che, per due lustri, ho troneggiato
e fui tenuto in grande adorazione,
pagai la sua solerte prestazione
e Fho: seduta stante, licenziato.

L'Arcigno

3

Scarto iniziale (5-4)

DA... GALEOTTO A MARINARO

Nei dì lontani ormai dalla memoria,
tra gli alti e bassi, nel freddo cammino,
sanesti in tuo lignaggio la vittoria,
Più certezza non v'è; solo la sorte
alla nave è nocchiero del destino
fra i rischi della Vita e della Morte...

Garisendo

4

Cambio di genere

L'INCUBO DELLO STUDENTE

Ciò che agli esami svolgere
dovrò sott'ogni aspetto,
mi rende nevrastenico:
forse che sia... spaghetto?

Fioretto

5

Scarto (8-7)

LA CONVALESCENTE

Non ha forza, è tanto debole,
è ridotta a la metà.

Pan

6

Indovinello

FINZIONE

Tu sciupi il tuo candore e, ne lo schianto,
si basa sol, su la bugia, il tuo pianto.

Dott. Morfina

7

Accrescitivo

CONTRABBANDIERE

Carico è di caffè quel malandrino!

Artifex

8

Crittografia a cambio di vocale (frase: 7-8)

MALAIA

Il Lupino

LA POSTA DI EDIPO

Lisa Betta. - L'anagramma non va. Cordialità.
Aleco. - Attendo i giochi promessi. Salutissimi.
Fra Giocondo. - Bellissima la tua sciarada: uscirà prestissimo. Le soluzioni mandale sempre a parte. Grazie e cordialissimi saluti.
Omf. - La frase e l'indovinello non mi soddisfano abbastanza. Saluti cari.

n. p.

SOLUZIONI DEL N. 49

1. fiOnaCIteRE. — 2. La strada. — 3. Passo, passato. — 4. MEcenaTE. — 5. Il genio presente = pensiero gentile. — 6. AdesseO = OdessA. — 7. piccolo-N; T-A-no = picco lontano.

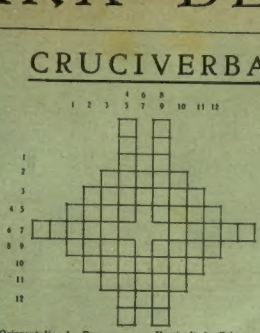
Premiato: Tito Colonnello - Trieste

Nello

PREMIO DI COLLABORAZIONE

Il premio di collaborazione di L. 20 per il mese di dicembre è stato assegnato al Cav. Rag. Adolfo Parentin (Cene Villa Chitarra) di Trieste.

CRUCIVERBA



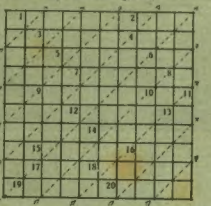
Orizzontali
1. Pre.
2. Istmi.
3. Monatti.
4. Nata.
5. Cera.
6. Pigre.
7. Adige.
8. Resa.
9. Raia.
10. Striata.
11. Orata.
12. Ali.

Verticali
1. Età.
2. Grama.
3. Mariane.
4. Pirata.
5. Salto.
6. Set.
7. Rai.
8. Satira.
9. Ostia.
10. Cernita.
11. Giaro.
12. Ale.

Il Bulgaro

N.B. Ciascuna delle definizioni è l'anagramma della parola da inserire nello schema.

Casellario a diagonali



1. Han la penna sul cappello.
2. Questo è un gioco assai triviale.
3. Per l'oppresso, oh qual sollievo!
4. Altro è lei, altro è la pratica.
5. Fa tabvola al sol corona.
6. Le campagne in pieno inverno.
7. Gioco affine al baccarà.
8. Ecco il luogo ov'io risiedo.
9. Cucitrice, è il tuo compagno.
10. Per costui l'usa il poeta.
11. Egli ha dodici figlioli.
12. Nel camino, accanto al fuoco.
13. Vien di Francia il giovin servo.
14. Possession senza gravami.
15. È d'Albion grande dominio.
16. Suol colpir chi vive in ozio.
17. Sempre adusa ai sacrifici.
18. Chiude in sè germe vitale.
19. Ciò che l'occhio ognor ti dona
20. Senza lei non cogli rosa.

Fioretto

Disporre nello schema, secondo la numerazione, le parole corrispondenti alle definizioni date. Se la soluzione sarà esatta, nelle nove diagonali, lette successivamente, a cominciare dalla prima freccia in alto, e inoltrando secondo la direzione della stessa e delle seguenti, potrà leggersi un noto proverbio.

SOLUZIONE DEL N. 49

L	U	N	A	T	N	E	V	E
A	V	E		I		S	O	L
M	A	C	R	O	C	E	F	A	L	I
A	J		C	D			C		C	B
		O		E		A	L	T		
M	A	S					A	F	A
			C	A	N		C		M	
V		O				A		E		F
E	R	P	I	C	A	M	E	N	T	O
L	A	I				P		T	E	L
E	I	A	R			E		M	O	L	A

Premiato:

N. Mazzucchelli - Milano

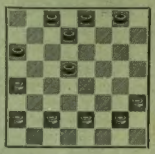
Nello

DAMA

PARTITE GIOCATE NEL CAMPIONATO NAZIONALE

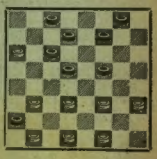
(Anno XVI)

Bianco: Stefani — Nero: Piccioli



21.17-12.15; 23.19-8.12; 28.23-11.14; 23.20-X; X-7.14; X-14.18; X-X; 31.27-5.9; 20.15-X; 26.22-X; 30.5-X; 29.26-10.14; 32.28- (Diagramma) 9.13; X-X; 28.23-3.7; 24.20-7.12; 26.22-12.16; 20.15-16.20; X-14.19; 27.23-19.26; 15.11-26.30; 23.19-30.26; 19.15-26.22; 15.12-13.17; 12.7. Patta.

Bianco: Piccioli — Nero: Stefani



21.17-12.15; 23.19-10.13; 19.12-8.15; 17.10-5.14; 28.23-6.10; 29.21-1.5; 22.18-9.13; 18.9-14.18; 23.14-11.25; 32.28-10.14; 27.22-5.10; 28.23-3.6; 26.21- (Diagramma) 7.12(a); 31.27-6.11; 22.18-12.16; 23.20-16.23; 27.20-4.8; 30.26-8.12; 20.16-15.19; 16.7-10.13; 7.3-13.22; 3.6-11.15; 6.11-22.27; 11.20-19.23; 20.15-27.30; 15.19-23.28; 19.10-30.27; 21.18. Il Bianco vince.

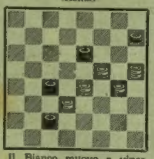
(a) La mossa del testo e anche 7.11 sono perdenti; molto meglio, per la patta, 6.11.

N. d. R.

PROBLEMI

(a premio)

N. 189 di Riccardo Politi (Roma)



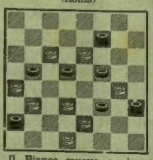
Il Bianco muove e vince in 3 mosse

N. 190 di Carmelo Genovese (Barcellona)

Il Bianco muove e vince in 3 mosse

(non a premio)

N. 191 di Vittorio Gentili (Roma)



Il Bianco muove e vince in 6 mosse

N. 192 di W. L. Condon (Inghilterra)

Il Bianco muove e vince

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 49

N. 117 di A. Gallico: 6.3; 4.11; 3.28.

N. 178 di V. Gentili: 17.13; 13.10; 11.6; 9.20.

N. 179 di O. Casini: 30.27; 32.28; 13.17; 17.12; 12.7; 7.23.

N. 180 di P. Piasentini: 11.7; 22.19; 24.20; 14.11; 15.12; 7.3; 3.10.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo tagliandino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzioni Enimmi N. 52*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Cruciverba N. 52*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Concorso permanente*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Dama N. 52*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Scacchi N. 52*

LA SETTIMA PARTITA

Novella di Natale

di *ANTON MARIO LANZA*

Clodoveo rincasò a notte tarda, dopo avere a lungo gironzolato per la città, ormai deserta, sempre con la posizione della partita sospesa dinanzi agli occhi.

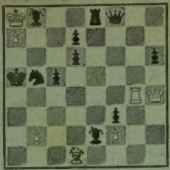
Entrò, buttò in un angolo cappello e pastrano, si tolse la giacca e si sedette sul letto.

Era dunque proprio finita? Dopo ventinove anni d'incontrastato dominio su tutti i colleghi del Circolo, doveva proprio deporre le armi, cedere lo scettro al primo giovincello irruente che faceva disordinatamente ballare i pezzi sulla scacchiera?

Eppure egli non sapeva muoversi alcun rimprovero. Il suo stile di giuoco non era affatto calato di tono, il suo cervello — nonostante i sessantadue anni suonati — era ancora agile e limpido, né era la resistenza che cominciava a fargli difetto. Perché, dunque, aveva giocato così male quell'incontro, che era esattamente il cinquantatreesimo della sua lunga carriera scacchistica, tutta sfolgorante di vittorie?

Quale fatica per riuscire a conservare la parità di punteggio durante le sei combattutissime partite! E ora, alla settima — la decisiva! — quando il punteggio di 3 a 3 poteva ancora salvare l'onore, quando la più elementare norma di prudenza consigliava di giocare per la patta — sufficiente a fargli conservare il titolo di campione sociale assoluto — era invece andato a ingolfarsi in una combinazione assurda e temeraria, contraria anche ai suoi radicati principii di oculatezza e precisione!... Dov'era il guasto della macchina che, per tanti anni, aveva sempre funzionato con la regolarità d'un orologio?...

Come un automa si alzò, andò al tavolino, sul quale aveva tante notti vegliato a studiare le partite dei Maestri, e meccanicamente cominciò a disporre i pezzi sulla scacchiera.



Eccola, la posizione bislacca in cui era andato a cacciarsi per essersi ostinato a spingere un debole Pedone all'ottava, sacrificando per lo scopo ben due pezzi e portando il Re addirittura dentro le trincee nemiche! Eccolo, il risultato al quale era arrivato! Non soltanto l'avversario minacciava di guadagnare un terzo pezzo con A×A, ma — quel che era più grave, e glielo aveva detto, spifferandogli anche con urtante impudenza la mossa segreta chiusa nella busta! — c'era il matto preparato in tre mosse, cominciando con A×a7+, ossia catturando proprio quel famoso Pedone che con tanta tenacia egli s'era industriato a spingere e difendere!

Con gli occhi stralunati, i lineamenti tesi, Clodoveo fissò a lungo il piccolo birillo di bosso, poi il pezzo alto, sormontato dalla croce, che se ne stava acquattato nell'angolo come un colpevole... — Sulla forca! tutti e due!... — sbottò alla fine, e con un manrovescio spazzò via tutta la scacchiera.

SCACCHI

Era proprio finita! Tramontato il campionato; chiusa per sempre la sua carriera scacchistica!

Per un uomo che aveva dedicato l'intera vita a quel malioso passatempo, che si era fatto un culto delle sue bellezze e non sapeva ogni sera andare a casa se non aveva debellato un nuovo avversario, era un boccone terribilmente amaro.

Come è vero che ci si attacca talora a delle inezie, non è neanche esagerato che per queste inezie talora si pianga. E Clodoveo, andando a letto, pianse come un fanciullo!...

Il giorno dopo, quando la Felicita entrò a portargli il caffè e gli ricordò che era Natale, egli la guardò come imbambolato. Aveva persino dimenticato in che giorni viveva!

La fedele servente aprì la finestra e spalancò le persiane.

— Abbiamo il Natale col sole! Tutta la gente è fuori!... E voi, non vi muovete?

« Muovere, muovere ». Mentalmente, Clodoveo ripeté il verbo che da quarant'anni non faceva che mettere in pratica... sulla scacchiera, ed ebbe un amaro sorriso: purtroppo, muoveva anche troppo! Era ora, invece, che si era incantato, che non sapeva più trovare le mosse!...

La donna si fermò ad aspettare che egli sorbisse il caffè, e, loquace com'era, insisté sull'argomento.

— Non fate come tutti i santi giorni, che ve ne state sino alle quattro del pomeriggio rintanato qua dentro! Più vecchi si è, più bisogna muoversi e andare in giro; se no non si fa più in tempo!

Clodoveo era assorto e afferrò solo l'ultima frase.

— Cosa... non faccio in tempo?

— A vivere, perbacco!... Quando si è vicini al tramonto, come voi e come... me, non bisogna rinunciare a nessun raggio di sole!... Vestitevi e andate fuori, fuori per le strade, incontro a chi vi vuol bene ed a chi vi vuol male. È l'unico modo per vivere di più! — E afferrato il vassoio, la brontolona uscì, tirandosi dietro sgraziatamente la porta.

Era proprio originale quella benedetta donna!... Ma forse non diceva male: il torto della sua vita di scapolo era stato quello di aver vissuto sempre ritirato e chiuso fra le pareti; avere arrancato sessantadue anni per ridursi in una cameretta a fare la vita della talpa in letargo, era proprio un errore. Proprio come il Re di quella disgraziata partita che — maledetta! — gli tornava ancora a ballare davanti.

Preso da un improvviso sordo rancore scivolò dal letto e venne a rialzare i pezzi che giacevano disseminati sulla scacchiera. Sì, proprio come quel coso là, rimasto tutto contrito nel fatale cantone, mentre attorno c'erano tante caselle libere, lo spazio, la vita!...

Ma perché non cominciare adesso, in quella bella giornata di Natale?... Lasciar perdere pezzi e scacchiera, vestirsi e uscire, andare in giro per le vie, incontro a chi ti vuol bene ed a chi ti vuol male! Questa era la vita!...

Clodoveo allungò il braccio verso il pezzo ritto nell'angolo, con l'intenzione di buttarlo per primo nella scatola e metter via tutto... quando ebbe un lampo e si fermò. Come?... Uscir fuori, andare incontro...? Per Caissa, ma era la salvezza, il ritorno alla vita!...

Concitatamente, come se avesse la febbre, rimise tutti gli altri pezzi a posto, provò una mossa, poi una seconda... gettò un grido. Ma dove aveva avuto la testa?... C'era la patta, ossia il pareggio dell'incontro, e per conseguenza il mantenimento del titolo di campione!... Era salvo il prestigio, era salvo tutto!...

Con una piroetta, Clodoveo uscì dalla camera, e in pigiama com'era corse in cucina: la Felicita pelava delle patate, ma egli non le tolse nemmeno il coltello, e, a rischio di tagliarsi, le buttò le braccia al collo e la baciò sulla fronte:

— Hai ragione! Bisogna vivere, e per vivere non c'è che andar fuori all'aperto!...

Come il lettore ha già capito, nella posizione del diagramma il Bianco *muove e fa patta*. Anche nella vita, spesso, basta un sol gesto per rimettere a galla un'esistenza.

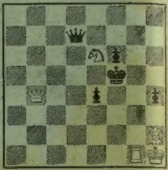
(La soluzione al prossimo numero)

Problema N. 591

E. A. EKHOLM

(*Allas Krönika*, 1930)

1° Classificato



Il Bianco matta in 2 mosse

PONTE

CLXXX. — IL SOLITO EQUIVOCO. - *L'avvocato R. L. mi scrive da Roma tutto eccitato: Lo dica Lei a quel... mulo del mio compagno che doppiare a secondo turno quando il compagno non ha dichiarato, è un doppio informativo o di chiamata e non un doppio reale.*

La sfogliata era la seguente:

N: ♠ — ♥ 6-3-2 ♦ 9-8-4-2 ♣ R-8-7-4-3-2

O: ♠ 7-3-2 ♥ R-D-F-10-5 ♦ D-F-10 ♣ D-5

E: ♠ R-F-8-6-5-4 ♥ 4 ♦ 7-6-3 ♣ A-F-9

S: ♠ A-D-10-9 ♥ A-9-8-7 ♦ A-R-5 ♣ 10-6

S e N (N è l'avvocato) sono in seconda partita ed è S che inizia la licitazione. Eccola:

S	O	N	E
1 senz'attù	2 cuori	passo	2 picche
doppio	passo	3 fiori	passo
3 senz'attù	doppio	passo	passo
passo			

Come si può immaginare la sfogliata si riduce in un disastro per la coppia S ed N che perde ben quattro mani, mentre che se N avesse lasciato il doppio di S e non avesse dichiarato 3 fiori, la coppia S. N avrebbe messo in perdita l'avversario di due mani almeno.

La questione dunque si riduce a decidere se il doppio che S ha dato deve essere interpretato come doppio reale o come doppio di chiamata. E qui, a costo di attirarmi i fulmini dell'avvocato R. L. devo senz'altro dichiarare, che non vi può essere dubbio alcuno sul carattere di penalità del doppio di S.

I casi in cui il doppio è reale e non di chiamata sono i seguenti:

1) Quando il compagno ha già fatta una dichiarazione sia pure un doppio di chiamata;

2) Quando si doppia una dichiarazione avversaria di 2 senz'attù o di 3 ad un colore;

3) Quando il doppio è dato da un giocatore che poteva doppiare al precedente turno e non l'ha fatto.

4) Quando il giocatore che doppia, ha già dichiarato in precedenza il senz'attù.

I primi due casi sono troppo chiari per abbisognare di chiarimenti.

Il terzo caso riesce evidente se si considera che se S ha taciuto al primo turno di licitazione, mentre prima di lui un avversario aveva fatta una dichiarazione, doppiando poi la dichiarazione avversaria che frattanto ha subito un aumento, egli vuole realmente infliggere una punizione, e non invitare il compagno a dichiarare, poiché se tale fosse stata la sua intenzione, l'avrebbe doppiato a primo turno.

Il quarto caso è proprio il nostro caso.

E difatti S apre la licitazione con senz'attù, e tale dichiarazione è implicitamente un invito al compagno a dichiarare le sue forze per un aumento, Se N ha taciuto, non deve poi egli supporre che il compagno S col doppio voglia ancora interrogarlo sulle sue forze, e quindi il doppio che S dà, è quanto di più reale vi possa essere. Ed N doveva averne ancor più la sensazione pel fatto che egli era vuoto a picche, il che doveva fargli supporre, che proprio a picche il compagno doveva essere forte.

Si consoli però l'avvocato R. L.: il fato voleva che la sciagura lo colpisse: poiché ad esaminare la licitazione, si dovrebbe osservare che già al primo turno N avrebbe potuto, anzi dovuto, superando il 2 cuori di O, dichiarare tre fiori, per comunicare al compagno quella forza. Probabilmente E non avrebbe azzardato un 3 picche ed S avrebbe certamente dichiarato tre senz'attù ed O non sapendo delle picche di E, non avrebbe doppiato. Le mani perdute ci sarebbero sempre state, ma più leggere.

Mi par di sentire S mormorare: ma se il mio compagno avesse detto 3 fiori, ed E si fosse spinto a 3 picche, io avrei doppiato ed equivoco non ve ne sarebbe stato. Quindi lui N, sempre lui è il colpevole.

Ecco la soluzione del problema che fu proposto al N. CLXXVII di questa rubrica. Diamo come il solito il quadro completo delle carte.

N: ♠ D-9-6 ♥ D-9-8-7 ♦ A-D — ♣ A-F-9-4

O: ♠ F-8-5-2 ♥ 10 ♦ F-10-9-6-2 ♣ 10-8-2

E: ♠ 10-7-3 ♥ 6-5-2 ♦ R-8-5-3 ♣ D-6-5

S: ♠ A-R-4 ♥ A-R-F-4-3 ♠ 7-4 ♣ R-7-3

La licitazione è stata la seguente:

N	E	S	O
1 fiori	passo	2 cuori	passo
3 cuori	passo	4 senz'attù	passo
5 senz'attù	passo	6 cuori	passo

O è uscito col Fante di quadri.

Come deve giocare S per assicurarsi lo stramazzo?

Si deve anzitutto calcolare che considerata l'unità di O il Re di quadri è in E e che esso rappresenta una mano irrimediabilmente avversaria. Egli calcola poi che dovrebbe fare il passetto a fiori per fare tutte le altre mani, alea che non vuole però correre. Decide di sfruttare la posizione del Re di quadri come segue: Batte tre volte attù fino ad eliminazione completa degli attù avversari, fa le tre mani di picche, e poi va a quadri ad E, il quale poscia o deve giocare fiori cadendo sotto la forchetta del morto o gioca ad altro colore, permettendo a Sud lo scarto di una fiori e il taglio con il quarto attù del morto.

D'Acc.

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* Con un interessante articolo su tre colonne, il *Nuovo Giornale* di Firenze così commenta il volume *IL GIAPPONE QUALE E'* di Aloisio Mécs: « Il libro è stato scritto nell'imminenza dell'attuale conflitto: perciò sono di grande interesse le sue osservazioni sull'esercito e sulla marina nipponica, forze che, con quelle italiane e germaniche, sono oggi pronte a difendere il mondo dal prevalere del sovversivismo distruttore ».

* « Pagine dense di dottrina e cariche di elettrizzante entusiasmo », sono definite da **Carlo Lari**, sulla *Sera*, quelle di *TEATRO DI IERI* di Renato Simoni.

* *Gerarchia* dedica molta attenzione alla interessante ed appassionante opera *CON CESARE BATTISTI ATTRAVERSO L'ITALIA*, scrivendo: « Il libro della vedova Ernesta Battisti presenta in modo completo la figura singolarmente forte dell'Eroe ».

* « Libro piacevolissimo, in cui l'autrice ha saputo dosare sapientemente la storia, le dicerie, i pettegolezzi, l'intrigo, che formarono gran parte delle vicende della bionda fiorentina ». Così scrive *Il Popolo d'Italia* a proposito di *MARIA DE' MEDICI* di Giulia Datta De Albertis.

* Riportiamo da un sintetico e caratterizzante articolo pubblicato da *Quadrivio*: « Destinato al successo, appare l'ottimo libro di Aurelio Minghetti, *GALEAZZO MARESCOTTI*. In esso, i fatti, già di per sé stessi di una impressionante eloquenza, sono narrati con una sobrietà e una evidenza davvero ammirevoli, senza amplificazioni romanzesche ».

ALESSANDRO PELLEGRINI
ha scritto la prima completa, chiara, avvincente biografia italiana di Baudelaire, che esce in questi giorni nella nuova collana Treves « Vite dei Sommi Scrittori ».

* Un'opera che porta luce sulla valorizzazione della terra conquistata ed incita la nostra volontà di colonizzatori è *ALBORI DELL'IMPERO* (*L'Etiopia com'è e come sarà*) di Ciro Poggiali. *Il Popolo d'Italia*, considerandola con viva simpatia, scrive: « Libro interessantissimo sotto qualunque aspetto, che nella nostra letteratura coloniale viene ad inserirsi egregiamente, fra quelli dai quali molto c'è da imparare e da apprendere ».

* Libri che non passano mai d'attualità, come *RIFORMA COSTITUZIONALE FASCISTA* di Italo Lunelli, interessano sempre la stampa. **E. Giurco**, su *Civiltà Fascista*, scrive infatti a questo proposito: « Ogni conclusione sulla struttura e sulle funzioni sostanziali dello Stato viene in questo libro riprovata e saggiata al vaglio delle esigenze formali del diritto costituzionale ».

* *Parola e Libro* ha un simpatico accenno per *SAHARA*: « Raramente ci è dato di leggere libri di viaggi così interessanti. Il libro di Ernesto Quadrone, scrittore e giornalista di valore, è quello di un esploratore che racconta esattamente ciò che ha veduto: uomini e paesi descritti con accuratezza, vivacità senza retorica, acuto spirito di osservazione ».

* **N. Carelli**, sul *Resto del Carlino*, in un fluido articolo recensisce *CONFESSIONI DI UN PARLATORE* di Innocenzo Cappa, scrivendo del libro: « Bello nella sua superficie scintillante e vaporosa e, più ancora, nell'intima sostanza profondamente umana. Pagine nelle quali il più insensibile degli uomini non può non gustare il piacere di qualche spontanea risata e la commozione di qualche lacrima sincera ».

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)

Una bella strenna natalizia

Il Fascismo regala all'Italia una nuova città.

...et in terra radio hominibus

— Speriamo che i nostri messaggi non siano disturbati dalle trasmissioni di Mosca...

— ...e da quelle dei bellicisti delle cosiddette democrazie.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)

Sulle rive del Tamigi

Bessie: — Buona fine.
Tufari: — Altrettanto!

Sulle rive della Senna

Natale... e denatalità

ALCHEBIOGENO

IL RICOSTITUENTE PER TUTTI
I MEDICI LO PRESCRIVONO
I MALATI NE RITRAGGONO VANTAGGI INSPERATI

IN TUTTE LE FARMACIE

ALCHEBIOGENO GIANNOTTA MODENA

PINETA DI SORTENNA

m. 1230 sul mare

PRIMO SANATORIO ITALIANO
Dottor AUSONIO ZUBIANI

INAUGURATO NEL 1903 *RECENTEMENTE RIMESSO A NUOVO*

Casa di cura di Primo Ordine colle più moderne applicazioni della scienza, dell'igiene e del confort. Oltre cento camere a mezzodì.

MODICHE CONDIZIONI DI SOGGIORNO
Direttore: Dottor EDOARDO TARANTOLA

COLLEGIO DI CONSULENZA DI SPECIALISTI

Indirizzo posteleografonico: PINETA DI SORTENNA

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. Grassi, Brescia
— *Etichetta e Marca di fabbrica depositata* —

FABBRICA A. GRASSI BRESCIA

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conserva la morbidezza e l'apparenza della gioventù.

Non macchia e merita di essere preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione.

Per posta: la bottiglia L. 11.—; 4 bottiglie L. 40.— anticipate, franco di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. È di facile applicazione, ha profumo gradevole, e presenta grande convenienza perchè dura circa sei mesi. — Per posta Lire 10.— anticipate.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA, (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in castano o nero la barba e i capelli. — Per posta L. 10.— anticipate.

Dirigersi dal preparatore **A. Grassi,** *Chimico-Farm., Brescia.*
Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; G. Soffientini; G. Costa; FIRENZE, C. Pegna e F.; NAPOLI, D. Lancellotti e C.; L. Lapicini e presso i rivenditori di articoli di profumerie di tutte le città d'Italia.

E. Frette & C.i
MONZA
CASA DI FIDUCIA PER BIANCHERIA - CORREDI
CATALOGO GRATIS
FILIALI NELLE PRINCIPALI CITTÀ

LACTOBAC LIMAS
I FERMENTI LATTICI DI FIDUCIA
OPUSCOLO GRATIS - MILANO BACCHIGLIONE 16 - A.P. 49359-29838

La vera **FLORELINE**

Tintura delle capigliature eleganti

Restituisce ai capelli bianchi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.

La bottiglia, franca di porto, L. 11.— anticip.

Dep. in Torino: Farm. del Dott. **BOGGIO**, *Via Berthollet, 14.*
(Licenza R. Prefettura di Torino, N. 0065 del 7-5-1928)

TORTELLINI BERTAGNI - BOLOGNA

DIGESTIONE PERFETTA

con la
TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI
ANTICO FARMACO VENEZIANO USATO DA TRE SECOLI

•

Produzione della FARMACIA G. MANTOVANI VENEZIA

ESIGETE
DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE
da gr. 50 a L. 4,50
" " 100 a L. 7,40
" " 375 a L. 14,25

•

AMARO TIPO BAR
in bottiglie da un litro

Autorizzazione Pref. Venezia N. 18 del 23-2-1928.

SELMA LAGERLÖF
ANNA SVÄRD
ROMANZO - In-16° di pag. 364 **Lire Dodici**
EDIZIONI TREVES - MILANO

ALESSANDRO PELLEGRINI
BAUDELAIRE
In-8° di pag. 264 con 16 tavole fuori testo
Lire Quindici
EDIZIONI TREVES - MILANO

FILIPPO CRISPOLTI
POLITICI, GUERRIERI, POETI
RICORDI PERSONALI
In-8° di pag. 260 con 19 ritratti e copertina a colori **Lire Quindici**
Rilegato in tela e oro **Lire Venti**
EDIZIONI TREVES - MILANO

SEBASTIANO VISCONTI PRASCA
LA JUGOSLAVIA
In-8° quadrato, di pag. 228 su carta di gran lusso, con 180 illustrazioni **Lire Venticinque**
EDIZIONI TREVES - MILANO

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

L'Olio Sasso contiene la Vitamina A della crescenza e quella D contro il rachitismo

BIBLIOTECA di STORIA MODERNA e CONTEMPORANEA
Registrato all'ingresso da Mendetti 15.9.70
Collocato da
Schedato da
Soggettato da
Bollato e ... da

TIPOGRAFIA TREVES - MILANO